

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

16-I-25

In commissione a Montecitorio

Provvedimenti per gli emigrati

Presso le competenti commissioni della Camera dei deputati sono attualmente in esame alcuni provvedimenti di legge che vanno incontro a precise indicazioni sia del governo che della recente conferenza nazionale dell'emigrazione.

Difatti la commissione lavoro e previdenza sociale ha in esame il disegno di legge n. 3859 riguardante trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati. Il disegno di legge prevede l'estensione al lavoratori italiani rimpatriati del trattamento ordinario di disoccupazione per un periodo di 180 giorni e, se sarà approvato dalla Camera nel testo già approvato dal Senato, diventerà immediatamente operante.

La commissione affari esteri ha iniziato invece l'esame del disegno di legge del governo per la istituzione del comitato interministeriale emigrazione e di una proposta dell'on. Vittorelli sullo stesso argomento. Il relatore, on. Elkan, ha già predisposto una proposta di testo da sottoporre alla commissione per le decisioni di sua competenza.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA di Roma del 16-7-75

econo

per trattamento disoccupazione lavoratori emigrati

(ansa) - roma, 16 lug - la commissione lavoro della camera ha oggi approvato in via definitiva il disegno di legge, già accolto dal senato, che regola il trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori emigrati che rimpatriano. il provvedimento stabilisce che gli emigrati i quali tornano in seguito a licenziamento o a mancato rinnovo del contratto di lavoro stagionale, nonché i lavoratori frontalieri hanno diritto al trattamento ordinario di disoccupazione per un periodo di 180 giorni, detratti i giorni eventualmente indennizzati in base a norme di accordi internazionali. per lo stesso periodo questi lavoratori hanno anche diritto agli assegni familiari e all'assistenza sanitaria per loro e per i familiari a carico. per avere diritto a queste prestazioni occorre però che il rimpatrio avvenga entro 180 giorni dalla data del licenziamento o dalla fine del contratto di lavoro stagionale. inoltre il lavoratore deve essersi iscritto all'ufficio di collocamento entro 30 giorni dalla data del rimpatrio o, per i frontalieri, dalla data del mancato rinnovo del contratto di lavoro.

h 1750-dd/rt

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA

di

Roma

del

16-7-75

Ieri una grande giornata di lotta per il lavoro

In 10 anni centomila lavoratori emigrati dalla piana di Sibari

Oltre diecimila persone in corteo — La solidarietà del consiglio pastorale dell'Archidiocesi di Rossano — 1800 edili stanno per essere licenziati

Nostro servizio

ROSSANO CALABRO, 15

L'intera pianura di Sibari quest'oggi si è fermata. Lo sciopero generale proclamato dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL nel quadro della « vertenza Calabria » per rivendicare un nuovo tipo di sviluppo in agricoltura, la realizzazione degli investimenti industriali e la piena occupazione in tutta la zona, ha completamente paralizzato ogni attività di questa parte della Calabria. Migliaia di lavoratori hanno incrociato le braccia

dandosi appuntamento, questa mattina, a Rossano Calabro. C'erano, in massa, i braccianti forestali di Longobucco, Caloveto, Paludi, Cropalati, Pietrapaola, Cariati, Mirto e degli altri centri del Basso Jonio; i braccianti agricoli e i contadini di Cassano Jonio e degli altri centri della piana vera e propria. I 1.800 lavoratori della costruenda centrale termoelettrica di Rossano i quali stanno per essere licenziati; operai, commercianti, artigiani, impiegati, studenti di Rossano e Corigliano; folte delegazioni di lavoratori di Acri, S. Giorgio Albanese e degli altri centri della Sila greca e dell'Alto Jonio.

Un imponente corteo composto da non meno di 10 mila persone ha percorso le strade principali della città, tra una selva di bandiere, striscioni e cartelli confluendo infine in piazza Milano dove hanno parlato ai lavoratori il segretario di zona della CGIL Amantea ed il segretario provinciale della CISL di Genova Pagni. Un applauso scrosciante ed anche commosso ha salutato la notizia, data da Amantea, che la Chiesa di Rossano aveva aderito allo sciopero e alla manifestazione invitando i propri fedeli a parteciparvi attivamente e rendendo pubblico un breve ma significativo documento intitolato « Di fronte al problema della disoccupazione ».

« Su iniziativa e sotto la presidenza dell'arcivescovo — si legge nel documento — si è riunito il consiglio pastorale dell'archidiocesi di Rossano

per esaminare i gravi problemi determinati dall'ultimazione della centrale termoelettrica ENEL con conseguente pericolo di ancora più massiccia disoccupazione.

« Il consiglio pastorale di Rossano — prosegue il documento — consapevole che non si è cristiani se non si condivide la sofferenza dei fratelli che vedono offesa la giustizia e mortificata la propria dignità, profondamente partecipe del dramma che già preoccupa tante famiglie, esprime la piena solidarietà verso gli operai sostenendoli anche nelle iniziative che saranno democraticamente intraprese per l'affermazione dei propri diritti e in particolar modo per la difesa del posto di lavoro; impegna i cristiani, individualmente e comunitariamente, ad assumere le proprie responsabilità e ad essere fattivamente presenti, a tutti i livelli, per una soluzione realistica del problema promozionale ed occupazionale della zona; sollecita energicamente i responsabili dei vari settori della vita pubblica (governo centrale e regionale, parlamentari, amministrazioni locali, enti di interesse pubblico) ad operare scelte chiare programmando secondo le esigenze delle popolazioni e le caratteristiche della zona, realizzando con interventi immediati e duraturi opere che assicurino la continuità del lavoro e promuovano lo sviluppo di tutta la Piana, evitando soluzioni temporanee e disorganiche che, a breve scadenza, riprodurrebbero, aggravandole, le stesse situazioni di disagio e di

turbamento tra gente già delusa, che da lungo tempo attende invano ».

La Pianura di Sibari è attualmente la zona più depressa ed emarginata della Calabria pur essendo potenzialmente la più ricca, potendo disporre di ottima terra, di acque abbondanti e di un clima mite e temperato per tutto l'anno. Su una popolazione complessiva di circa 400 mila abitanti, con un reddito medio annuo di meno di 600 mila lire, negli ultimi 10 anni sono emigrate ben 100 mila persone. Una media di 10 mila emigrati all'anno!

A questo progressivo decadimento della condizione socio-economica della Pianura di Sibari si è cercato di contrapporre un qualche processo di industrializzazione e la costruzione di una serie di grosse infrastrutture. Si è trattato però di un processo fittizio, spesso di semplici promesse elettorali che non ha corrisposto una reale volontà politica di rottura col passato e di cambiamento. Di tutte le promesse fatte, oggi a Sibari rimangono soltanto un simulacro di porto, iniziato da alcuni anni e mai portato a termine, e la centrale termoelettrica di Rossano che a settembre, allorché sarà ultimata, provocherà d'un colpo 1.800 disoccupati. Da qui la decisa lotta dei lavoratori che oggi ha avuto una prima tappa e che sarà sempre più rafforzata nel quadro della vertenza per l'occupazione aperta in Calabria.

Oloferne Carpino

VX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 16-7-75

Una nave italiana fermata in Spagna

Las Palmas, 15 luglio.

La nave-frigorifero italiana *Carlo Di Fazio* è stata fermata oggi nelle acque giurisdizionali spagnole, in prossimità della costa sahariana, da una torpediniera della marina militare spagnola.

L'agenzia spagnola *Cifra* rende noto che a bordo della *Carlo Di Fazio* sono state trovate 300 tonnellate di pesce, pescato in acque giurisdizionali spagnole senza le autorizzazioni previste dalla conferenza di Ginevra.

La *Carlo Di Fazio*, scortata dalla torpediniera spagnola, è stata condotta a Puerto de la Luz, nella Gran Canaria, in attesa dell'istruttoria che verrà aperta dalle locali autorità della marina.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Comunicato Stampa del C.N.I. - 16/7/77

C O M U N I C A T O

PRESA DI POSIZIONE DEL COMITATO NAZIONALE D'INTESA SUI RISULTATI DELLA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-SVIZZERA (BERNA - 2/6 LUGLIO 1975)


La Segreteria del Comitato Nazionale d'Intesa tra le Associazioni italiane in Svizzera (CNI), riunitasi per valutare la portata e i limiti dell'accordo raggiunto dalla Commissione Mista italo-svizzera a conclusione delle recenti trattative bilaterali, esprime il proprio positivo apprezzamento per la presenza, nella delegazione italiana, di rappresentanti degli emigrati e dei sindacati italiani. Questo risultato è da iscriversi al merito dell'intensa ed estesa mobilitazione unitaria dei lavoratori e all'impegno del CNI, il quale ha sempre considerato tale presenza un punto qualificante della propria azione rivendicativa, e per l'acquisizione del principio alla cooperazione degli emigrati alle trattative intergovernative sui problemi dell'emigrazione italiana all'estero.

Al contrario la Segreteria del CNI esprime una negativa valutazione sulla contraddittoria posizione assunta dal governo italiano, che ha rinunciato, in questa occasione, a far valere il principio, ribadito dagli on. Rumor e Granelli anche nel corso della recente visita ufficiale in Svizzera, secondo il quale la tematica rivendicativa degli emigrati deve essere considerata come parte integrante dei rapporti politici, commerciali ed economici tra l'Italia e la Svizzera.

Questa posizione del nostro governo obiettivamente ha compromesso la già precaria forza contrattuale della nostra delegazione e quindi influito sull'accordo raggiunto, il quale presenta - accanto ad alcuni risultati - limiti e carenze che potevano essere contenute con una diversa e coerente impostazione politica delle trattative stesse.

All'impostazione italiana ha fatto riscontro un atteggiamento rigido della delegazione svizzera che si è limitata, in sostanza, a ribadire l'impegno del governo elvetico a mantenere gli accordi raggiunti nel giugno del 1972, circa la libertà geografica e professionale degli emigrati dopo un anno di permanenza nel Paese, la trasformazione in permesso annuale degli stagionali occupati in Svizzera per 36 mesi in 4 anni consecutivi e l'estensione ad annuali e domiciliati di determinate garanzie sulla assicurazione contro la disoccupazione.

Questo atteggiamento ha trovato conferma nell'ordinanza federale che entrerà in vigore il 1° agosto prossimo e che nel fissare il blocco della manodopera estera non fa alcun accenno all'esigenza di una omogeneizzazione del mercato del lavoro da formarsi attraverso il superamento delle maggiori discriminazioni a carico degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

La Segreteria del CNI prende atto comunque di una maggiore disponibilità, emersa nel corso del negoziato, su alcune questioni relative alla scuola, formazione professionale e diritto alla partecipazione e dell'impegno delle due delegazioni di istituire una commissione ad hoc entro il mese di ottobre al fine di studiare le modalità per poter permettere una forma di assicurazione contro la disoccupazione anche per i lavoratori stagionali e frontalieri.

Infine, la Segreteria del CNI - anche alla luce dei risultati acquisiti e soprattutto per quanto non ottenuto in questa circostanza - invita tutti i lavoratori e le loro organizzazioni a riprendere l'azione unitaria allo scopo di garantire la convocazione della Commissione Mista entro il I semestre del 1976, come concordato nelle trattative, affinché ad essa e a tutta la fase preparatoria che sarà caratterizzata dalle riunioni dei gruppi misti, si giunga con una forte mobilitazione. Tale pressione si rende necessaria per qualificare ulteriormente l'azione della delegazione italiana, per allargare i poteri della Commissione Mista e per arrivare ad una sostanziale modifica dell'Accordo del 1964 che sancisca sul piano bilaterale la parità di trattamento tra emigrati e lavoratori e cittadini svizzeri.

Zurigo, 16 luglio 1975

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABE di Milano del 17-7-75

LA POSTA DELL'EMIGRANTE

Gli emuli di Hitler

Sono un emigrante italiano in Svizzera per motivi di lavoro e di sopravvivenza. Ultimamente sfogliando un giornale di lingua tedesca mi è capitato di leggere una lettera indirizzata a questo quotidiano da uno svizzero e rivolta al presidente dell'Unione sindacale svizzera Ezio Canonica (ticinese). Ve ne spedisco la copia perchè venga pubblicata sul vostro settimanale affinché tutti gli italiani e in particolar modo i nostri governanti si rendano conto con chi, molto più spesso di quanto si possa immaginare, noi abbiamo a che fare.

*Lettera firmata Neuenhof -
AG Svizzera*

“Noi lavoratori svizzeri siamo stati informati, tramite lettera, che dal 15 marzo 1975 dobbiamo lavorare a orario ridotto e ciò per permettere ai signori stranieri di rimanere nella nostra bella Svizzera. Cosa fanno i sindacati? Lavorano anche loro a orario ridotto e con il 40 per cento di paga in meno, per permettere ai porci italiani di rimanere in Svizzera? Lei è uno di questi delinquenti italiani che stanno così bene nella nostra Svizzera e che rubano e truffano notte e giorno e molestano le nostre donne e le nostre ragazze. E lei sta dalla parte di questa gente. Lei è perciò un delinquente, poichè come può un sindacato svizzero mettersi dalla parte degli stranieri? E che tipo di stranieri!

Se la ditta o il sindacato non faranno qualcosa, entreremo noi in azione e getteremo anche lei fuori dal sindacato, perchè noi vogliamo svizzeri nel nostro sindacato e non italiani che vengono da una nazione che non è nemmeno in grado di amministrare decentemente.

Peccato che Hitler non viva più, altrimenti invierebbe nelle camere a gas questi parassiti italiani, in modo da liberare finalmente il mondo da questa plebaglia.

Noi svizzeri siamo pronti a pagare il viaggio fino alla frontiera a questi porci italiani, in modo che in Svizzera si possa nuovamente respirare aria pura. Perciò ritorni nella sua nazione di delinquenti, poichè non siamo disposti a portare i nostri svizzeri a un livello così basso come quello degli italiani”.

R.M. Gränichen

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

17-7-75

Italiani all'estero

SVIZZERA

I sindacati premono: vietato assumere

Quarantacinquemila italiani sono stati costretti ad abbandonare il suolo elvetico e molti altri a breve scadenza si apprestano a seguirli — Mentre a livello governativo si tenta di tranquillizzare l'opinione pubblica in realtà le aziende svizzere continuano a licenziare.

di M. Vander

Berna, luglio

La radicale presa di posizione dell'Unione Sindacale Elvetica ha sorpreso un po' tutti. In un momento in cui le parti, governo svizzero e organizzazioni sindacali italiane, cercano la strada difficile del compromesso per attenuare i già pesanti provvedimenti restrittivi nei confronti dei nostri emigrati, un intervento corporativo come questo rimette in discussione tutta la politica di "avvicinamento" fin qui seguita. Ma che cosa vuole l'Unione Sindacale che già la durezza dei nuovi regolamenti studiati dall'Ufficio del Lavoro, non abbia già chiesto? Anzitutto i sindacati hanno chiesto al governo centrale di fissare immediatamente ed improrogabilmente un limite fisso del numero di "stagionali" stranieri. Secondo le proposte dei sindacati questo limite dovrebbe essere fissato nel numero massimo di 145 mila unità che comunque sarebbero soggette ad un'ulteriore riduzione a seconda delle esigenze che di volta in volta si manifestassero in sede cantonale.

Come provvedimento immediato e assolutamente non differibile, il blocco, per il momento temporaneo, dell'assunzione di nuovi lavoratori stranieri nel settore edilizio che, secondo la valutazione degli esperti sta attraversando un periodo di crisi.

L'Unione Sindacale Elvetica ha tenuto a chiarire che nelle sue richieste non c'è nessuna intenzione xenofoba, ma bensì la ricerca di una possibile soluzione ai gravi problemi sollevati dalla recessione che ha colpito molti settori dell'economia svizzera. In altre parole l'atteggiamento dei sindacati svizzeri vuole proteggere e privilegiare la manodopera locale soprattutto in vista di un possibile rilancio dell'economia cantonale e nazionale.

Senza entrare nel merito delle giustificazioni addottate rimane il fatto che questa nuova iniziativa segna una inversione di rotta

nella politica di solidarietà nei confronti dei lavoratori stranieri. "Un salto indietro che ci riporta alle lotte e alle difficoltà di venticinque anni fa" dicono nella comunità italiana "un voltafaccia che mette in moto tutta una serie di meccanismi di rigetto che una volta scatenati sarà ben difficile controllare e fermare".

Come è noto in Svizzera, le possibilità dei lavoratori stranieri sono direttamente proporzionali alla "posizione" maturata durante gli anni di permanenza in territorio elvetico. Gli stranieri in possesso del domicilio fisso, (che si ottiene dopo 10 anni di permanenza ininterrotta nella confederazione) hanno diritto, dopo gli svizzeri, alla priorità nell'assegnazione di un posto; ci

sono poi gli stranieri con permesso di residenza che comunque, anche se momentaneamente disoccupati, hanno diritto di rimanere sul territorio elvetico, e infine la massa degli stagionali e annuali che comprende la stragrande maggioranza degli italiani emigrati in Svizzera. Come è facilmente intuibile sono questi ad essere i più colpiti dai provvedimenti già applicati e da quelli richiesti. Il primo effetto non è tardato: pur mancando dati precisi sul movimento degli annuali, le cifre che riguardano gli stagionali sono di una eloquenza impressionante. Quarantacinquemila italiani hanno dovuto lasciare il territorio elvetico. A breve scadenza sono previsti altri licenziamenti e quindi altri massicci rimpatri che presumibilmente continueranno con un ritmo sempre più serrato.

Se per il momento non c'è da dubitare che il governo centrale terrà fede agli impegni assunti all'atto della sottoscrizione degli accordi bilaterali sulla emigrazione italo-svizzera, rimane il fatto che la potente Unione Sindacale Elvetica ha avanzato tutta una serie di richieste che, purtroppo, dovranno in qualche modo essere accolte.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 17-7-75

econo
lavori comitato permanente emigrazione

(ansa) - roma, 17 lug - il sottosegretario agli esteri granelli ha riferito oggi al comitato permanente emigrazione costituito in seno alla commissione esteri della camera, sulla riunione della commissione mista italo-svizzera, che non si era piu' riunita dal 1972.

dopo aver ricordato l'azione svolta dal governo italiano anche in sede comunitaria per denunciare le violazioni dell'accordo del 1964, granelli ha detto che per bloccare la situazione di stallo venutasi a creare e' stato necessario un lungo e delicato lavoro, tenendo conto del difficile momento congiunturale che ha avuto evidenti effetti sulla situazione economica e giuridica dei nostri lavoratori in svizzera.

rilevato che dai dati ufficiali comunicati dalle autorità svizzere risulta che sono venuti a mancare 180 mila posti di lavoro, il sottosegretario granelli ha aggiunto che in tale contesto la trattativa e' stata molto dura e difficile, ma ha avuto un esito, a giudizio del governo italiano, senz'altro positivo.

granelli ha quindi comunicato che dal 1971 al 1974 si e' avuto un aumento dei lavoratori italiani inseriti nella categoria dei "domiciliati" da 250 mila a 364 mila e che sono solo settemila i lavoratori con meno di un anno di soggiorno, per cui la gran parte dei nostri lavoratori puo' godere delle prestazioni sociali per la disoccupazione.

il rappresentante del governo ha quindi detto che il problema piu' delicato che resta tuttora e' quello degli stagionali e frontalieri. ha concluso sostenendo che la controparte svizzera ha manifestato una notevole disponibilita' in un momento particolarmente difficile anche per l'economia elvetica.-

h 2206/dd/pa
nnnn

IV 1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 17-7-75

ester
sindacati cee -

(ansa) - bruxelles, 17 lug - l'adozione di misure urgenti per fronteggiare l'attuale crisi economica e' stata chiesta oggi dai sindacati europei al consiglio ed alla commissione esecutiva della cee. in un incontro a bruxelles, dove e' incorso il consiglio europeo, il presidente della confederazione europea deisindacati (ces) heinz oskar vetter, ha consegnato al presidente del consiglio europeo on. aldo moro ed al presidente della commissione francois-xavier ortoli un breve documento nel quale la ces riassume le sue principali proposte. da parte della delegazione della ces si e' inoltre insistito in modo particolare sulla necessita' di convocare con urgenza una conferenza di rappresentanti dei nove governi, della commissione, dei datori di lavoro e dei sindacati per discutere sui provvedimenti da prendere nei settori economico e sociale.

le proposte della ces per fronteggiare l'attuale congiuntura in europa si riferiscono alla situazione economica generale, all'impiego ed ai redditi. le azioni a breve termine che i paesi della comunita' dovrebbero decidere nel settore economico richiedono essenzialmente il varo di politiche centrate sulla creazione di nuovi posti di lavoro, di politiche salariali piu' dinamiche e di rilancio economico tendenti allo sviluppo degli investigemtni. la ces rivendita per tutti i lavoratori, senza distinzione di eta', di sesso, di origine e di capacita', il diritto al lavoro, per raggiungere questo obiettivo vengono proposte le seguenti azioni: diminuzione degli orari di lavoro, anticipo dell'eta' di pensionamento, controllo delle ore straordinarie, lotta contro il ricorso alla manodopera clandestina, prolungamento della durata della scuola d'obbligo, miglior ripartizione degli orari di lavoro, protezione dei lavoratori nei casi di chiusura d'aziende e di licenziamenti collettivi ed individuali, riconversione professionale, controllo da parte dei lavoratori sulle sovvenzioni degli stati e sulle operazioni di finanziamento. inoltre, come misure amministrative, la ces chiede la creazione di comitati regionali tripartiti (autorita' pubbli-
(segue)

X

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio

ca, datori di lavoro e lavoratori) per una partecipazione diretta nella politica dell'impiego, il coordinamento a livello europeo dell'azione dei servizi di collocamento ed il coordinamento degli interventi dei fondi europei. nel settore dei redditi, infine, la ces insiste su una migliore ripartizione del benessere e per una politica fiscale che dedichi maggiore attenzione ai redditi piu' bassi, oltre alla messa in opera di un sistema rigoroso di sorveglianza sui prezzi e di controllo dei circuiti di distribuzione. a livello europeo si dovrebbe poi procedere ad una armonizzazione, "verso l'alto" delle disposizioni di durata della concessione di indennita' di disoccupazione, sia parziale che totale, e dei tassi delle pensioni. quest'ultime dovrebbero inoltre essere legate all'evoluzione dei salari.

ai sindacalisti, il presidente del consiglio moro ha detto di considerare molto importante questo metodo di consultazioni. se esse avvengono a livello nazionale -- ha precisato -- e' comprensibile che avvengano anche a livello comunitario. in una sintetica valutazione delle principali richieste della ces, il presidente moro ha dichiarato che alcune di esse coincidono con le linee d'azione della comunita', ma che altre urtano purtroppo contro i limiti delle risorse disponibili negli stati e nella cee.:-
h-1452/aba

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma del 17-7-75

Prevista da una legge approvata alla Camera con una relazione dell'on. Bosco

Previdenza sociale ai lavoratori emigrati

La Commissione Lavoro della Camera ha approvato in via definitiva con l'intervento del Sottosegretario on. Bosco il disegno di legge di iniziativa governativa che istituisce il trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati. L'on. Bosco nell'illustrare il provvedimento ha dichiarato che l'attuale recessione produttiva particolarmente grave negli Stati europei ha determinato una situazione congiunturale sfavorevole anche nei confronti dei lavoratori italiani occupati all'estero, molti dei quali sono rientrati in Italia e molti, presumibilmente 50 mila unità nel 1975, si accingono a rientrare senza un nuovo contratto di lavoro per la prossima stagione. Per ovviare almeno in parte a tale grave situazione il Ministero del Lavoro ha proposto il provvedimento che

oggi è stato approvato il quale è diretto a garantire ai lavoratori che rientrano dall'estero ed ai lavoratori frontalieri le prestazioni previste dalla assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori disoccupati e cioè l'indennità ordinaria di disoccupazione gli assegni familiari e l'assistenza di malattia per un periodo di 180 giorni.

In particolare il disegno di legge che è stato approvato dal Senato il 26 giugno scorso e con l'odierno voto della Commissione Lavoro della Camera assume valore definitivo prevede che in caso di disoccupazione derivante da licenziamento ovvero da mancato rinnovo del contratto di lavoro stagionale da parte del datore di lavoro all'estero i lavoratori italiani rimpatriati nonché i lavoratori frontalieri hanno diritto al trattamento ordinario di disoc-

cupazione come si è detto per un periodo di 180 giorni detratto il periodo eventualmente indennizzato in base a norme di accordi internazionali. Per lo stesso periodo i lavoratori medesimi avranno diritto agli assegni familiari e all'assistenza sanitaria.

La concessione di queste prestazioni sarà subordinata alla condizione che il rimpatrio sia intervenuto entro il termine di 180 giorni dalla data del licenziamento oltre alla fine del contratto di lavoro stagionale e sempre che il rimpatrio stesso risulti in data successiva al 1° novembre del '74. I lavoratori che abbiano fruito del trattamento indicato possono nuovamente beneficiarne sempre che abbiano effettuato un nuovo periodo di lavoro dipendente di almeno 12 mesi di cui non meno di 7 effettuati all'estero.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA NAZIONE di

Finanze

del

17-7-75

Trattamento di disoccupazione per gli emigrati

Roma, 16 luglio.

La commissione lavoro della Camera ha oggi approvato in via definitiva il disegno di legge, già accolto dal Senato, che regola il trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori emigrati che rimpatriano.

Il provvedimento stabilisce che gli emigrati i quali tornano in seguito a licenziamento o a mancato rinnovo del contratto di lavoro stagionale, nonché i lavoratori frontalieri hanno diritto al trattamento ordinario di disoccupazione per un periodo di 180 giorni, detratti i giorni eventualmente indennizzati in base a norme di accordi internazionali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

MILANO

del

17-7-75

**Indennità
per gli emigrati
senza lavoro**

ROMA, 16 luglio

Definitiva, dopo la ratifica della commissione Lavoro della Camera, l'estensione del trattamento di disoccupazione ai lavoratori emigrati che rimpatriano a seguito di licenziamento o di mancato rinnovo del contratto di lavoro. Avranno tutti diritto, compresi i frontalieri, all'indennità ordinaria per 180 giorni, detratti, però, i periodi eventualmente già coperti da indennizzo in base ad accordi internazionali. Durante lo stesso periodo beneficeranno anche degli assegni familiari e dell'assistenza sanitaria. Le prestazioni sono tuttavia subordinate al fatto che il rimpatrio sia intervenuto entro 180 giorni dalla data del licenziamento o dalla fine del contratto di lavoro stagionale e comunque in data successiva al 1 novembre 1974.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence EUROPE di Bruxelles del 17-7-75

CONCOURS DU FONDS SOCIAL A ITALIE, FRANCE, ROYAUME-UNI ET IRLANDE POUR 73,2 MILLIONS D'UNITES DE COMPTE

BRUXELLES (EU), mercredi 16 juillet 1975 - La Commission vient d'approuver, pour l'année en cours, la 2ème série de concours du Fonds Social Européen aux Etats membres pour un montant de 73,2 millions u.c. L'ensemble de ces concours couvre 34 projets, dont la plupart concernent la formation et la rééducation professionnelle. Le montant du concours pour chaque pays membre individuellement atteint : 45,7 millions u.c. pour l'Italie ; 20,1 millions pour la France ; 3,5 millions pour le RU et 2,1 millions pour l'Irlande. EUROPE reviendra ultérieurement sur les détails de la décision.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève

di

Guerra

del 17-7-75

BULLETIN SUISSE

Le chômage invisible

Des renseignements sur les licenciements de personnel auxquels telle ou telle entreprise a dû se résoudre tombent périodiquement. Le nombre total des chômeurs recensés varie mais n'augmente pas encore de façon spectaculaire. Cette relative modération de la courbe ne doit cependant pas faire oublier trois éléments qui échappent plus ou moins aux statistiques et qui servent, en quelque sorte, de paravent au véritable cours des choses.

Le chômage, en effet, a frappé les travailleurs étrangers. Sous l'action conjuguée du resserrement économique et des dernières mesures de limitation, beaucoup de travailleurs étrangers doivent quitter leur emploi en Suisse ou renoncer à en trouver un. Si l'on considère le niveau de l'emploi avant, c'est bel et bien un phénomène de chômage, significatif économiquement et douloureux humainement. Pensons aussi à ces réductions d'horaires, décidées ici et là par des entreprises, dont les conséquences pour le niveau de vie immédiat des personnes touchées sont, certes, atténuées par la combinaison des indemnités d'assurance-chômage et du salaire diminué; mais cela n'empêche pas l'anxiété de l'avenir. Il y a enfin tous ces jeunes gens, toutes ces jeunes filles qui ne trouvent pas de premier emploi, qui risquent d'avoir le chômage, comme première expérience d'adulte: funeste et démoralisante introduction à leur destinée.

C'est à la situation de ces jeunes que nous voulons nous arrêter ici. Elle est préoccupante et pourrait le demeurer même si une certaine relance s'amorçait. Il semble que les jeunes gens sans formation aient particulièrement de la peine à trouver aujourd'hui des embauches. C'est logique. Telle entreprise qui engageait naguère un adolescent sans formation ne veut plus, et souvent ne peut plus, l'utiliser. Des activités un peu parasites, tentantes pour les débrouillards, ont aussi tendance à disparaître. Désormais, à n'en pas douter, il pourrait être plus dangereux pour les jeunes gens de partir dans la vie sans bagage.

N'allons pas croire pourtant qu'une formation est une garantie d'emploi. D'ailleurs, si la crise enfait un chômage général, toutes les catégories de jeunes gens seraient touchées. Cependant, dans la période actuelle, il semble que l'on constate un avantage des formations bien définies, assez spécialisées, sur les formations plus vagues, trop générales. Ainsi, vit-on récemment des bacheliers renoncer aux études universitaires et entrer en apprentissage. Il est vrai que le fait s'inscrit aussi dans une transformation psychologique qui voit des jeunes revaloriser le travail manuel, par exemple en doutant de la supériorité universitaire. Néanmoins, pour autant que l'évolution conjoncturelle dicte l'orientation scolaire et professionnelle, on peut relever qu'un infléchissement de la politique de l'enseignement pourrait s'imposer, qu'il s'agisse de l'orientation scolaire justement, ou bien du soutien financier à apporter par les pouvoirs publics à ces diverses orientations.

Encore faut-il nuancer, naturellement, le diagnostic. Certaines formations spécialisées, menant à l'industrie de la construction par exemple, sont plus touchées, semble-t-il que des formations générales. Parmi les formations spécialisées, les disciplines bancaires et commerciales paraissent pour l'instant garder une forte capacité d'absorption.

Un peu partout, à l'échelon fédéral comme dans les cantons, on s'agite face à ce problème des débouchés pour les jeunes. On commence par faire les recensements nécessaires. Parfois on s'y est mis un peu tard. Ainsi, dans chaque canton, l'Etat essaiera-t-il d'abord — il essaie déjà, de résoudre les cas individuels. Si le canal vers les débouchés devait s'obstruer trop, il faudrait recourir à des mesures collectives: allongement du temps de formation, création d'ateliers de perfectionnement. Tout cela afin d'assurer une continuité de l'activité des jeunes, d'éviter une coupure dans leur vie. On n'en est pas là, mais on pourrait y venir rapidement.

Evolution économique, évolution psychologique et finalement problème de société: tout est lié. Pour les autorités politiques, la question de la jeunesse, de son orientation, de sa sécurité et de son avenir est, de toute évidence, prioritaire.

Jacques-Simon Eggly

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

18-7-75

Promosso un convegno sulle immigrazioni

Un convegno sui problemi dell'emigrazione e delle immigrazioni interne, con riferimento alla politica economica e di sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno, si terrà a Perugia alla fine del mese di settembre. Lo hanno deciso l'istituto Fernando Santi e la FILEF nel corso di una riunione che si è svolta a Reggio Emilia. A quanto risulta dal verbale della riunione, al convegno di Perugia parteciperanno esponenti delle Regioni, delle Province e dei Comuni, delle organizzazioni interessate ai problemi dell'emigrazione-immigrazione, economisti e studiosi.

Intanto la FILEF e l'istituto Fernando Santi hanno fatto un bilancio della situazione rilevando che nei cinque anni trascorsi (1970-1975) numerose regioni hanno approvato leggi e altri provvedimenti che dimostrano un rinnovato impegno in difesa di emigrati ed immigrati. Il fatto che le leggi regionali deleghino determinate funzioni e interventi ai Comuni — si rileva negli ambienti interessati — impone l'estensione in modo organico a tutti gli Enti locali delle esperienze già registrate in alcune regioni. Al convegno del prossimo settembre pertanto verrà invitata anche la Lega per le autonomie ed i poteri locali allo scopo di favorire il sorgere di forme di coordinamento permanente tra Regioni, Enti locali, Associazioni degli emigrati e sindacati, secondo gli orientamenti già affiorati alla Conferenza dell'emigrazione svoltasi a Roma nel febbraio scorso.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

18-1-75

Un'interrogazione comunista al governo

Gli Istituti di cultura invitati a celebrare il XXX della Liberazione

Nel concludere il dibattito alla Conferenza nazionale dell'emigrazione il sottosegretario democristiano on. Granelli si richiamò all'imminenza del 30° anniversario della Liberazione, sottolineando il valore di un impegno antifascista che deve caratterizzare la politica dell'emigrazione così come ha richiesto la Conferenza. I rappresentanti del PCI nei loro interventi avevano rivolto esplicita richiesta perchè il governo, per dare un contenuto a quell'impegno, emanasse apposite disposizioni non solo per le nostre sedi consolari, ma anche presso gli istituti italiani di cultura perchè celebrassero il 30° anniversario della Liberazione dell'Italia dall'oppressione fascista.

Risulta ora che nulla è stato fatto su tale terreno.

L'on. Raicich, del gruppo comunista, ha rivolto in proposito una interrogazione al governo dove vi si rileva l'opportunità che «nel corso del 1975, ricorrendo il 30° anniversario della Liberazione del nostro Paese dall'oppressione fascista e nazista, gli istituti italiani di cultura all'estero si impegnino per illustrare con serietà d'informazione e con impegno culturale agli stranieri che tali istituti frequentano, il significato politico, di riscatto intellettuale e morale, che ebbero per il nostro Paese la Resistenza e la sua lunga vigilia da Gobetti a Gramsci, da Matteotti a don Minzoni, da Amendola a Trentin, i valori culturali, il senso di profonda fraternità con gli altri popoli in lotta per la libertà, che quella lotta ebbe a fare emergere».

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 18-7-55

CANADA

**Iniziative
per la scuola
a Toronto**

Si moltiplicano in Canada le iniziative promosse dalla FILEF per l'estensione e il miglioramento dell'insegnamento della lingua italiana. Oltre a promuovere direttamente corsi scolastici, l'associazione democratica dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie svolge una particolare azione presso le autorità scolastiche canadesi ed ha già ottenuto nei vari casi l'inserimento dell'italiano e i regolari programmi di studio nelle scuole canadesi. Malgrado la FILEF non disponga né dei mezzi né delle strutture di altre istituzioni italiane da molto tempo radicate a Toronto, il valore delle sue iniziative è sempre più seriamente apprezzato, ed è stato appunto al consultore membro del CCIE e della FILEF per il Canada, Giuseppe Giuliani, che è stata affidata la relazione sulla scuola nelle giornate di studio sui problemi dell'emigrazione italiana in quel Paese che si sono tenute a Toronto il 15 giugno con la partecipazione anche degli altri consultori Petricone e Paretasso. Molto successo ha avuto inoltre l'iniziativa della FILEF di Windsor, grosso centro dell'Ontario vicino a Detroit, di una grande festa democratica italiana in occasione della celebrazione della Repubblica. (s. m.)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

18-1-75

**Rivendicano
un effettivo
diritto di voto**

Cara Unità,

esasperati da anni e anni di inutili attese, vorremmo invitare per l'ultima volta e dalle tue colonne tutti i deputati e tutti i senatori della nostra Repubblica a prendere queste misure immediate per la realizzazione dell'art. 48 della Costituzione a favore della effettiva eguaglianza e libertà di voto per 6 milioni di emigrati: 1) Rimborso totale delle giornate di lavoro perdute per venire a votare. 2) Rimborso totale delle spese di viaggio sostenute sulle ferrovie e sui mezzi di trasporto stranieri. 3) Costatate le solite condizioni bestiali in cui ci si costringe a viaggiare in II classe, diritto di viaggio gratuito in tutte le classi e in tutti i treni della Repubblica per metterci in grado di esercitare il nostro dovere civico con tutto il rispetto, l'onore e la dignità che ci compete.

Marco e Luisa INVORIO,
Cesare e Eugenia NURECI,
Filippo e Grazia PICONE,
Roberto e Diana MISSE-
RIO.

(Francoforte)

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

18-1-75

Gli emigrati e
la lotta per
l'occupazione

**Due italiani
condannati
alla fucilazione
per droga
in Algeria**

Due « corrieri » della droga sanremesi, arrestati nel gennaio scorso in Algeria, sono stati condannati a morte mediante fucilazione dalla Corte di Appello di Algeri. La sentenza è stata emessa nei giorni scorsi ma soltanto oggi la notizia è rimbalzata a Sanremo dove vivono le famiglie dei due condannati a morte, Giancarlo Rebaudo, di 27 anni, celibe, abitante ad Arma di Taggia, e Giampaolo Gavini, di 32 anni, abitante a Sanremo, sposato.

In primo grado i due erano stati condannati rispettivamente a 15 e 12 anni di reclusione. Il Consolato italiano ad Orano si sta adoperando presso l'autorità algerina per tentare di salvare la vita ai due uomini.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

18-9-75

Consensi alla linea della Federazione sindacale

Gli emigrati e la lotta per l'occupazione

Preoccupante situazione nei Paesi europei

La linea della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL, emersa anche dal recente convegno di Ariccia, che pone al centro della sua strategia la lotta per l'occupazione strettamente collegata al movimento di lotta per il rinnovo dei contratti, non può non incontrare consensi e segni di solidarietà da parte dei lavoratori italiani emigrati. Del resto, tutti questi anni i nostri connazionali all'estero hanno seguito con attenzione e speranza le varie tappe su cui si è mosso il movimento sindacale italiano per strappare una inversione di tendenza nella politica economica dell'Italia, tale che superasse le zone di sottosviluppo e di disoccupazione, aprendo così anche per gli emigrati più concrete possibilità di trovare un posto di lavoro in patria.

La situazione esistente oggi in tutti i Paesi dell'Europa occidentale, dove più massiccia è la presenza di lavoratori italiani non suggerisce alcun motivo di conforto: nella sola area della CEE si registrano ormai più di 5 milioni di disoccupati. Se le prospettive dell'economia italiana sono allarmanti — e doppiamente deprecabile risulta oggi la bassa speculazione elettorale tentata dal ministro Colombo con i suoi tentativi di infondere un infondato ottimismo di un'imminente ripresa — come denuncia la forte caduta della produzione industriale e degli investimenti e l'estendersi del ricorso alla cassa integrazione, tutt'altro che incoraggianti sono le notizie che

giungono dalla RFT, dalla Francia, dalla Svizzera, dal Belgio e dalla Gran Bretagna. In nessuno di questi Paesi ci si arrischia ormai, da parte degli ambienti responsabili, ad avanzare un pronostico di certo rilancio dell'economia a scadenza ravvicinata. La ripresa annunciata per giugno è svanita. Ai settori trainanti già colpiti dalla crisi si è ora venuto ad aggiungere il calo produttivo registrato da altri settori chiave: metallurgia, siderurgia, chimica. E su tutto pesa il timore che il crollo potrebbe averci con l'aumento del 30 per cento del petrolio paventato per il prossimo autunno.

Nella Germania occidentale, dove il numero dei disoccupati ha ripreso a salire, il cancelliere Schmidt radunati i maggiori del SPD non ha saputo cosa proporre per ritentare la ripresa economica. Der Spiegel ha scritto che Schmidt non sa più che dire, ma sa che, se in autunno ci sarà l'aumento del petrolio, il sistema economico occidentale si troverà in grave pericolo. La Svizzera, appena pochi giorni dopo dell'incontro italo-elvetico, ha deciso il blocco del flusso migratorio e una drastica riduzione degli stagionali. In Francia, pochi credono agli effetti positivi sull'economia del rientro francese nel sistema valutario cosiddetto del «serpente». Per l'Inghilterra, dove i salari avevano ormai raggiunto uno dei più bassi livelli d'Europa, il drastico programma antinflazionistico di Wilson ridurrà ancora il potere di acquisto dei salari, ciò che spingerà altri italiani a far valige e a tornarsene a

casa. Non meno preoccupante è la situazione belga. Tale è il quadro che offrono i Paesi europei di immigrazione ed è facile comprendere perchè i nostri lavoratori emigrati seguano con interesse il piano di lotta e gli obiettivi che il movimento sindacale unitario del nostro Paese si appresta ad affrontare.

La deludente risposta data sinora dal governo DC-PRI al bisogno di lavoro della Campania e del Mezzogiorno sta già ad indicare

due cose: i limiti e le insufficienze della nostra politica economica si rifletteranno negativamente sul programma che La Malfa affronta, e, dall'altro, — come ha detto il compagno Lama nella sua intervista all'Unità — la lotta per ottenere una inversione di tendenza negli indirizzi economici, e l'utilizzazione di tutte le risorse del Paese per dare slancio ai livelli occupazionali, non è davvero una scelta morbida o moderata, ma la scelta di classe numero uno. Se ne rendono conto gli emigrati e in primo luogo le decine di migliaia già costretti a rientrare perchè cacciati dal lavoro: il governo, e in specie i ministri dc, hanno promesso un piano di «emergenza», ma ancora non se ne è fatto nulla, se non un modesto disegno di legge che sembra apparire come il classico «topolino partorito dalla montagna».

DINO PELLICCIA

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *18-7-75*

Livello record

**Aumentano
i disoccupati
in Svizzera**

Berna, 17 luglio.

(Ap) La disoccupazione è salita in Svizzera a livelli senza precedenti dai tempi della seconda guerra mondiale. 7531 persone risultavano infatti senza lavoro a fine giugno, contro 6527 a maggio e soltanto 62 persone un anno fa. Il dato rappresenta lo 0,25% della popolazione attiva.

Lo ha reso noto l'ufficio federale dell'industria, il quale precisa che anche il numero di lavoratori stagionali ha subito un netto calo, scendendo a 66.000 unità contro le 121.000 di un anno fa. I lavoratori stagionali hanno diritto a visti di soggiorno in Svizzera per soli nove mesi l'anno.



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

«TEMPO»

di

Milano

del

18-1-71

La tratta in Inghilterra delle ragazze alla pari

Ogni anno migliaia e migliaia di ragazze di tutto il mondo, fra le quali centomila italiane, partono per raggiungere l'Inghilterra attratte dal sogno di fare le ragazze alla pari nella casa di qualche nobile. Ma la realtà, poi si rivela assai diversa: in molti casi quelle ragazze, invece di badare a un bel bambino biondo, di dare una mano alla signora nel fare lo shopping e nelle ore libere imparare l'inglese, diventano delle domestiche tutt'fare, ma senza stipendio. La situazione è stata riassunta vivacemente da una ragazza danese nel recente libro « Come le ragazze au pair vedono gli inglesi ». Li vedono così: « Siete così orribili, così odiosi, così riservati, così tristi e sporchi spesso ci maltrattate e ci usate come schiave... ». Si stanno muovendo anche sacerdoti e assistenti sociali. Don Meylink, un prete cattolico olandese che da anni si occupa del problema parla di vera e propria « tratta delle ragazze alla pari » grazie alla complicità di agenzie disoneste. Anche il cardinale britannico Heenan ha denunciato questo « racket » e

le sue rimostranze sono state riferite alla Camera dei comuni. Ma le proteste e le denunce non serviranno a nulla fino a quando l'Inghilterra si rifiuterà, come ha fatto fino ad ora, di firmare l'accordo europeo, al quale aderisce l'Italia, che fissa diritti e doveri delle ragazze alla pari: cinque ore di lavoro al giorno, tempo per studiare, un giorno di libertà alla settimana e 4.500 lire ogni sette giorni. La realtà è diversa, anche se non sempre è così grave come nel caso dell'italo-argentina Maria Franco, che fu messa incinta dal padrone di casa e finì in tribunale dove si sentì accusare di non aver ottemperato alle leggi sull'emigrazione! Persino la regina Elisabetta viola le leggi: si è saputo infatti che anche lei si serve di ragazze alla pari. Due di esse, Inge Klein e Beatrice Bassel hanno dichiarato di avere lucidato pavimenti, sia pure reali, rifatto letti, sia pure principeschi, di avere eseguiti altri umilissimi lavori ricevendo in cambio meno di quanto il contratto di lavoro prevede per cameriere e sguattere.

E. C.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma del 18-9-75

Dopo l'accordo italo-elvetico

Una nota dei sindacati sui negoziati di Berna

L'importanza della presenza delle delegazioni sindacali e delle associazioni degli emigrati

I negoziati italo-svizzeri di Berna hanno dato alcuni risultati significativi, anche se parziali, ma molte questioni aperte rimangono ancora insolute: così rileva un comunicato degli Uffici emigrazione CGIL, CISL e UIL, secondo cui a Berna «dopo serrato e duro confronto» si sono avuti «alcuni risultati concreti che non possono certo essere considerati interamente soddisfacenti». Dopo avere elencato le misure concordate, il comunicato sindacale aggiunge che i risultati raggiunti «sono dovuti ai sforzi delle due delegazioni e all'intenso lavoro compiuto, ma anche in gran parte a tre fattori nuovi:

- 1) al fatto che i lavori della commissione mista erano stati preparati da una serie di gruppi di lavoro bilaterali sui problemi fondamentali di cui facevano

- parte sia rappresentanti dei sindacati, dei loro patronati di assistenza, ed enti di formazione professionale, sia del Comitato d'intesa degli emigrati in Svizzera;
- 2) al fatto che la riunione di Berna è stata preceduta da un incontro a Zurigo tra due delegazioni sindacali della USS e della CGIL, CISL e UIL;
- 3) al fatto che della delegazione italiana alla riunione della commissione mista facevano parte per la prima volta un rappresentante della Federazione CGIL, CISL e UIL e uno delle associazioni di emigrati italiani in Svizzera e che tale delegazione si è consultata giorno per giorno a Berna con gli altri rappresentanti sindacali italiani presenti e con gli esponenti del Comitato d'intesa in Svizzera e delle principali associazioni degli emigrati che hanno una sede centrale in Italia».

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera Milano del 18-8-75

GIA' APPROVATO DALLA CAMERA ITALIANA

Manca la ratifica svizzera all'accordo sui frontalieri

Il governo elvetico pone come condizione la continuazione delle trattative sulla doppia imposizione chiedendo di indicare date e fissare riunioni per protrarre il discorso generale

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Laveno Mombello, 17 luglio.

La Camera dei deputati ha approvato l'accordo fra l'Italia e la Svizzera, firmato a Roma il 3 ottobre 1974, relativo alla imposizione dei lavoratori frontalieri e alla compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani di confine.

Un nuovo decisivo passo in avanti è stato quindi compiuto verso la definitiva soluzione di un grave problema che si trascina da anni.

Dopo tante discussioni e riunioni a differente livello il romanzo a puntate in cui figurano pure i capitoli relativi alla « Conferenza permanente dei comuni di frontiera lombardo-ticinese » creata nel 1971 e al « Consorzio fra i comuni italiani di frontiera con il Canton Ticino » costituito nel 1972 soprattutto per volere del sindaco di Laveno-Ponte Tresa, Antonio Sanna, e riconosciuto dal governo con decreto del ministero dell'interno il 7 agosto 1974, non è ancora giunto tuttavia alla parola fine.

Adesso manca, infatti, la ratifica da parte svizzera. Ma ci sono buone speranze che ciò avvenga al più presto. Il deputato varesino Aristide Marchetti, che è stato relatore alla Camera durante la discussione per l'approvazione dell'accordo, ci ha detto che il sottosegretario di Stato agli affari esteri Luigi Granelli, concludendo la discussione, ha dichiarato fra l'altro: « Il governo svizzero ha domandato come condizione per adempiere a questa ratifica, la continuazione a ritmi serrati delle trattative tra l'Italia e la Svizzera in materia di accordo per la doppia imposizione, chiedendo che siano indicate date e fis-

sate riunioni nelle quali portare avanti il discorso generale. Noi abbiamo garantito che queste riunioni avrebbero avuto luogo, e anzi stanno avendo luogo, per cui stiamo mantenendo tutti i nostri impegni; e questo ci fa sperare fondatamente che, non legando il governo svizzero alla approvazione di questo accordo alla sigla dell'accordo generale sulla doppia imposizione ma legandolo soltanto alla continuazione della trattativa in atto, vi sarà anche da parte svizzera una sua sollecita approvazione.

Ricordiamo che l'articolo 1 dell'accordo afferma che « la remunerazione che un lavoratore frontaliere riceve in corrispettivo di una attività dipendente è imponibile soltanto nello Stato in cui tale attività è svolta »; mentre in

base all'articolo 2 ognuno dei cantoni dei Grigioni, del Ticino e del Vallese verserà ogni anno a beneficio dei Comuni italiani di confine una parte del gettito fiscale proveniente dalla imposizione — a livello federale, cantonale e comunale — delle remunerazioni dei frontalieri italiani pari al 20 per cento per il 1974, al 30 per cento per il 1975 e al 40 per cento per gli anni successivi, dell'ammontare lordo delle imposte pagate, durante l'anno solare, dai frontalieri italiani. Infine, in base agli articoli 3 e 4, tale compensazione sarà fatta in franchi svizzeri mediante un versamento unico alla nostra tesoreria centrale nel primo semestre dell'anno successivo a quello in cui la compensazione stessa si riferisce e le autorità italiane provvederanno a trasferire le somme in questione ai comuni nei quali « risiede un adeguato numero di frontalieri, d'intesa — per i criteri di ripartizione e di utilizzo — con i competenti organi delle Regioni di confine interessate ».

Nella sua relazione alla Camera l'onorevole Marchetti ha affermato che l'accordo risponde a due esigenze di giustizia che da anni i frontalieri italiani e i comuni italiani di confine rivendicavano sia nei confronti dello Stato italiano, sia nei confronti della Confederazione elvetica: la prima era la richiesta di eliminare la doppia imposizione fiscale per i lavoratori; la seconda era quella di ottenere dalla Svizzera il rimborso di una parte delle imposte pagate dai frontalieri, da attribuire ai comuni italiani di residenza perché potessero fornire i servizi sociali necessari

Fulvio Campiotti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Quotidiano di Toronto - Toronto del 18-7-55

Ritaglio dal Giornale

GRAZIE ALLA MANCANZA DI BUONA VOLONTA' DELLE AUTORITA'

Difficolta' e problemi in vista per gli studenti immigrati

Molti scolari italiani e di altri gruppi etnici, a settembre, saranno costretti a tutte le peripezie che ogni anno accompagna la riapertura delle scuole nella citta' di Toronto. E' questo il regalo che il Ministro della pubblica istruzione ed il Board of Education fanno ogni anno a migliaia di studenti ed alle loro famiglie.

Come e' noto la popolazione scolastica della citta' di Toronto e' cambiata profondamente dal dopoguerra ad oggi. Basti pensare che nel 1952 c'erano solo 1000 studenti immigrati o figli di immigrati nelle scuole della citta', mentre nel 1973 essi avevano raggiunto il numero di 50.000.

Conseguentemente all'aumento del loro numero, e essendo gran parte degli studenti di religione cattolica, c'e' stato un parallelo sviluppo delle scuole cattoliche (Separate School). Ricordiamo per inciso che la costituzione canadese pre-

vede due sistemi di scuola PUBBLICA: uno laico ed un altro confessionale. Questo sistema fu istituito per dare uguaglianza a tutti i bambini canadesi canadesi, indipendentemente dal loro credo religioso. Cosicche' in Ontario abbiamo scuole separate per cattolici, essendo la maggioranza della popolazione protestante, mentre nel Quebec abbiamo scuole separate per protestanti essendo la maggioranza della popolazione cattolica.

Con questo sistema, teoricamente, si da' uguaglianza d'accesso e di opportunita' d'istruzione a tutti i canadesi. In pratica sappiamo che le cose stanno diversamente, a causa degli interessi politici e non solo politici dei gruppi dominanti. Ricordiamo di passaggio qu il problema delle Vocational Schools.

di ODOARDO DI SANTO

Tornando specificamente al problema dei bambini delle scuole di Toronto, ci troviamo oggi nella situazione paradossale di avere scuole pubbliche praticamente vuote, nelle zone di maggiore concentrazione di immigrati, mentre nelle stesse zone un acuto bisogno di scuole cattoliche.

Ora essendo le scuole proprieta' pubblica, cioe' dei cittadini che pagano le tasse, e cosa mai messa abbastanza in risalto, essendo la scuola (sia pubblica che cattolica) finanziata in gran parte dagli immigrati che costituiscono la maggioranza della popolazione di Toronto, logica e ragione vorrebbero che le scuole fossero a disposizione della popolazione per servire i bisogni degli scolari e degli studenti.

Invece a questo punto ha

origine la paradossale situazione in cui ci troviamo.

Il governo, dopo ripetute pressioni alcuni anni fa giunse finalmente alla decisione di imporre alle scuole pubbliche di condividere le aule con le scuole cattoliche, laddove non ci siano abbastanza studenti "pubblici" per riempirle. In questo modo si permette un migliore uso degli edifici scolastici, si da la possibilita' agli studenti cattolici di andare alla scuola piu' vicina alla sua abitazione, ricevendo l'educazione di sua scelta e nello stesso tempo si evita di aggravare il bilancio pubblico con nuove spese per nuovi edifici.

Ovviamente si tratta di una soluzione temporanea che tuttavia puo' funzionare. In-



2

fatti perche' costruire due palestre, avere due biblioteche, due laboratori nella stessa zona, quando i bambini, sia della scuola pubblica che cattolica possono usare quello gia' esistente nella scuola pubblica?

Se non altro questa soluzione sembra dettata anche da sani principi di buona amministrazione.

Ma se questa soluzione viene accettata, significa che certi gruppi di potere vengono ridimensionati. Ed allora si parte al contrattacco. Ed e' cio' che ha tentato maldestramente di fare il Toronto Board of Education.

Dopo aver accettato una

prima volta di condividere alcune scuole, recentemente il Board si e' imputato e non ha voluto piu' accettare la formula dello "sharing", cosa che invece ha fatto il Separate School Board.

Anche se a molti lettori sara' difficile comprendere perche' mai il Board della scuola pubblica non vuole condividere con le scuole cattoliche aule che esso non adopera, cerchero' di spiegarne le ragioni.

Se le scuole cattoliche si sviluppano al punto da rimpiazzare le scuole pubbliche, avviene che queste ultime perdono importanza, cioe'

DIREZION

SSEGN

perdono POTERE. Per evitare che cio' avvenga le scuole pubbliche (cioe' i suoi dirigenti) cercano di rallentare il processo rendendo la vita dura alle scuole cattoliche. Ed uno dei modi per mettere il bastone tra le ruote e' appunto quello di togliere alle scuole cattoliche lo spazio fisico cioe' le aule.

D'altra parte le scuole cattoliche hanno interessi diametralmente opposti. Cioe' cercano di usare il numero come mezzo di pressione per stabilire la loro presenza come scuola pubblica ma separata.

Esistono cioe' dietro le questioni di principio, concreti interessi di potere messi in luce anche dai metodi di convincimento e di pressione usati per portare acqua al proprio mulino.

Fatto si e' che con il rifiuto del Board of Education di Toronto di condividere i locali con i bambini delle scuole cattoliche, questi ultimi si verranno a trovare a settembre nella assurda situazione o di frequentare una scuola cattolica scomoda e lontana o di arruolarsi alla scuola pubblica vicina ma, presumiamo, non rispondente alle sue scelte o a quelle dei suoi genitori.

Il Ministro dell'Istruzione Tom Wells, secondo la prassi preelettorale inaugurata e tenacemente perseguita dal governo conservatore dell'Ontario, ha preso una decisione che vuole accontentare tutti, ma che in effetti lascia le cose come stanno. Egli ha bloccato tutti i lavori di costruzione o ricostruzione di scuole del Board of Education di Toronto.

In tal modo egli salva la faccia con le famiglie cattoliche perche' dice loro: "Vedete il Board non vuole condividere le aule con i vostri figli ed io blocco tutti i lavori, cosi' imparano". E cosi', secondo Wells i genitori cattolici sono contenti. D'altra parte egli sa che la sua dedizione e' solo temporanea ed in tal modo viene percepita dal Board of Education, perche' nessuno

le Affari Esteri

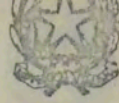
IONE E

URA

... di

e' cosi' pazzo da credere che il governo voglia bloccare per sempre la costruzione di nuove scuole o la ricostruzione di edifici fatiscenti come Harbour Collegiate.

Quindi Wells sa che i Trustees del Toronto Board of Education sanno che le scuole saranno iniziate (magari dopo le elezioni). Chi ne soffre in effetti saranno gli studenti delle scuole cattoliche, che a settembre non sapranno dove andare. Ne soffrono anche gli studenti delle scuole pubbliche che dovevano essere costruite e che non hanno alcuna colpa e ne soffrono infine anche i lavoratori dell'edilizia, tra cui la disoccupazione e' altissima.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia Europe di Bruxelles del 18-7-75

LE PROJET REVISE POUR L'AIDE DU F. S. E. A L'ADAPTATION STRUCTURELLE
VISE LE BATIMENT, LE TEXTILE, ET L'AUTOMOBILE

BRUXELLES (EU), jeudi 17 juillet 1975 - Les experts de la Commission européenne et une délégation restreinte des partenaires sociaux ont discuté, au début de la semaine, un projet révisé de proposition au Conseil concernant l'intervention du Fonds Social Européen en faveur d'opérations d'adaptation structurelle. EUROPE rappelle que la proposition initiale avait été mal accueillie, aussi bien par les Etats membres que par les partenaires sociaux. Le Conseil "social" des 17 et 18 juin s'est engagé à délibérer, avant le 30 novembre, sur une nouvelle proposition de la Commission concernant l'aide à l'adaptation structurelle. Le nouveau projet que les partenaires sociaux ont discuté visé à donner une aide à 3 secteurs industriels : le bâtiment, l'automobile et le textile. Les partenaires sociaux admettent en général que les difficultés de l'industrie du textile ont un caractère structurel, et que l'intervention du Fonds Social est, donc, justifiée. Quant aux autres secteurs, certains délégués se demandent si les difficultés actuelles dans le bâtiment et l'automobile ne sont pas plutôt d'ordre conjoncturel.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

19-7-5

Perchè quasi tutti i professionisti sono insoddisfatti del loro mestiere

Il diplomatico alla ricerca di una moderna identità

FILIPPO DE MARSANICH

E' ACCADUTO quest'anno per tutti i concorsi pubblici: la folla dei candidati è stata superiore ad ogni previsione. In genere più del doppio degli altri anni. In taluni casi del triplo.

Al Ministero degli Esteri non sanno se esserne o meno soddisfatti. Da un lato, evidentemente, da un maggior numero di persone è possibile una selezione migliore; dall'altro, tuttavia, non è detto che a un maggior numero corrisponda un miglior livello. In fondo, i candidati hanno, grosso modo le stesse caratteristiche ed una analoga preparazione di base. Laureati in legge, scienze politiche o economia e commercio, tutti o quasi, ormai, si presentano con una discreta conoscenza delle lingue straniere, ottima di storia ed una infarinatura d'economia. Infarinatura che in ogni caso — il merito a chi spetta — è frutto dell'espansione della stampa economica in Italia quotidiana e periodica che data solo da qualche anno nei termini attuali: non più agiografici e descrittivi, anzi polemici e tesi alla ricerca d'una verità che sta «dietro le quinte». (Ma il discorso sulla stampa economica è ancora tutto da fare e lo faremo: qui ci preme dare risalto al fatto che al di là dei libri d'economia, di teoria economica e finanziaria da portare agli esami, i giovani di oggi possono seguire — come di fatto seguono — le giornalieri vicende del mondo imprenditoriale e la natura degli uomini che della economia tengono le fila, fuori e dentro i consigli di amministrazione delle società e dei gruppi. E' poco, ma qualcosa).

IL MAGGIORE numero dei candidati, dunque, fino a un certo punto offre una selezione maggiore: è certo che non offre più quella «crema» di giovani che un tempo, quasi per destino, erano chiamati alla vocazione del diplomatico. Il maggior numero annacqua questa «crema», la disperde e la diluisce; se ogni anno avvenisse che al Ministero degli Esteri entrassero, come è avvenuto quest'anno, quarantacinque

«giovani nuovi» privi cioè di un blasone e privi di un papà diplomatico, nel giro di pochi anni, il Ministero degli Esteri subirebbe una trasformazione che neanche quand'era Nenni a reggere il dicastero sarebbe stata pensabile. Ma le cose in realtà non stanno così. Quest'anno, è vero, si sono presentati, alle prove scritte, 240 candidati per sessanta posti vacanti. Agli orali, gli idonei erano 70, ne sono stati ammessi, in definitiva, 45. Ma negli anni passati, i concorrenti erano molto meno: 20 persone, quindici, diciotto. Il balzo in avanti, è un chiaro riflesso della situazione economica generale. La crisi dell'industria, la difficoltà di trovar lavoro presso privati o gruppi del parastato ha riproposto ai giovani la carriera statale. Lo Stato paga poco, è vero ma ogni ventisette del mese. E' quasi impossibile che licenzi, garantisce gli scatti, i contributi e un minimo di pensione. Non è un pagatore lauto ma ancora dà garanzia. Dunque, al di là del blasone e della «vocazione», anche al Ministero degli Esteri sono entrati giovani soltanto ansiosi d'un posto, quel che sia, a carico dello Stato. La «crema» va scomparendo, se non addirittura è scomparsa oramai del tutto. E' un bene od un male?

E' CERTAMENTE un bene. Il diplomatico col monocolo non fa nemmeno più ridere su un giornale satirico. Ha avuto un ruolo, buono o cattivo che fosse, per un certo tempo, per un certo tipo di società. Oggi la sua eventuale presenza, più che inutile e anacronistica risulterebbe dannosa. Tutti, credo, sono d'accordo su questo punto. Eppure si sa che le tradizioni, malgrado tutto sono dure a morire anche in Italia. Come il titolo d'eccellenza cento volte abolito e ancora sempre usato certe abitudini restano incollate come una doppia pelle. Naturalmente se favorevole. E nel vecchio mondo della diplomazia, quello costellato dai pochi capi-missione, continuano a permanere, malgrado le vere e proprie rivoluzioni interne che prima a Palazzo Chigi e poi alla Farnesina si sono verificate negli ultimi trent'anni nella struttura stessa dell'amministrazione degli Esteri.



2

TRAMONTATO il tempo dei Contarini, quando la politica estera dell'«Ita-
lietta» era personale appannaggio
«di Sua Maestà» e di un gruppetto di uo-
mini dai nomi storici e altisonanti, la di-
plomazia italiana ebbe il suo primo, grande
sussulto, con il fascismo. Quello degli esteri
resistette più di tutti gli altri ministeri all'
assalto di un Mussolini da un lato deside-
roso di sottrarre al re l'ultimo suo stru-
mento di interferenza, dall'altro di unifor-
mare tutti gli organi dello Stato alla poli-
tica del fascismo. I diplomatici trovarono
mille modi per rendere difficile l'operazione,
ma alla fine cedettero; ve ne furono alcuni
che si dimisero, altri, con più cinismo, che
saltarono il fosso e che per un grado in
più od una sede più prestigiosa abbraccia-
rono il ruolo ideale in camicia nera. La
caduta del fascismo creò inevitabilmente lo
sbandamento. Vi furono epurazioni, ma poi,
alla fine, tutto si aggiustò. E anche quasi
tutti gli epurati tornarono, reintegrati nel
grado e nei diritti. Quando Nenni andò agli
esteri, nell'ottobre '46, vi trovò un'atmosfera
che conservava molti tratti del periodo
fascista. Fece del suo meglio ma con deli-
catezza. Si limitò a ignorare i più compro-
messi, a dare una spintarella all'avanza-
mento di quelli a suo avviso più «progres-
sisti», a nominare un segretario generale di
sua fiducia. Fu nel '58 che il ministero de-
gli Esteri avvertì un'altra scossa, quando,
dopo le elezioni, vi mandò Fanfani. Il nuo-
vo ministro si mosse per le spicce assai di
più di quanto Nenni avesse osato: di fronte
alla farraginosa routine delle competenze,
le precedenze, delle amicizie, Fanfani scelse
per conto suo e, senza dare importanza alla
riluttante «casta» dei diplomatici, impresse
un dinamismo mai finora provato in quel
ministero. Vecchi ambasciatori abituati da
tempo a muoversi lentamente con il corteo
di antichi formalismi e cerimoniali, si vide-
ro di colpo a dover subire improvvise con-
vocazioni, telegrammi laconici, direttive
precise, senza i preamboli di prammatica.
Fu uno shock, ma la «casta» cercò di ma-
nifestare il proprio aperto dissenso e il suo
contrasto al ministro. Questi reagì allonta-
nando quelli che non condividevano la sua
politica mentre i giornali coniavano il ter-
mine mau-mau per individuare di questa
gli interpreti fedeli.

Min

ERALE

LLA!

CON L'INIZIO degli anni sessanta, in-
tanto andava in pensione la genera-
zione entrata agli esteri all'avvento
del fascismo e cominciava, così a delinearsi
una nuova figura di diplomatico ben diver-
sa dall'oleografie dell'ambasciatore in fa-
lucà, dell'home d'esprit dei tempi di Con-
tarini.
Diplomatici nuovi che dovevano chiedersi:

chi deve fare politica estera, in Italia? I
politici o i diplomatici? E data la situazio-
ne non potevano che rispondere che in
Italia la politica estera non può che essere
dei politici; ai diplomatici il ruolo di ese-
cutori, di interpreti, eventualmente quello
di tecnici port-parole. Sulla carta potrebbe
anche essere una soluzione ideale. In realtà
avendo i politici l'occhio rivolto soprattutto
agli affari interni (o, al limite, a quelli in-
ternazionali nella misura in cui possano
interessare la situazione interna italiana)
ne risulta che la nostra politica estera è
fortemente condizionata dai fatti interni,
politici, ideologici, culturali sociali, ed eco-
nomici. Da cui molte politiche ed in defini-
tiva nessuna politica estera. I diplomatici,
privati della certezza d'un indirizzo, pre-
nunti da questo o da quel partito, da questo
o quel ministro degli esteri, finiscono real-

mente per non sapere con esattezza che co-
sa fare. Sulla base di una «infarinatura»
sanno vagamente che interesse italiano è
quello di aprire strade al nostro lavoro al-
l'estero, all'industria, al commercio ma sen-
za una preparazione specifica e senza uni-
voche direttive si trovano costretti a limi-
tarsi ad accogliere questo o quell'industria-
le, ad allestire mostre e fiere italiane, com-
pilare rassegne stampa e organizzare most-
re «della cultura». Cocktails e ricevimenti
insomma, come prima. Quel che sembrava
scacciato dalla porta è rientrato dalla fi-
nestra. Per di più senza la copertura del
prestigio e dell'autorevolezza d'un tempo.

CIO' SIGNIFICA frustrazione. Solo in
parte addolcita da un discreto appan-
naggio e dalla consapevolezza che, a
un di presso in analoghe situazione si tro-
vano i colleghi di tutto il mondo. D'altronde
se per un giovane appena entrato in
carriera può essere stimolante risiedere per
tre anni in qualche paese esotico, fuor dal
mondo, per un anziano capo missione alla
lunga ciò è intollerabile. Negli ultimi trenta
anni le nostre rappresentanze si sono cen-
tuplicate. Le vecchie gloriose sedi di Parigi,
di Londra e Mosca... per gli attuali 1.000
diplomati di carriera (di essi 32 ambascia-
tori, 57 ministri di prima classe e 93
di seconda) rappresentano un puro sogno.
In cambio, San Domingo, Haiti, Kingshasa...
A meno che... A meno che non si cerchi di
rimanere il più possibile al ministero, alla
Farnesina, a tenere contatti stretti con gli
uomini del partito più compiacente; con
la «corrente» di quel partito utile alla
carriera.

Spodestati dalle loro antiche prerogative,
privi di credenziali passe-partout, non ci
tutto capaci — per la loro stessa prepa-
razione — di inserirsi in prima persona nel
gioco dei moderni rapporti internazionali
continuamente insidiati nell'altalena degli
instabili appoggi politici, i diplomatici av-
vertono di essere, in qualità di professioni-
sti della politica, una categoria di soprav-
vissuti od una categoria ancora da forgiare.
Seguono la sorte i giovani che provengono
dalla «crema»; gli altri, quelli che tenta-
no il concorso solo per avere un buon im-
piego statale, hanno meno illusioni e più
cinismo. Ma neanche essi son soddisfatti di
vivere in un mondo dove la prima norma
è tuttora l'impeccabile baciamano e la di-
stribuzione dei posti a tavola, a seconda
degli invitati. Lo scetticismo di questi gio-
vani si trova di fronte al bivio: che fare?
Adattarsi all'ambiente e prendere lezioni
di galateo oppure contestarlo e mostrarsi in
pubblico in maniche di camicia? Lo han
tentato. L'anno scorso è stata creata una
associazione dei «diplomati democratici».
Ma male ne incolse ai promotori. Essi non
sapevano che allorché ha varcato la soglia
della Farnesina, anche il politico più de-
mitizzante «sente», una volta almeno, la
necessità di provare il monocolo. Certe tra-
dizioni, dicevamo, sono dure a morire.

Fra queste, vi è anche quella dell'Istituto,
o dell'Accademia per diplomatici... Fu il primo
Brusasca del 1948 a ipotizzare una
scuola-collegio per diplomatici. Poi dal '67,
anno dopo anno, si è continuato ad affer-
mare con fermezza che nell'immediato fu-
turo nascerà l'Accademia col compito pre-
cipuo di adeguare la nuova diplomazia alle
esigenze del mondo contemporaneo. Il cre-
derci ormai... è anche questa una tradi-
zione.

dal



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Nazioni

di

Firenze

del

19-7-75

Rapinatori italiani arrestati a Parigi

Nizza, 18 luglio.

Due italiani autori di una rapina ad Antibes l'11 giugno sono stati arrestati a Parigi.

I due italiani, che saranno deferiti la settimana prossima alla procura di Grasse, erano evasi nel 1972 dalle carceri giudiziarie di Urbino.

Sono Sergio Bronzetti, di 36 anni, alias « Paolo Marini » ori-

ginario di Rimini (Forlì), Giovanni Cecchetti di 26 anni, alias « Franco Valente » originario di Monte San Vito (Ancona).

Bronzetti e Cecchetti, che erano in possesso di false carte di identità italiane, hanno ammesso di essere gli autori della sanguinosa rapina commessa l'11 giugno 1975 ad Antibes,

in una succursale del Credito Agricolo.

Dopo essersi fatti consegnare 80.000 franchi dal cassiere, i due malviventi avevano sparato contro il direttore della banca, Jacques Gaglio, di 40 anni, ferendolo leggermente all'addome. I due banditi riuscirono a fuggire a bordo di un'automobile rubata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

19-7-75

■ Smentita
la condanna a morte
di due italiani
in Algeria

La notizia della condanna a morte per traffico di sostanze stupefacenti degli italiani Giancarlo Rebaudo e Giampaolo Gavini da parte della corte di appello di Algeri è stata recisamente smentita dall'ambasciata italiana nella capitale algerina che da tempo segue questa vicenda giudiziaria.

La corte di appello di Algeri, al contrario, circa un mese fa ha ridotto a sette anni di detenzione le condanne iniziali, rispettivamente a 15 e 12 anni.



14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

19-9-75

La CES sollecita una politica europea dell'occupazione

Un documento approvato dall'Esecutivo sottolinea l'esigenza di tutelare i lavoratori dalle gravi conseguenze della crisi economica che colpisce tutti i Paesi. Proposta una Conferenza che riunisca governi, sindacati e imprenditori

L'altro ieri a Bruxelles una delegazione della Confederazione Europea dei Sindacati costituita da Heinz Oskar Vetter, segretario della CES e della Confederazione della Repubblica Federale Tedesca (DGB), Georges Debunne e Thomas Nielsen, vice presidenti della CES e presidenti, rispettivamente, della confederazione belga (FGTB) e di quella danese, e da Theo Raschaert, segretario generale della CES, è stata ricevuta dall'on. Moro, nella sua qualità di presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE, e dal presidente della Commissione comunitaria, Ortoli. I sindacalisti si sono resi interpreti della profonda preoccupazione dei lavoratori (37 milioni dei quali sono associati alla CES) per le conseguenze della crisi economica che colpisce l'Europa e hanno sottolineato la necessità di convocare rapidamente una conferenza che riunisca attorno a uno stesso tavolo i rappresentanti dei governi, della Commissione comunitaria, dei sindacati e degli imprenditori, per discutere le misure che possono essere adottate in campo econo-

mico e sociale per fronteggiare la crisi. La posizione dell'Esecutivo della CES sulla situazione economica in Europa e i suoi riflessi sull'occupazione e sui redditi è contenuta in un documento definito sulla base di tre rapporti introduttivi che erano stati preparati da D. Hojdahl (vice presidente del sindacato norvegese) e G. Debunne e B. Storti, vice presidenti della CES. Le questioni trattate dovranno essere ulteriormente approfondite (e questo impegno è stato assunto dall'Esecutivo della CES). Tuttavia il documento è importante perché è indicativo della consapevolezza crescente della necessità di una iniziativa comune dei sindacati in Europa: un'iniziativa che tanto più sarà efficace quanto più non si arresterà ai testi scritti, ma si tradurrà in azioni unitarie di pressione e di lotta. Secondo il documento della CES la situazione attuale è caratterizzata particolarmente da questi fattori: stagnazione economica generalizzata in tutto il mondo; strategia mondiale delle società multinazionali, con ri-

percussioni sull'economia europea, instabilità monetaria e trasferimento incontrollato dei capitali; aumento dei prezzi delle materie prime e soprattutto del petrolio, con serie conseguenze sulle bilance dei pagamenti. Queste differenti cause sono all'origine dell'inflazione galoppante e generalizzata in Europa, che ha indotto la maggior parte dei governi ad adottare delle politiche deflazionistiche che hanno portato la disoccupazione a livelli sconosciuti da molti anni. La CES, di fronte a questa situazione, ritiene che la messa in atto di una credibile programmazione economica sia una condizione necessaria per dar luogo agli opportuni processi di riconversione produttiva e per proseguire e rafforzare la cooperazione internazionale, soprattutto coi Paesi del Terzo Mondo. Per l'immediato, la CES sollecita tutti i Paesi a porre l'occupazione al centro delle scelte di politica economica; chiede ai Paesi con bilancia dei pagamenti in attivo una politica espansiva più vigorosa, implicante anche una politica salariale più dinamica; sottolinea altresì l'esigenza di una politica selettiva dello

sviluppo economico, con un rilancio qualificato degli investimenti da un punto di vista settoriale e territoriale, anche attraverso un'azione pubblica di orientamento degli investimenti e un impegno prioritario agli investimenti per bisogni collettivi e sociali. La riduzione dei tempi di lavoro (orari settimanali, aumento delle ferie, prepensionamento o riduzione dell'età di pensionamento), il controllo degli straordinari, il prolungamento fino a 16 anni dell'età dell'obbligo scolastico, sono tutti provvedimenti suscettibili — sottolinea la CES — di tutelare i livelli d'occupazione. Una « politica attiva dell'occupazione », inoltre, presuppone un maggior controllo dei lavoratori sulle spese pubbliche e sulle attività finanziarie e produttive, nonché la costituzione di comitati « tripartiti » (pubblici poteri, lavoratori, imprenditori) per rendere possibile un'analisi congiunta e un « intervento attivo » nelle politiche dell'occupazione. Per quanto riguarda i redditi da lavoro, la CES rivendica una politica fiscale che

« accordi un'attenzione particolare ai redditi più bassi »; la rapida organizzazione di un rigoroso sistema di sorveglianza dei prezzi e di controllo dei circuiti della distribuzione; l'armonizzazione « verso l'alto » nei vari Paesi del periodo di « copertura », totale o parziale, della disoccupazione; l'armonizzazione « verso l'alto » dei livelli delle pensioni e la generalizzazione del collegamento delle pensioni con la dinamica delle retribuzioni. Proprio al fine di concretizzare queste rivendicazioni, la CES ribadisce la richiesta di dar luogo sul piano europeo a un confronto fra poteri pubblici, imprenditori e sindacati, rivolto ad approfondire gli aspetti economici e sociali della crisi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano del 19-7-75

**Aumenta in Francia
il numero
dei disoccupati**

PARIGI, 18 luglio.

Il numero dei disoccupati in Francia è salito del 5,1%, su base destagionalizzata, ed ammonta a 877.500 unità in giugno rispetto alle 834.900 della fine di maggio. Lo si apprende dalle cifre pubblicate dal ministero del lavoro. Il numero dei posti di lavoro disponibili è stato pari, a fine di giugno, a 103 mila 300 unità, contro le 105.700 della fine di maggio e le 136 mila 700 della fine di giugno del '74.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AUANTI

di

Roma del 19-1-75

Schmidt plans moves to boost West German economy

● INCONTRO CON EMIGRAZIONE ITALIANA IN SVIZZERA A RIMINI — Un « Incontro con l'emigrazione italiana in Svizzera » è in corso e si concluderà il prossimo 27 luglio. Vi partecipano, oltre ad un gruppo di emigrati, dirigenti della « Umamitaria » di Milano, della FILEF e della CGIL.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Financial Times di Londra del 19-7-75

Schmidt plans moves to boost West German economy

BY NICHOLAS COLCHESTER

BONN, July 18.

NEW MEASURES to stimulate the West German economy are now virtually certain, and they will be presented in the context of international economic co-operation. This was made clear by Chancellor Helmut Schmidt after yesterday's European summit in Brussels.

It had been agreed, he said, that the French and West German Governments would co-ordinate economic programmes planned for the late summer or early autumn when Herr Schmidt and President Giscard d'Estaing met next Friday in Bonn for one of their regular six-monthly discussions.

"Something important happened yesterday afternoon," Chancellor Schmidt told the German media last night. "We agreed that the present world recession made it necessary that additional demand for capital goods had to be created in all

the industrial countries in the world — and we expressly included America and Japan.

"We agreed that this must happen through action in the public sector, and we agreed that because of special balance of payments or inflation situations in England and Italy, these two countries must behave with much greater restraint than, for example, France, Germany or the Benelux countries."

Once again Herr Schmidt appears to be making good use of a chance to present as international gestures economic decisions that domestic developments have made unavoidable. It was agreed, he continued, that France and West Germany would co-ordinate their measures in Bonn next week.

"The theme of the German-French consultations will therefore be economic policy, fertilised by yesterday's conversation in the European Council, and

this theme is important enough again for Ministers Friderichs and Apel to be called back from their holidays to participate in this co-ordination with France."

There will be ample chance next week for Herr Schmidt to give his economic decisions an international flavour. On Thursday he has an afternoon of talks with Mr. Harold Wilson. Then comes the day of talks with France, while on Saturday, in all probability, President Ford will arrive in Bonn for his first visit to Germany as President. His visit is dependent on holding of the Summit meeting planned to crown the Security Conference at the end of the month in Helsinki.

Given the rapid progression of top-level meetings from Brussels to Germany to Finland, it is difficult to pin particular agendas to particular discussions. It is, however, thought likely that Herr Schmidt and Mr. Wilson will

again review the overall economic outlook and that Herr Schmidt will be interested to hear the outlook for the control of Britain's inflation.

The measures of wage restraints so far announced have been greeted with satisfaction in the Bonn Ministries, though with fingers crossed as to their durability. The West German Chancellor will cover similar ground with Mr. Ford, stressing the importance to Germany of an economic revival in the U.S.

As things stand at the moment the decision on the new German economic boost will be taken at the end of August. The latest speculation suggests that it will involve additional deficit spending of between DM4bn. and DM5bn., directed in large part to West Germany's suffering construction industry, that would in no way benefit from an upturn in German exports.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di Londra del 19-7-75

Inflation tax held over as French unemployment rises

BY RUPERT CORNWELL

PARIS, July 18

FACED BY an ever weakening economy, the Government seems to be quietly dropping its controversial anti-inflation tax on companies, introduced only at the start of 1975.

To-day the Finance Ministry announced that like the first, the second provisional payment due on July 31 need not be made. The reason it gave was that manufactured prices over the next few months look like climbing at no more than the quarterly rate of 1.5 per cent., at which point the levy would be abandoned anyway.

The decision means that in fact the tax will not have been imposed at all so far; but, observers feel, less because of inflation receding than because of the already acute financial pressure on many companies, caught between falling sales and rising costs.

Nor do the authorities want to do anything that might discourage industry from taking on labour—or induce them to shed more. Unemployment for the first time in 27 years rose in the month of June, marginally on an unadjusted basis to 738,000, but by 5 per cent. if seasonal factors

are taken into account to 877,000—95 per cent. more than a year ago.

Vacancies meanwhile have shrunk further to an adjusted 103,300, making it well nigh certain that the 1m. jobless mark will be passed this autumn when school leavers come onto the labour market.

In another sign of the times, Poelain, the world's biggest maker of hydraulic shovels, and one of France's most successful companies, announced that it too is planning redundancies among its 5,000 workforce.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde di *Parigi* del *19-7-75*

LES ENTRETIENS SOCIAUX DE M. CHIRAC

Patronat et syndicats réclament une relance de l'économie, notamment par la consommation

Les entretiens que le premier ministre a engagés avec les organisations syndicales et patronales s'achèveront la semaine prochaine, M. Chirac ayant encore à recevoir, le 22 juillet, les P.M.E. et la C.F.T.C., puis le 24, la Fédération de l'éducation nationale. Des conversations qui ont eu lieu le 17 juillet entre M. Chirac et successivement les représentants du C.N.P.F., de la C.G.C., comme de l'entretien de la veille avec F.O., comme de l'entretien de la veille avec F.O., que tous les interlocuteurs du premier ministre lui ont demandé une relance de l'économie, et plus particulièrement d'une

relance — « sélective », précise le patronat — par la consommation.

Une telle orientation, si elle était retenue, devrait, déclare-t-on dans l'entourage de M. Chirac, éviter les écueils rencontrés dans deux pays voisins : l'Allemagne a fait un effort considérable de relance qui n'a rien donné, et les Pays-Bas, qui ont également stimulé l'expansion, n'ont jusqu'ici pas relancé l'activité mais seulement l'inflation. On se félicite, en tout cas, à l'hôtel Matignon, du caractère sérieux qu'ont revêtu les entretiens avec les syndicalistes, qui ont finalement été plus longs que prévu. Cepen-

dant, M. Krasucki pour la C.G.T. et M. Rolant pour la C.F.D.T. se sont montrés sceptiques quant à l'efficacité de leur entrevue avec M. Chirac, puisqu'il n'y a pas eu, selon eux, de véritables négociations. M. Krasucki a néanmoins admis qu'il avait été écouté avec attention.

Les syndicalistes, qui critiquent la politique gouvernementale, ont prêté un vaste développement de l'action revendicative après les congés si le gouvernement ne fait rien pour l'amélioration du pouvoir d'achat et de l'emploi.

● LE C.N.P.F. : Cinq mesures de relance à prendre.

M. François Ceyrac, président du C.N.P.F., qui était accompagné de MM. Ferry et Chotard, a indiqué à M. Chirac que le patronat ne croyait pas en une reprise spontanée à la rentrée et que des mesures de relance étaient à son avis nécessaires. Le président du C.N.P.F. a présenté au premier ministre les cinq grandes mesures qui, selon lui, forment un bloc et devraient donc être prises simultanément : relance des investissements privés ; relance des équipements collectifs (par des programmes de grands travaux notamment) ; amélioration du financement de la trésorerie des entreprises ; relance — sélective — de la consommation ; développement des aides à l'exportation.

● LA C.F.D.T. : Les revendications syndicales ne sont pas prises en compte.

M. Michel Rolant, membre de la commission exécutive C.F.D.T., a déclaré que la manifestation syndicale à la tour Eiffel, le 10 juillet, « avait eu un effet salutaire sur le premier ministre, qui reconnaît maintenant que la situation est difficile ». « Cette nouvelle lucidité ne va cependant pas jusqu'à prendre en compte les revendications syndicales. »

Le premier ministre s'est montré aussi évasif que par le passé sur une éventuelle relance de l'économie, estime M. Rolant, mais la délégation C.F.D.T. a l'impression que « le gouvernement sera obligé de prendre des mesures de relance par la consommation intérieure ».

La C.F.D.T. a présenté au premier ministre une liste de quatre cent soixante-deux conflits du travail en cours et un mémoire comportant en particulier dix mesures qu'elle considère comme très urgentes.

● LA C. G. T. : Les travailleurs doivent compter sur eux-mêmes

M. Henri Krasucki, secrétaire confédéral de la C.G.T., qui conduisait la délégation de sa centrale, reçue pendant deux heures, a dit que « la discussion ne s'était pas vraiment engagée ».

L'entretien a toutefois permis à la C.G.T. de présenter et de commenter devant le premier ministre un long mémoire en trois points.

A propos des conflits en cours, M. Krasucki a estimé que « les travailleurs devaient compter sur eux-mêmes, puisque le premier ministre ne semble pas vouloir prendre de nouvelles initiatives, sauf dans certains cas spécifiques ».

Sur le second sujet évoqué, la situation économique et sociale, la C.G.T. estime qu'il faut augmenter le pouvoir d'achat et créer de nouveaux emplois. La

centrale n'a obtenu, dit-elle, aucune réponse précise de M. Chirac à ce sujet. Enfin, la délégation cégétiste a demandé qu'il soit mis fin aux « méthodes de répression contre les travailleurs » et aux « milices patronales ».

● LA C.G.C. : Pour un « sommet social » sur l'emploi.

M. Yvan Charpentié, nouveau président de la C.G.C., a demandé, de son côté, à M. Chirac une véritable mobilisation générale des moyens propres à relancer l'activité économique et à fa-

voriser l'emploi. La C.G.C. souhaite en particulier une relance de la consommation de biens durables, mais se prononce aussi pour une politique plus active en matière de logement et pour le développement des équipements collectifs.

« Il sera cependant nécessaire d'aller plus loin, ajoute M. Charpentié. Après que l'activité économique sera répartie, il faudra penser que 600 000 jeunes arrivent chaque année sur le marché de l'emploi, d'où la nécessité d'élaborer un plan d'ensemble de l'emploi. Pour cela, il serait nécessaire que tous les partenaires sociaux se réunissent en un « sommet ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LE MONDE

di

Parigi

del

19-1-75

LE NOUVEAU MONDE DU CHOMAGE

La France compte aujourd'hui 8,5 fois plus de demandeurs d'emploi que d'offres de travail, contre 1,9 fois seulement il y a un an. Ces chiffres résultent des dernières statistiques mensuelles du ministère du travail, qui enregistrent une nouvelle détérioration de la situation de l'emploi en juin : 43 000 demandes de travail supplémentaires (+ 5,1 %), alors qu'au contraire le nombre des offres diminue (- 2,3 %). Le mouvement ne paraît pas devoir s'inverser ; des entreprises dont la réussite avait été jusqu'ici remarquable telles que Poclain, premier constructeur mondial de pelles hydrauliques, envisagent des licenciements (lire page 22).

Il est, dans ces conditions, logique que les entretiens du premier ministre avec les dirigeants

syndicaux et patronaux, mercredi et jeudi, aient tourné autour du thème de la relance économique. Tous les invités de M. Chirac lui ont demandé des mesures vigoureuses de stimulation de l'activité. Tous ont souligné l'insuffisance des décisions précédentes, et ils ont réclamé — en termes différents, il est vrai — une relance par la consommation. Le premier ministre s'est montré discret sur ses intentions, qui ne peuvent d'ailleurs prendre forme qu'avec l'accord du président de la République. Mais tous ses interlocuteurs, quand bien même ils se montrent — comme MM. Krauski et Rolant — sceptiques sur sa bonne volonté, se déclarent convaincus que le gouvernement retiendra peu ou prou leurs propositions (lire page 23).

I. — Des candidats trop exigeants ?

Alors que la moitié des Français sont déjà en vacances ou sur le point de l'être, plus de huit cent mille chômeurs ont à traverser l'éprouvante période des mois creux pendant lesquels on n'offre guère de travail. Certains partiront quand même se reposer, au risque d'irriter ceux qu'inquiètent ces « chômeurs payés à presque 100 % de leur ancien salaire ». D'autres resteront chez eux, avec la hantise de voir arriver l'huissier et dans l'espoir

par JEAN-PIERRE DUMONT

d'une hypothétique reprise économique avant l'automne.

En s'aggravant, le chômage se diversifie. Pour les soixante-dix mille qui bénéficient de l'indemnisation spéciale à 90 %, son poids financier est allégé. Pas pour les autres. Même si quelques « débrouillards » arrivent à bien « s'en sortir » — au mépris de la loi parfois, — pour presque tous l'avenir suscite l'angoisse. Les responsables des organismes d'assurance-chômage sont, eux aussi, inquiets : après l'arrivée sur le « marché » du travail de six cent mille jeunes qui ont quitté l'école, les caisses auront-elles assez d'argent pour continuer à indemniser les sans-emploi ?

« Tenez, celui-là, je suis sûr que c'est un chômeur qui travaille au noir. » Le directeur de l'Agence pour l'emploi à Versailles se lève, quitte son bureau et va rejoindre la longue file des sans-emploi qui viennent « pointer ». Une vive discussion s'engage. Protestations, explications, force mouvements de mains.

(Suite de la première page.)

« J'avais raison », confirme le directeur, qui revient répondre aux questions du journaliste : « C'est un retoucheur. Il était employé dans une firme textile avant d'être licencié. Il est inscrit à l'Agence depuis février 1974. Ces derniers temps, j'avais remarqué qu'il venait régulièrement pointer tôt le matin. Evidemment, il me dit qu'il n'avait rien trouvé de stable — rien de valable à déclarer — mais qu'en septembre il aurait un emploi fixe. C'est faux, bien sûr, mais maintenant il fera attention... »

Durcissement de part et d'autre

Des faux chômeurs, qui cumulent les indemnités de l'ASSÉDIC avec un salaire ? Cela existe, certes, mais ils ne sont pas nombreux : « Un pour mille sans doute », estime le directeur de l'Agence, le pourcentage étant sans doute plus élevé, mais aucune information sérieuse n'est donnée. On connaît aussi les cas exceptionnels de fraudeurs qui, domiciliés en plusieurs endroits, s'inscrivent dans plusieurs agences



Ministero degli Affari Esteri

AGENZIA GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

et touchent deux ou trois fois l'indemnité de chômage, mais le cas de ces marginaux retient moins l'attention des employeurs que celui des chômeurs exigeants qui, en nombre croissant, refusent les emplois qu'on leur offre.

Certains demandeurs d'emploi

Rit

posent mille conditions avant d'accepter l'embauche ou affichent des qualifications professionnelles qu'ils ne possèdent pas. Récemment, lors de la visite d'un député de gauche, le directeur de l'agence de Nanterre eut tôt fait de rappeler à la réalité deux personnes qui se plaignaient auprès du parlementaire d'avoir vainement recherché un emploi : une « sténodactylo », qui énumérait les refus essayés auprès d'employeurs, reconnu qu'elle avait depuis longtemps oublié la sténo ; un ouvrier qui dénonçait la crise admit qu'il avait repoussé un travail à Levallois, alors que le député, interrogé à son tour, évoquait le temps où il se rendait, lui, bien plus loin, à vélo, pour travailler en usine.

Il faut aussi noter l'utilisation abusive qu'employeurs et salariés sont parfois incités à faire de la nouvelle indemnité de chômage égale à 90 % de l'ancien salaire, l'allocation supplémentaire d'attente (ASA). Tel directeur d'agence et l'emploi n'hésite pas à parler à son propos d'« encouragement au chômage » ; selon lui, des ouvriers ont convaincu leur patron de les licencier pour motif économique — afin de leur assurer l'ASA — avec la garantie, qu'ils seraient réembauchés après la reprise économique. Tel autre dirigeant d'agence affirme que des cadres publicitaires ont fait de même mais continuent de toucher des émoluments au gré des commandes reçues. Un autre s'indigne qu'un cadre en chômage,

qui touche une ASA de 6 500 F par mois, refuse de ce fait un emploi à 6 000 F... Tel jeune architecte, que nous avons rencontré après son licenciement, préfère, les offres étant rares, reprendre les cours d'urbanisme qu'il avait abandonnés plutôt que de rechercher un emploi ; ne va-t-il pas recevoir une ASA d'environ 6 000 F, proche de son ancien traitement ?

Pour d'autres fonctionnaires, le nombre des demandeurs d'emploi serait également gonflé par l'inscription d'épouses de chômeurs qui rejettent très souvent les propositions de travail qui leur sont faites.

De leur côté, « les chefs d'entreprise indique un autre directeur d'agence, sont de plus en plus agressifs. Beaucoup ne peuvent pas admettre que le chômeur de 1975 n'accepte plus n'importe quoi, comme le faisaient ses prédécesseurs des années de crise. Jadis régnait la loi de la jungle : quand le chômage augmentait, les patrons embauchaient à bon marché. Aujourd'hui, beaucoup souhaitent encore agir ainsi, mais ils se heurtent aux exigences nouvelles des chômeurs. »

On aurait tort d'en déduire que les bénéficiaires de l'ASA mènent la belle vie. Leurs difficultés financières seraient moindres que celles des chômeurs d'antan, mais leurs inquiétudes morales et familiales subsisteront. Dans de nombreux cas, les mois de juillet et d'août seront terribles sur le plan psychologique.

Pour M. L., monteur P1 licencié il y a cinq mois, les vacances ne dépasseront pas la semaine, « et encore grâce à un ami qui m'a invité chez lui ». « C'est vrai, admet-il, j'ai refusé plusieurs boulots. » La face burinée marquée par quarante et une années de travail, il a cinquante-cinq ans mais paraît bien davantage. « Vous comprenez, avec les primes diverses, je gagnais 11 F de l'heure. Comme je me suis battu pour obtenir l'ASA — on m'a affirmé que je vais enfin l'avoir — je ne peux pas accepter un travail de nuit, avec des horaires de soixante à soixante-douze heu-

res de présence par semaine. A mon âge, je ne peux pas. » Et de s'étonner qu'après une aussi longue vie en usine, on ne lui propose pas la retraite à cinquante-cinq ans.

Des exigences assez logiques

M. R., en chômage depuis six mois, est, lui, venu pointer à l'Agence avec ses trois enfants — 5, 8 et 11 ans. Des vacances ? « Peut-être, si je reçois l'ASA. » Conducteur d'engin, âgé de 45 ans, il gagnait 3 200 F par mois. Actuellement, il perçoit 1 660 F. « Il a fallu réduire les dépenses. On rogne sur tout. Evidemment, si je touche l'ASA — un large sourire sur un visage prématurément vieilli — je recevrai, à titre de retard, plus de 8 000 F. Alors, avec les gosses, on partira quinze jours à la mer. » Et l'emploi ? M. R. a beaucoup cherché, il a « fait les chantiers ». « On m'a proposé des postes à 1 700 F par mois. C'est pas la peine. Oui, je veux travailler. Même comme manœuvre : à 12 ans et demi, j'étais déjà garçon de ferme. Mais je ne peux pas accepter moins que l'indemnité de chômage. Il faut être logique, non ? »

Pour M. P., cadre autodidacte qui, à la force du poignet, est passé d'un poste de démonstrateur à celui de représentant exclusif (6 000 F par mois), la situation se présente sous le même jour. Il refuse les emplois de 3 000 ou 3 800 F. Avec ses indemnités, puis l'ASA, il peut tenir : « Financièrement, c'est supportable. Mais sur le plan moral, je vous assure que c'est dur. Je viens d'avoir 50 ans et, dans les multiples démarches que j'ai faites, on m'a fait souvent sentir que j'étais trop vieux. Alors maintenant, dans les réponses aux petites annonces, je cache mon âge. Mais je finirai bien par trouver quelque chose : je suis un gagnant... »

JEAN-PIERRE DUMONT.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MONDO ECONOMICO di Milano del 19-7-75

Mezzogiorno, questione europea

L'intervento della CEE nelle politiche regionali dei vari paesi europei sta prendendo corpo. All'Italia spetterà il 40% della dotazione globale, cioè circa 400 miliardi. Ma c'è il rischio che si scelga di finanziare progetti già realizzati, riducendo tutta l'operazione ad un'iniezione supplementare di risorse alla Cassa del Mezzogiorno

Uno sguardo in più — quello della CEE — sulla scelta e sul controllo dei progetti per lo sviluppo del Mezzogiorno, introdurrà maggiore efficacia e maggiore efficienza nella politica regionale italiana? Ridurrà l'influenza dei giochi elettorali e delle rivalità tra i « notabili » locali, nella proposta dei progetti? Oppure aggiungerà semplicemente un carrozzone di più a quelli che già esistono, con il risultato di rendere sempre più farraginosi i meccanismi degli interventi, più lente le realizzazioni, più aleatori i risultati?

Sollevarne questi interrogativi al momento in cui l'intervento della CEE nella politica regionale prende corpo, non significa far prova di scetticismo preconcepito, poichè troppe esperienze passate ammoniscono ad essere cauti ed a condividere « con juicio » gli ottimismo o addirittura gli entusiasmi di Bruxelles e d'altrove. Ma, nel contempo, pretendere *a priori* che non cambierà nulla, e che l'afflusso di qualche miliardo in più non potrà avere influenze particolari, significherebbe voler escludere le possibilità di miglioramenti ed adagiarsi nei più vietati « luoghi comuni » sull'immobilismo del Mezzogiorno.

C'è qualcuno, a Bruxelles ed a Roma, che si è lanciato con entusiasmo e con fiducia nell'avventura di uno sviluppo del Mezzogiorno inserito in una « cornice europea »; vi sono risorse

finanziarie (non enormi, ma neppure trascurabili) disponibili per la realizzazione di determinati progetti; v'è la lontananza dei luoghi di decisione, che dovrebbe in se stessa permettere di sfuggire a certi determinismi locali; vi sono procedure tutte basate sulla rapidità degli interventi, che dovrebbero introdurre una snellezza finora non abituale.

Anche se le speranze sono state troppe volte deluse, ed anche se recenti esperienze (come quella dell'Alfa Romeo) hanno di nuovo accentuato

stanchezza e scetticismo sulla possibilità di creare al Sud una grande industria concorrenziale, guardiamo almeno di che si tratta.

La nascita del « Fondo europeo di sviluppo regionale » è stata una delle operazioni più complicate cui la CEE abbia proceduto nei suoi quasi vent'anni di esistenza. Eppure, la necessità di una politica audace e concreta di sviluppo delle regioni in ritardo non era mai stata contestata; anzi, man mano che il tempo scorreva e che altre realizzazioni comunitarie più o meno speditamente progredivano, gli squilibri eccessivi tra le diverse zone del Mercato Comune apparivano in maniera sempre più evidente come uno degli ostacoli principali sul cammino dell'integrazione. Ostacolo economico, poichè lo sviluppo disuguale intralcia o rende addirittura impossibili gli sforzi di armonizzazione economica e monetaria e distorce le condizioni di concor-

renza; ostacolo politico e psicologico, poichè i cittadini accettano sempre più difficilmente di avere possibilità e risorse talmente dissimili appartenendo ad una Comunità unica. Altri elementi si erano aggiunti nel corso degli anni a rafforzare l'esigenza di una politica regionale efficace a livello europeo. Di fronte al crescente ingombro ed all'inquinamento galoppante di certe zone super-industrializzate, si è fatta la tendenza a prevedere di meglio distribuire l'attività economica nello spazio europeo riducendo, od almeno controllando, le concentrazioni eccessive. Inoltre, il rinnovato rispetto per le tradizioni storiche e culturali e per le particolarità etniche e linguistiche impone sempre più — almeno sul piano della dottrina, se non ancora sufficientemente in pratica — il principio di non sradicare le popolazioni e di ridurre i movimenti migratori (fermo restando il diritto a spostarsi liberamente nel Mercato

Comune, per chi lo desidera), portando il lavoro e le attività laddove esistono gli uomini, e lo spazio. Non c'è assolutamente nulla di nuovo o di inedito nei due paragrafi che precedono: sono concetti ben noti a chi si occupa di politica regionale sul piano nazionale. Li abbiamo riassunti semplicemente per indicare che sul piano europeo si ritrovano le stesse considerazioni, su scala allargata, tante volte ripetute nei singoli paesi. Purtroppo la similitudine non si limita alla dottrina, essa è anche nei

fatti: così come la politica regionale nazionale non ha raggiunto i risultati sperati, neppure a livello comunitario le divergenze di sviluppo sono state ridotte. Sopprimendo i dazi ed allargando i mercati, il Trattato di Roma non ha promosso nessuna riduzione spontanea degli scarti. Gli esperti brussellesi hanno scritto: « Si constata, dopo l'entrata in vigore del Trattato, uno scarto crescente tra le diverse regioni del Mercato Comune, ed un ulteriore allargamento di questo scarto è da temersi, qualora l'evoluzione che risulta dalle mutazioni in corso non fosse orientata ». E' d'altronde nota la dottrina secondo cui il Mercato Comune sarebbe dannoso per le zone più deboli e beneficerebbe esclusivamente quelle che già sono più favorite, tanto che — considerando l'Italia nel suo insieme come una « zona debole » nel complesso della CEE — taluno era arrivato a preconizzare come opportuno un suo sganciamento, definito temporaneo ma che sarebbe poi senza dubbio diventato definitivo. Questa dottrina sembra ora abbandonata, od almeno non è proclamata apertamente; ma potrebbe pur sempre ritrovar favore, qualora un nuovo « allargamento » degli scarti regionali dovesse verificarsi.

Queste considerazioni erano già condivise da tempo dai responsabili della CEE. Come mai, allora, la nascita

della politica regionale europea aveva incontrato tanti ostacoli e tanti ritardi? Per ragioni politiche e per ragioni finanziarie.

Sul piano politico, i governi considerano — giustamente — l'azione regionale come una delle loro principali responsabilità, e non vogliono rinunciare alla loro autonomia di giudizio e di intervento. Oggi che esistono le « Regioni », è logico che le stesse preoccupazioni si trasferiscano anche a livello locale.

Sul piano finanziario, il costo di un Fondo regionale europeo destava preoccupazioni e reticenze nei paesi che sarebbero stati automaticamente « pagatori ».

I due ordini di preoccupazioni erano, lo si vede, contrastanti; le esigenze d'autonomia nazionale si oppongono al trasferimento di poteri eccessivi a Bruxelles, ma i paesi pagatori erano (e sono) poco disposti ad effettuare versamenti senza partecipare ad un controllo della loro destinazione e del loro uso, e senza che sia definita una « politica regionale europea » coerente.

Sono stati necessari parecchi anni, ed un'azione tenace, paziente, addirittura testarda, di qualche uomo, per giungere a compromessi soddisfacenti ed accettabili per tutti. Diremo, in poche parole, che i governi e le autorità regionali conservano le loro competenze e responsabilità; ma le politiche regionali nazionali saranno coordinate in seno ad un apposito Comitato comunitario (già funzionante da qualche settimana), ed i progetti suscettibili di ottenere finanziamenti europei dovranno essere inseriti in programmi globali e coerenti di sviluppo, compatibili con gli orientamenti economici d'insieme della Comunità.

In concreto, la CEE potrà finanziare soltanto progetti presentati ed appoggiati dalle autorità nazionali del paese interessato; ma la decisione finale di finanziamento spetterà esclusivamente alla Commissione della CEE, dopo una procedura di consultazione in cui le amministrazioni di tutti i nove paesi potranno far intendere la loro voce (e votare).

Le risorse finanziarie, a fondo perduto, sono state fissate addirittura al livello dei capi di governo, tanto il compromesso era stato difficile, sia per quel che riguarda l'ammontare globale che la sua suddivisione tra i diversi paesi.

La dotazione è stata fissata per i primi tre anni (1975, 1976 e 1977) al livello di 1,3 miliardi di « unità di

conto »; se la nuova unità di conto/CEE (già definita, ma per ora utilizzata soltanto dalla Banca Europea e per gli aiuti ai paesi africani ed oceanici associati) potrà essere applicata anche al Fondo regionale abbastanza rapidamente, l'ammontare citato corrisponderà ad oltre mille miliardi di lire (la nuova unità di conto/CEE si basa sul valore reale odierno delle monete, e corrisponde ad 820 lire circa, mentre quella convenzionale ne vale circa 620). All'Italia spetterà esattamente il 40%, della dotazione globale, cioè un po' più di 400 miliardi. Non è molto, di per sé; non è neppure poco, se questa somma sarà effettivamente aggiunta allo sforzo nazionale già in corso; e soprattutto se sarà utilizzata in modo da qualificare certi progetti e da incoraggiare altri, in base ad orientamenti di efficacia e di efficienza.

IEF

LI

I SOCIALI

CIO VII

..... del



3

Il regolamento del Fondo regionale contiene già in se stesso alcuni criteri per la scelta dei progetti da sostenere; ma il valore e l'efficacia di un organismo di questo genere non possono essere valutati in base al regolamento. L'essenziale dipenderà dalla gestione del Fondo, dalla cooperazione tra Roma e Bruxelles, dalla scelta dei progetti, dalla loro realizzazione, ed in definitiva dalla capacità dei dirigenti, dei quadri e delle maestranze nell'attuare i progetti e far funzionare gli impianti, nello scegliere i prodotti, nel trovare i mercati.

I responsabili politici dell'azione re-

gionale europea sono oggi, al più alto livello, il ministro Andreotti a Roma e l'inglese George Thomson, componente della Commissione Europea, a Bruxelles. Ma in pratica i veri esecutori sono i loro collaboratori diretti, cioè il sottosegretario Francesco Compagna ed il direttore generale della politica regionale in seno ai servizi comunitari, Renato Ruggiero.

Al di là delle profonde differenze di temperamento e di formazione, essi hanno in comune la caratteristica di appartenere alla categoria dei « meridionali entusiasti»: tutto il contrario del cliché del meridionale scettico e disilluso, cui i secoli di storia ed il clima debilitante avrebbero tolto energia, slancio e fiducia, e che farebbe cadere sull'universo uno sguardo stanco e disincantato. Due meridionali che credono alla possibilità di agire efficacemente per lo sviluppo delle loro Regioni e che hanno idee proprie, lungamente maturate in proposito: c'è da rallegrarsi che sia stata affidata ad essi la responsabilità di questo esperimento.

Abbiamo avuto occasione di parlare con entrambi.

Il sottosegretario Compagna ci ha dichiarato che l'apporto quantitativo della CEE (quale è stato stabilito per i primi tre anni) non è certo eccezionale, se lo si confronta con lo sforzo proprio dell'Italia, e non corrisponde del tutto alle aspettative del Governo italiano. Ma la decisione di riservare all'Italia il 40% delle risorse europee disponibili gli appare estre-

Ministri

GENERALE DEI

ELLA ST

mamente significativa, poichè implica il riconoscimento da parte della CEE che lo sviluppo del Mezzogiorno rappresenta il principale problema strutturale dell'Europa: « *Mezzogiorno, questione europea* », gli sembra uno slogan da non sottovalutare.

In concreto, i finanziamenti europei dovrebbero secondo Compagna permettere l'acceleramento di certe realizzazioni, rappresentare un sollievo per la bilancia dei pagamenti del paese e soprattutto costituire un incentivo all'afflusso di investimenti privati dal resto della CEE. Dal momento, infatti, in cui un progetto sarà stato scelto a Bruxelles, esso avrà ottenuto una specie di « marchio europeo » che ne garantisce l'utilità ed il rendimento economico; investitori esteri, oggi frenati da diversi fattori, saranno incoraggiati ad intervenire.

Il rischio di un ritardo burocratico nella presentazione di progetti, di lentezze procedurali che renderebbero vane le buone volontà politiche, non spaventava il nostro interlocutore, che sembra sentirsi sicuro di poter varare gli incartamenti nel tempo previsto e dovuto. E Compagna spinge il suo ottimismo sino a felicitarsi dell'eventualità di « controlli europei » sulla realizzazione dei progetti: « *i controlli mi faranno piacere, ha detto, poichè se abbiamo qualcosa da imparare dall'Europa abbiamo anche qualcosa da mostrare. Forse proprio i controlli europei ci consentiranno di modificare all'estero alcune idee ed immagini tradizionali sull'Italia e sugli italiani* ».

Il direttore della politica regionale Renato Ruggiero, nel primo colloquio che avevamo avuto con lui, aveva messo l'accento soprattutto sugli elementi destinati a rimuovere certe diffidenze antiche. Non vi sarà posto per i progetti a carattere elettorale — aveva detto — nè per quelli preparati per « far piacere » a questo od a quell'uomo politico, poichè tutti i progetti dovranno essere inseriti in piani complessivi di sviluppo. Inoltre, ogni burocratizzazione ed ogni pesantezza amministrativa saranno esclusi: una decina appena di funzionari, decisioni rapide, versamenti immediati. Egli aveva inoltre controbattuto alcune critiche iniziali, come quella relativa alla percentuale massima della sovvenzione europea, che non deve superare il 20% (in casi particolari, il 30%) del progetto scelto. « *Lungi dall'essere uno svantaggio* — aveva dichiarato — *questo massimale garantisce l'interesse economico del progetto. Un aiuto che coprisse più del-*

del



Ministero

DIREZIONE GENERALE DELL' EI

RASSEGNA DELLA STAMPA

Ritaglio dal Giornale

no obbligatori a decorrere dal 1977. L'Italia chiede alla CEE circa 110 miliardi di lire, per contribuire al finanziamento di progetti il cui costo totale è di oltre 700 miliardi. La suddivisione per categoria di progetti è all'incirca la seguente: quasi il 55% per progetti industriali (di cui il 35% per impianti di medie dimensioni, ed il 20% per impianti di dimensioni maggiori); il 30% per infrastrutture di interesse industriale; oltre il 5% per realizzazioni di interesse turistico; quasi il 4% per infrastrutture agricole.

Nessuna indicazione viene ufficialmente fornita sui singoli progetti, ed è quindi solo per via di indiscrezioni che si possono indicare alcuni degli impianti candidati al contributo europeo: stabilimento della « 3 M » a Caserta; RIV-SKF a Modugno (Bari); Indesit Sud a Teverole; FIAT a Piedimonte San Germano, ancora FIAT in provincia di Bari.

la metà del costo, non sarebbe un incoraggiamento, bensì l'ammissione che da solo il progetto non sta in piedi; invece di un investimento, sarebbe un'azione caritatevole. Noi vogliamo finanziare imprese che funzionano». Ruggiero aveva anche insistito su altri due punti: la necessità di migliorare in Italia le iniziative e le procedure per attirare ed accogliere i capitali stranieri (a che servirebbe, altrimenti, il « marchio europeo »?), e l'esistenza di un controllo, non soltanto amministrativo ma anche politico, che sarà esercitato da Bruxelles. Ogni anno, la Commissione di Bruxelles trasmetterà al Parlamento Europeo un rapporto « senza compiacenze » sul funzionamento del Fondo; e sarà un rapporto pubblico, a disposizione di tutti.

L'ottimismo che le varie dichiarazioni riassunte denota, trova una parziale giustificazione nel fatto che l'Italia ha ora effettivamente superato la prima fase delle procedure, cioè la presentazione a Bruxelles dei progetti da finanziare sulla dotazione 1975 del Fondo regionale europeo.

L'istruzione delle domande è già in corso nei servizi comunitari, e le prime decisioni effettive dovrebbero — ci ha garantito Ruggiero in un secondo colloquio che abbiamo avuto con lui — essere prese in ottobre. Le domande italiane sono accompagnate da una « relazione » che inserisce i progetti proposti in una politica di insieme di sviluppo regionale, nell'attesa che siano definiti gli autentici « programmi di sviluppo » che saran-

Qualcosa, a prima vista, non ci aveva convinto in questi progetti: il fatto che in parte essi siano già stati realizzati (200 miliardi circa su 700 sono già stati investiti), e che comunque erano già stati tutti decisi, per cui la loro realizzazione poteva considerarsi acquisita anche senza l'intervento della CEE. Ed allora — ci siamo chiesti — dov'è il carattere di « incentivo » dell'intervento europeo? La spiegazione di Ruggiero è in due punti: anzitutto, questo è un anno speciale, poichè in pratica si comincia ad agire nel secondo semestre, e se si dovessero lanciare progetti interamente nuovi, i finanziamenti sarebbero troppo ritardati. In secondo luogo, esiste un preciso impegno del Governo italiano a non incamerare i finanziamenti europei, ma a trasferire immediatamente su altri progetti nuovi le somme che la Cassa del Mezzogiorno risparmierebbe grazie ai contributi/CEE sui progetti già in corso; ed anche i progetti che beneficerebbero di questo trasferimento di risorse nazionali, dovranno essere comunicati a Bruxelles.

Si può accettare questa spiegazione per il periodo dell'avvio, tenuto conto dell'opportunità psicologica e politica di decisioni rapide; ma in futuro i finanziamenti/CEE dovranno apportare davvero qualcosa di nuovo ed originale; altrimenti verrebbe meno il loro scopo essenziale, ed essi corrisponderebbero semplicemente ad una iniezione supplementare di risorse alla Cassa del Mezzogiorno.

Ferdinando Riccardi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia EUROPE di Bruxelles del 19-7-75

CONTENU ET REPARTITION DES NOUVEAUX CONCOURS DU FONDS SOCIAL EUROPEEN DECIDES PAR LA COMMISSION EUROPEENNE

BRUXELLES (EU), vendredi 18 juillet 1975 - Comme indiqué dans EUROPE du 17 juillet, la Commission a approuvé une 2ème série de concours du Fonds Social Européen aux Etats membres, pour un montant de plus de 70 millions d'u.c. Les concours approuvés se répartissent sur 3 années budgétaires ('75-'76-'77), dont environ 43 millions d'u.c. sur l'exercice budgétaire en cours. Les 34 demandes de concours des pays membres concernent en majeure partie des projets de formation et de rééducation professionnelle. EUROPE rappelle que le concours en vertu de l'article 4 des statuts du FSE couvre des projets de formation professionnelle pour les travailleurs quittant l'agriculture, les travailleurs de l'industrie textile, les travailleurs migrants, les handicapés et les jeunes cherchant un emploi. Les aides du FSE en vertu de l'article 5 concernent la formation et la rééducation professionnelle de travailleurs de régions aux prises avec des difficultés structurelles affectant l'emploi, des problèmes d'adaptation technique d'entreprises et des projets en faveur de handicapés.

Voici, par pays membre bénéficiaire, un aperçu des concours approuvés.

Italie : article 4 - Projets dans le secteur du textile 2.079.000 u.c. ; projets dans le secteur agricole 3,2 millions u.c.

article 5 - (projets dans les régions en difficultés) 36,1 millions u.c.
handicapés 4,2 millions u.c.

Irlande : article 4 - Textile, 61.000 u.c. ; agricole, 175.000 u.c.

article 5 - (régions) 1,7 million u.c.

France : article 4 - Textile 88.000 u.c. ; agricole 14,1 millions u.c.

article 5 - (régions) 5,9 millions u.c.

Royaume-Uni : article 5 - (régions et adaptation technique des entreprises) 3,4 millions u.c.

Allemagne : article 5 - (régions) 1,8 million u.c.

Le budget du FSE pour l'année en cours totalise 355 millions u.c. dont 110 millions pour l'article 4 et 245 pour l'article 5. Il reste encore 185,2 millions u.c. (73,5 pour l'article 4 et 111,7 pour l'article 5) à attribuer.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di Bruxelles del 19-7-75

Manca la volontà politica nella CEE

VA PER ARIA IL «SOCIALE»

ROMA — Un nutrito gruppo di esperti italiani nel settore della sicurezza sociale si è riunito all'Ufficio Italiano delle Comunità, a Roma, per ascoltare una interessantissima relazione di Leo Crijns, direttore degli Affari Sociali e Bilancio della CEE, svolta come prolusione ad un convegno di informazione e studio sui problemi della sicurezza sociale.

Crijns si è posto ed ha posto grossi problemi all'attenzione di tutti, pregando i giornalisti specializzati — cui tra l'altro si deve l'organizzazione del convegno — di portare la pubblica opinione a contatto quanto più frequentemente è possibile con questo genere di problemi. E il perché Crijns lo ha ampiamente motivato: la domanda di sicurezza sociale, questo è il senso delle sue parole, cresce continuamente nell'ambito della Comunità tanto che noi abbiamo oggi budget che assorbono dal 40 al 50 per cento del bilancio nazionale nei vari Paesi membri. Dappertutto le necessità di bilancio per la sicurezza sociale crescono senza relazione con l'incremento reale del reddito nazionale e questo fatto crea situazioni paradossali come quelle messe attualmente in evidenza dalla crisi economica: il prodotto nazionale registra incrementi negativi, cioè decrementi, e la sicurezza sociale richiede maggiori fondi, come nel caso della Cassa In-

tegrazione e dei sussidi di disoccupazione. Se, allora, la sicurezza sociale deve svolgere una funzione sempre crescente nell'ambito dei sistemi economici e sociali dei Paesi comunitari sembrerebbe logico pensare ad una gestione centralizzata degli interventi che armonizzerebbe l'intervento di sostegno nell'ambito di un programma e di una strategia globale. Ma, dice a questo punto Crijns, tutto questo non si riesce a fare perché non soltanto ci troviamo di fronte a sistemi nazionali profondamente differenti ma anche perché è totale la mancanza di «volontà politica» di avviare la CEE su questo binario.

A monte di un intervento centralizzato ci deve infatti essere la volontà politica dei singoli partners di rinunciare ad una parte delle proprie competenze a favore della Comunità. Ci vuole cioè un atto di volontà politica di far vivere quell'organismo che esiste da quasi venti anni ma che ancora non riesce ad avere una sua vita, cioè la CEE. Ma si può fare tutto questo senza realizzare prima l'unità politica all'interno della Comunità? Evidentemente no. Ed ecco allora che anche un settore strettamente tecnico quale appunto la sicurezza sociale diventa un terreno di confronto politico, anzi di scontro; un terreno sul quale si affrontano in maniera disordinata i rappresentanti dei Governi a pretendere quanto da essi giudicato equo nell'ottica nazionalistica del «giusto ritorno».

Si possono verificare casi, come ha sottolineato Crijns, di richieste di intervento degli organi specifici della Comunità, come il Fondo Sociale, come il Fondo di sviluppo regionale ed altri, prive di un qualsiasi collegamento strategico; un fatto che denuncia la totale assenza di indicazioni a livello dei governi nazionali sui mezzi e le vie per uscire dalla crisi

utilizzando nel migliore dei modi quanto la Comunità può dare. Si verifica in queste condizioni il deterioramento della logica che dovrebbe essere a monte della Associazione comunitaria, cade la logica dell'Unità, si spegne la spinta ideale.

S. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di *Bruxelles* dal *19-7-75*

Le scuole delle Missioni e la politica scolastica

L'On. Granelli considera irragionevole scoraggiare una presenza pluralistica

Quello dell'assistenza scolastica all'estero è un campo in cui c'è per tutti un largo lavoro da compiere per realizzare i più ampi servizi possibili per le collettività italiane — ritiene il sottosegretario in risposta ad un'interrogazione del senatore socialista Bloise

Una interrogazione al Ministro degli esteri presentata dal senatore Bloise (PSI) ha dato lo spunto a Granelli, sottosegretario di Stato per l'emigrazione, per affrontare il vecchio discorso sulla presenza delle scuole delle Missioni italiane all'estero.

Prima di riferire le parole di Granelli vogliamo soltanto ricordare che da molti anni è aperto il dibattito sulla presenza di queste scuole, un dibattito che vede uno schieramento contrario ad esse in quanto ritiene che le Missioni occupino uno spazio naturalmente destinato ad essere ricoperto da iniziative di carattere statale ed uno schieramento favorevole perché senza le scuole delle Missioni in molti Paesi esisterebbe il deserto scolastico italiano.

Riferendo ampi stralci della risposta di Granelli al senatore Bloise diamo la possibilità al lettore di afferrare senza intermediari quello che è l'orientamento del Governo. Infatti Granelli, pur dietro lo schermo di un linguaggio diplomatico e sfumato esprime piuttosto apertamente le linee direttive della strategia governativa in materia.

Il senatore Bloise aveva posto una serie di domande sulla presenza delle scuole delle Missioni in Svizzera e sui finanziamenti che ad esse il Governo dà, ma, soprattutto, Bloise aveva messo il dito sulla opportunità di sostenere queste iniziative delle Missioni.

« E' doveroso osservare, dice Granelli nella risposta, che le iniziative scolastiche delle Missioni cattoliche italiane operanti nella Confederazione elvetica non possono essere sostitutive delle iniziative svolte dal Ministero degli affari

esteri tramite gli enti di emanazione consolare. Le attività delle Missioni cattoliche si rivolgono infatti ad una fascia limitata e ristretta di studenti e precisamente a coloro che manifestano il proposito di rientrare in Italia. Per questi figli di lavoratori quindi, le scuole delle Missioni cattoliche svolgono in modo parziale e positivo la funzione di facilitare il reinserimento nell'ordinamento scolastico italiano.

Nell'insieme, invece, l'azione dell'autorità consolare in Svizzera, come in altri Paesi, è orientata da tempo, più che ad un accrescimento della presenza di studenti italiani in scuole private, ad un loro efficace e maggiore inserimento sia nei corsi di lingua e cultura italiana sia nelle scuole svizzere, allo scopo di favorire il massimo di integrazione su di un piano di parità e di mantenere un legame vivo con la lingua e la cultura del Paese di origine ».

Granelli ha quindi affermato che alle Missioni cattoliche in Svizzera sono andati, nel 1972,

finanziamenti del Governo Italiano per 75.000.000 di lire pari a circa il 30 % della somma globale stanziata per tutte le attività di assistenza scolastica nella Confederazione elvetica. Tuttavia, sulla base dei principi indicati dalla legge 153, tali finanziamenti sono andati progressivamente diminuendo.

Nella attuale situazione di incertezza determinata dal prolungarsi della crisi economica e produttiva si è avuta da parte dei genitori, che non escludono un eventuale forzato rimpatrio, la richiesta di mantenimento in attività delle scuole delle Missioni per facilitare il reinserimento dei ragazzi nella scuola in Italia. « In tali occasioni, ha avuto modo di osservare Granelli, le autorità consolari italiane hanno svolto



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

Ritaglio dal Giornale

VII

del

PASSI AVANTI MA PRUDENTE

una azione di convincimento quanto più possibile intensa e capillare, promuovendo incontri con autorità svizzere e rappresentanti dei genitori affinché gli alunni frequentino, con il sostegno dei corsi italiani, le scuole svizzere in ossequio alle vigenti disposizioni e comunque perché le scuole private italiane si aprano con maggior decisione ad una impostazione bilingua e a rinnovati programmi e metodi didattici ».

« In tale situazione, ha detto più avanti Granelli, non appare quindi opportuno nei confronti della collettività italiana, soprattutto per quanto riguarda le scuole materne, operare l'eliminazione che viene suggerita di un servizio sociale quale quello svolto dalle Missioni, che risponde ai bisogni ed ai desideri di molti connazionali e i cui costi sono di gran lunga inferiori a quelli che comporterebbe quella eventuale gestione statale che il Governo, compatibilmente con i mezzi finanziari a disposizione, certamente non intende escludere ».

Al termine della risposta all'interrogazione del senatore Bloise, Granelli ha voluto fare una osservazione di carattere generale ed ha detto : « La situazione di difficoltà in cui si trovano i lavoratori emigrati, le loro famiglie, i figli in tenera età, sono tali che lo sforzo in campo linguistico, scolastico e formativo dovrebbe svilupparsi con la massima ampiezza ed intensità. In questo campo — non c'è dubbio — è lo Stato che deve adempiere per primo alle sue responsabilità, ma non vi è ragione per scoraggiare una presenza pluralistica che consenta di realizzare i più ampi servizi possibili per le collettività italiane ».

« Sarebbe un errore, ha detto ancora Granelli, innalzare all'estero antistorici steccati che anche in Italia sono stati positivamente superati e in un campo in cui, obiettivamente, c'è per tutti un largo lavoro da compiere. »



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 19-1-75

Trattative italo-svizzere

PASSI AVANTI MA PRUDENTI

I lavori della Commissione mista italo elvetica per la revisione dell'Accordo di emigrazione stipulato nel 1964 si sono conclusi a Berna dopo sei giorni di dura trattativa al termine della quale non è stato emesso alcun comunicato. La mancanza di un qualsiasi atteggiamento ufficiale in merito al negoziato e la carenza di informazioni hanno indotto alcuni senatori, Oliva, Azimonti, Pecoraro a presentare una interrogazione al Ministro degli esteri « per essere adeguatamente informati sull'esito delle trattative... nonché sulle concrete prospettive di una nuova riunione della commissione mista per affrontare e risolvere le questioni tuttora aperte... ».

Lo stesso Granelli ha avvertito la necessità di fare una dichiarazione con la quale si è riservato di riferire al più presto in Parlamento sui dettagli dell'accordo che « migliora, positivamente, le relazioni tra l'Italia e la Svizzera nel campo sociale ».

Sull'andamento e le conclusioni della commissione mista abbiamo potuto avere il parere di Enrico Vercellino che con Gianfranco Bresadola del Comitato d'Intesa ha partecipato alla trattativa in seno alla delegazione italiana in rappresentanza della Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL e di Elio Sacchetto delle ACLI che pur non facendo parte della delegazione italiana ha seguito molto da vicino l'andamento della trattativa.

Secondo Vercellino « i risultati conseguiti a Berna possono paragonarsi ad un inizio del superamento di alcuni dei punti più carenti e discriminatori sia dell'Accordo di emigrazione sia dello statuto dello stagionale del quale i sindacati dei due Paesi chiedono da anni l'abolizione.

« Questi risultati — ci ha detto ancora Vercellino — sono quelli a cui i sindacati dei lavoratori italiani in Svizzera hanno attribuito la prima priorità in questo momento difficile : programmi di investimenti occupazionali nei due Paesi per combattere la disoccupazione e per raggiungere o ristabilire il pieno impiego, uscendo al più presto dalla crisi. »

« Gli altri risultati ottenuti nella trattativa di Berna sono :

- ★ la continuazione della difesa dai licenziamenti con una serie di misure aziendali, pubbliche e sindacali;
- ★ la non assunzione di nuovi immigrati finché non sono ricollocati quelli licenziati, precedentemente occupati in Svizzera;
- ★ la assicurazione di disoccupazione ai lavoratori domiciliati ed annuali;
- ★ le misure per garantire anche agli stagionali ed ai frontalieri sussidi di disoccupazione seppure con forme diverse e bilaterali alla cui elaborazione dovrà rapidamente accingersi una apposita commissione bilaterale;
- ★ passaggio dopo 36 mesi di lavoro in quattro anni dallo stato di stagionale a quello di annuale ».

« La cosa importante — ci ha detto ancora Vercellino — è soprattutto questa : che sono stati costituiti gruppi di lavoro con scadenze ravvicinate per proporre soluzioni per i problemi rimasti in sospeso e che è stata convocata allo stesso scopo la

commissione mista entro il primo semestre del prossimo anno ».

x x x

Ad Elio Sacchetto abbiamo chiesto un giudizio sul mancato comunicato finale di Berna.

« Bisognerebbe chiedere ai capi delle due delegazioni come mai non si è giunti ad un comunicato congiunto. Io posso esprimere soltanto un giudizio : probabilmente i risultati della trattativa sono stati tali da escludere la emissione di un comunicato impegnativo per le parti ».

« I provvedimenti ai quali si è pervenuti : indennità di licenziamento, tutela del posto di lavoro, difesa dei livelli di occupazione, la soppressione dei cosiddetti stagionali « otto e mezzo »; sono provvedimenti che sono stati adottati per non peggiorare la situazione attuale, non per migliorarla. Quindi un giudizio positivo per il fatto che sono stati raggiunti e che si sono fatti dei passi avanti; ma certo un giudizio di larghissima insufficienza rispetto alla trattativa alla quale ci siamo presentati senza alcun peso contrattuale. Questa mancanza di peso contrattuale discende chiaramente da una volontà politica di cui né le parti sociali dentro né quelle fuori della trattativa possono farsi carico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lettera dall'Italia - Roma 19-1-75

IL MERCATO COMUNE DEI DIPLOMI

A quando il riconoscimento dei titoli di studio e professionali nella Comunità europea?

Sulla libera circolazione dei « cervelli », oltre che delle « braccia » all'interno della Comunità europea, tutti i Paesi membri sono, in linea di principio, d'accordo. Manca solo un « regolamento » che traduca in pratica questo principio, stabilendo i criteri per il riconoscimento dei titoli di studio e professionali.

Però si osserva che, sebbene ogni riunione dei ministri comunitari si chiuda con un impegno in tal senso, l'articolo 52 del trattato Cee che dice, tra l'altro, che non si può rifiutare al cittadino di uno Stato membro di esercitare la professione in un altro Stato resta ancora oggi non applicato.

Vediamo, in concreto, la situazione in Italia, Francia, Germania Occidentale, Gran Bretagna. In mancanza di una « carta » sul reciproco riconoscimento dei titoli di studio, ogni Stato deve in qualche modo tutelare i pro-

pri cittadini. L'Italia nel febbraio di quest'anno ha stabilito i criteri per garantire la validità dei titoli conseguiti da lavoratori italiani e loro congiunti emigrati nelle scuole secondarie straniere. Con una procedura semplice e rapida sono state stabilite norme per riconoscere l'equipollenza dei titoli e sono stati indicati gli eventuali esami integrativi da so-

stenere per perfezionare il riconoscimento.

Per le libere professioni, il Consiglio della Cee ha deciso di consentire il riconoscimento delle lauree in medicina e la libera circolazione dei medici in tutti i Paesi delle Comunità, entro il 1976. Per gli stranieri in Italia, il ministero degli Esteri ha compilato un elenco comparativo dei titoli di studio delle scuole secondarie rilasciati nei diversi Paesi europei, che fa testo per stabilire l'eventuale validità di quei titoli, gli esami integrativi necessari, le condizioni per ottenere l'iscrizione nelle università. Analoga situazione per le lauree conseguite all'estero da stranieri: Solo tra Italia e Austria esiste, al momento, un accordo per il reciproco riconoscimento automatico delle lauree.

In Francia vi sono numerosi ostacoli all'inserimento di professionisti stranieri, sollevati perlopiù dagli ordini professionali che controllano l'esercizio e l'accesso alle principali professioni. Gli stranieri possono ottenere, con un esame, caso per caso, l'ammissione agli atenei locali, con la dispensa dal frequentare i primi anni dei corsi.

Nella Germania Federale, sebbene non esista la laurea europea, è tuttavia abbastanza semplice ottenere il riconoscimento dei

propri titoli di studio. Secondo una prassi liberale, che è ormai divenuta tradizione, chiunque ottenga all'estero un attestato scolastico, un certificato o un titolo accademico o professionale, può essere quasi sicuro che non gli verrà negato il riconoscimento in Germania. Gli stranieri devono ottenere l'autorizzazione ad esercitare la professione dal ministero competente di uno degli undici Länder. Si controlla se ciò che è scritto sui documenti scolastici ha riscontro nella esperienza di chi li esibisce. Il sistema dell'esame preventivo si è dimostrato efficace, al punto che anche il Parlamento europeo ne ha raccomandato l'uso ad altri Stati. In genere le autorità dei Länder applicano il principio che chiunque, in possesso di un titolo valido ha esercitato la professione all'estero, può essere in grado di esercitarla anche nella Repubblica Federale.

In Gran Bretagna, da quando il Regno Unito si è associato alla Comunità, sono proprio gli ordini professionali nazionali che si battono per favorire il reciproco riconoscimento dei titoli di studio, anche perché sono molti i professionisti britannici che intendono stabilirsi nel continente, appena sarà caduta la barriera.

Roberto Piraino

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di Tommo

del 20-7-75

Sconcertanti episodi a Francoforte

La ps tedesca bastona gli italiani arrestati?

(Dal nostro inviato speciale)

Francoforte, 19 luglio.

La polizia tedesca — la cosa è nota da anni — non ha mai trattato con particolari riguardi i delinquenti comuni per strappare loro le confessioni prima di affidarli alla magistratura, disposta a chiudere un occhio. Da un po' di tempo, tuttavia, la polizia sembra aver preso l'abitudine di maltrattare e bastonare, talvolta fino ai limiti della tortura, non solo pregiudicati ma anche persone incensurate. A Francoforte il fenomeno sta prendendo dimensioni allarmanti.

Le «bestie nere» degli agenti sono gli studenti e gli stranieri. La polizia di Francoforte fa il bello e il brutto tempo. Lo scrittore Gerhard Zwerenz, il quale ha riunito un «tribunale» per denunciare il «terrore poliziesco», invita l'opinione pubblica a non criticare soltanto quanto succede nei Paesi del blocco orientale, in Cile e in Spagna, ma a guardare quanto accade nella capitale finanziaria della Germania federale.

Tra le centinaia di casi venuti alla ribalta (ma la maggior parte non viene denunciata per timore di rappresaglie) cito qui alcuni con «protagonisti» italiani. Quello per esempio di Giuseppe Moccia, di 20 anni, da Caserta, operaio in una tipografia. E' partito oggi per l'Italia dopo dieci giorni di ricovero nell'ospedale Elisabethen, dove è stato portato con commozione cerebrale e per cinque giorni non ha potuto aprire la bocca. Sabato 5 giugno Moccia e suo padre Giovanni hanno avuto un diverbio con un automobilista perché Giuseppe guidava troppo lentamente. «Merdoso straniero» ha gridato l'altro al giovanotto, questi gli ha dato uno spintone, ricevendo una scarica di pugni.

Due minuti dopo dalla centrale di polizia, dinanzi alla quale si svolgeva la scena, usciva un gruppo di agenti per dar man forte al picchiatore. Questi (per sfortuna del Moccia) era un poliziotto di borghese, il «Kriminalhauptmeister» Herweg Cronis e in ufficio — mentre i suoi colleghi tenevano fermo il giovane italiano — avrebbe colpito con pugni e calci sulla bocca fino quasi a fargli perdere i sensi, riservando un trattamento analogo a Moccia padre. Risultato: Moccia all'ospedale, senza patente, denunciato per resistenza e oltraggio, come testimoniano cinque colleghi del «Kriminalmeister».

A metà giugno Carmela Pulice, di 17 anni, è sola in casa. Suonano all'uscio. Sei poliziotti (quattro uomini e una donna) la travolgono e — senza ordine della magistratura — perquisiscono la casa, perché, a quanto pare, la minorenni avrebbe rubato un abito a una conoscente. La ragazzina protesta, gli agenti la prendono a schiaffi e a pugni, le ammanettano le mani dietro la schiena. Poi la invitano a spogliarsi nuda. La ragazzina protesta, gli agenti dicono: «Non fare tante storie, tanto siamo tutti sposati». Altri schiaffi, ma la Pulice rifiuta di cambiarsi d'abito, viene condotta via sempre ammanettata. A sera, allar-

mato per la sua scomparsa, un fratello la rintraccia al commissariato, e riesce a ottenere la sua liberazione perché si è scoperto che non ha rubato. Carmela viene comunque denunciata — secondo la prassi — per resistenza e oltraggio.

Nicola Rizzo, di 42 anni, sposato con una tedesca, da 14 anni in Germania, impiegato in una tipografia, deve consegnare un pacco a un cliente. L'accesso al cortile è bloccato da un autocarro, Rizzo ferma il suo camioncino (motore e lampeggianti accesi) in seconda fila, in una strada a senso unico. Arriva una pattuglia della polizia, lui spiega che si tratta di un minuto. Niente da fare, nasce il diverbio, gli agenti gli saltano addosso, lo trascinano al commissariato, dove altre guardie continuano a malmenarlo. Tre ore dopo, Rizzo viene denunciato per lesioni e resistenza, in un ospedale rifiutano di curarlo quando vengono a sapere che è stato malmenato dalla polizia, in un secondo ospedale un medico gli attesta lesioni guaribili in 12 giorni.

Altri episodi: tre appartenenti alla «Banda Alfa» (Smaniotto; Di Forti e Todesco) vengono sorpresi a svaligiare una gioielleria. Nel cellulare dove sono ammanettati gli agenti scatenano contro di loro i cani, i tre arrivano al commissariato sanguinanti per i morsi degli animali. Niente antitetanica, niente disinfettante. Invitati a non sporgere denuncia, accettano di tacere e vengono condannati a soli due anni di reclusione. Giuseppe Sti-

pi, un ex insegnante bresciano, 33 anni, è sorpreso in tram senza biglietto. Arriva la polizia, Stipi viene bastonato nella vettura, poi per strada e al commissariato, guarirà in venti giorni, viene denunciato per resistenza e per essersi ferito da solo. La lista continua con i nomi di Giuseppe Zambon, veneziano, scaraventato dalle scale mentre cercava di fare l'interprete, di Leo Mariano, malmenato da due agenti perché aveva protestato in una birreria dove non veniva servito. Decine di altri connazionali non vogliono che i loro casi vengano resi noti.

I lavoratori stranieri a Francoforte (ammeneché non siano alti e biondi) hanno paura della polizia, si sentono abbandonati e indifesi, preferiscono tacere. Sanno che non hanno normali mezzi di difesa contro la violenza degli agenti di polizia. Le denunce — si è visto finora — non servono. Al contrario. Il bastonato viene sistematicamente denunciato dai suoi picchiatori, che dicono esattamente il contrario della loro vittima, come è rivelato nel libro «Distruzione, terrore, tortura, in nome della legge», edito di recente da un gruppo di scrittori a Francoforte. La magistratura, posta a scegliere tra la versione di uno straniero e di otto-dieci agenti di polizia, crede a costoro. Chi denuncia, dopo il danno ha anche le beffe. E la brutalità degli agenti non ha freni, lo Stato di diritto è incrinato alle fondamenta.

Tito Sansa

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiume

di Milano

del 20-1-75

DIMEZZATI I FONDI RISPETTO AGLI ALTRI ANNI

Stanziati dalla Cee

55 miliardi di lire

per la riqualificazione

dei lavoratori fino al '77

Uno stanziamento pari a 55 miliardi di lire è stato approvato oggi dalla Commissione esecutiva della Cee per finanziare l'addestramento e la riqualificazione di lavoratori nel periodo che va da quest'anno al 1977. Poco meno di un terzo del totale, e cioè 17,4 miliardi di lire, servirà per la riqualificazione di coloro che lasciano l'agricoltura, nonché per l'addestramento di addetti all'industria tessile e di lavoratori migranti, e per interventi in favore di persone che abbiano qualche impedimento fisico e di giovani in cerca del primo impiego.

I residui due terzi, e cioè 37,6 miliardi di lire, dovranno servire per dare una qualificazione professionale alle persone rimaste disoccupate, o che corrono il rischio di esserlo presto, nelle zone economicamente meno avvantaggiate della Comunità.

Si tratta, nel complesso, di uno stanziamento dimezzato rispetto a quello che era stato disposto in passato per analoghi scopi, ma la

Commissione spiega che una cospicua parte del programma di riqualificazione è stata già impostata ed avviata con i 107 miliardi di lire stanziati in precedenza e che coprivano anche varie quote di spesa preventivate per il 1975.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino

di

Bologna 20-8-75

DA PARIGI

Disoccupazione inarrestabile

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 19 luglio

La situazione economica non accenna a migliorare e la disoccupazione ha toccato un livello « insopportabile ». Lo ha dichiarato, in un discorso pronunciato a Moulins, il primo ministro Jacques Chirac, e la cosa merita di essere segnalata, proprio perchè il pessimismo del capo del governo contrasta seriamente con l'ottimismo ufficiale del presidente della Repubblica Giscard d'Estaing il quale, parlando alla TV appena tre settimane fa, aveva esortato i suoi concittadini ad andarsene in vacanza tranquilli, e affermato che la ripresa era ormai in vista.

Secondo Chirac, sarebbe « ingenuo » e « illusorio » credere che la Francia possa improvvisamente ritrovare la prosperità « con un colpo di bacchetta magica », quando la congiuntura internazionale è in fase di recessione. E' d'altra parte, ha aggiunto il primo ministro, non è assolutamente il caso di prendere misure sconsiderate per favorire il rilancio a tutti i costi: facendo così, si rischierebbe di rilanciare soltanto l'inflazione, allorchè l'obiettivo del governo è di contenere l'aumento dei prezzi, nel 1975 al di sotto del 10 per cento.

Gli imprenditori e i sindacati non avevano atteso la « presa di coscienza » di Chirac per gettare grida d'allarme. Da diverse settimane tentano di attirare l'attenzione del governo sul deterioramento continuo della situazione, sul fatto che la produzione industriale continua a diminuire (il calo è stato del 13 per cento nello scorso giugno, rispetto al giugno 1974), e la disoccupazione ad aumentare.

L'inchiesta mensile pubblicata dalla Banca di Francia il 15 luglio (essa è basata sui questionari compilati ogni mese da circa 5000 imprenditori e rappresenta uno dei più seri indicatori econo-

mici del paese) è particolarmente allarmante: lascia prevedere un ulteriore calo della produzione nelle prossime settimane, e soprattutto una massiccia ondata di licenziamenti, in autunno, da parte delle aziende in difficoltà. Se queste previsioni dovessero avverarsi, il numero dei disoccupati rischia di superare, alla fine del 1975, il milione e mezzo.

Nella scia del primo ministro Chirac, è ormai tutto il governo che sembra deciso a rinunciare all'ottimismo di facciata per tentare di correre seriamente ai ripari. Il ministro delle Finanze Fourcade, pur riaffermando che l'andamento della lotta contro l'inflazione è soddisfacente, ha ammesso che il prezzo pagato per neutralizzare il caro-vita è troppo alto. E, d'altra parte, tutti i tentativi intrapresi — molto timidamente, per la verità — nella speranza di stimolare la ripresa, sono finora rimasti vani.

Fourcade ha, pertanto, deciso di intervenire con maggiore determinazione. Proprio ieri è stata annunciata la soppressione della cosiddetta «tassa congiunturale», istituita l'anno scorso e che secondo molti industriali sarebbe stata responsabile, in una larga misura, delle difficoltà finanziarie in cui si dibattono le aziende. Tale imposta che era stata battezzata «serisette» dal nome del funzionario che l'aveva ideata, Jean Serisè, avrebbe dovuto essere versata parzialmente il 31 luglio prossimo. Il primo acconto, pagabile il 30 aprile scorso, era già stato annullato. La soppressione delle «serisette» rappresenterà, per l'insieme delle aziende interessate, una «boccata d'ossigeno» di circa 800 milioni di franchi, pari a 120 miliardi di lire. Ma, a detta del «Patronat» (la Confindustria transalpina), la decisione interviene troppo tardi per rovesciare la tendenza

Paolo Romani

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia

di Roma

del 20-7-75

NEL QUINTO ANNIVERSARIO DELLA LORO ESPULSIONE

Dimenticati dal governo i profughi dalla Libia

Domani, dopo aver depresso una corona d'alloro ai piedi del Monumento al Bersagliere, a Porta Pia, manifesteranno dinanzi all'ambasciata libica

Domani, nel quinto anniversario della loro espulsione da parte di Gheddafi, i profughi italiani dalla Libia organizzeranno una manifestazione, nel corso della quale sarà deposta una corona d'alloro ai piedi del Monumento al Bersagliere, a Porta Pia. La manifestazione — che avrà inizio, sempre a Porta Pia, alle ore 10 — si concluderà davanti all'ambasciata libica in via Nomentana.

Gli italiani di Libia, oltre a voler ricordare così una dolorosa data, un avvenimento che li privò di tutti i loro averi, si propongono di richiamare l'attenzione delle autorità su tutti quei problemi che da cinque anni attendono una equa ed umana soluzione.

Dal giorno del loro forzato rientro in Patria gli italiani di Libia hanno ricevuto tante promesse, ma i loro problemi più gravi permangono.

Gli italiani di Libia, in particolare, lamentano che: — gli indennizzi, o meglio le anticipazioni, vendono liquidati con una lentezza esasperante e con stime bassissime e lontane dai valori di comune commercio stabilito dalla legge 1066/71; — il riconoscimento dei contributi sociali pagati in Libia, prima all'INPS e poi all'INAS resta, ancora, solo una promessa; — le concessioni delle licenze commerciali e le altre facilitazioni previste dalle leggi seguono un iter esasperante e le contestazioni da parte degli organi preposti sembrano appositamente studiate per farli rinunciare a riprendere le loro attività; — l'assegnazione di alloggi è praticamente rimasta lettera morta; — numerosi benefici (compresa l'assunzione diretta) sono scaduti senza che vi sia stata una giusta e rapida applicazione delle leggi.

Di fronte a tale situazione, i profughi della Libia giustamente ritengono che a distanza di cinque anni il Governo deve decidersi ad effettuare seriamente e risolvere una volta per tutte, la loro ormai più che drammatica situazione.

In una nota diramata dal Comitato promotore della manifestazione di domani, i profughi dalla Libia affermano tra l'altro:

«Non vogliamo ricordare il quinto anniversario della nostra espulsione dalla Libia, avvenuta il 21 luglio 1970, per una convenzionale esigenza di rito. Noi vogliamo invece additare oggi al Governo, con esasperata fermezza e con un atto di diretta accusa, i gravi problemi della nostra comunità di lavoratori e di profughi, rimasti insoluti e trascurati.

«Questo Governo che, cinque anni fa, ci aveva accolti con commosse parole e con il conforto di tante giuste promesse è venuto meno a tutto.

«Trasformati in tanti mendicanti di pratiche, è stata maggiormente avvilita la nostra dignità ed è stata delusa la nostra lunga attesa.

«Cinque anni sono così trascorsi, forse con il sapiente proposito di darci sempre meno, sempre peggio e con moneta sempre più logora.

«Questa nostra accusa ha ora raggiunto, dopo cinque anni, evidenze innegabili che qui possiamo ripetere ancora una volta molto brevemente: 1) la legge 1066 del 1971 sulla anticipazione di un quasi 10% dell'indennizzo fiscalmente accertato è stata elusa e tradita in pieno nella sua fi-

nalità essenziale: quella cioè di un modesto ma immediato primo soccorso in favore di chi improvvisamente si era visto togliere lavoro, casa e beni ed era stato ridotto alla miseria, alla pari, anzi peggio, molto peggio, di un terremotato. La legge 1066 è stata peraltro resa di bizantina e di mutilata attuazione, oltre che di estrema lentezza. 2) Il Governo non parla dell'indennizzo totale. Perfino qualche pietoso

e mutilante disegno di legge non si sa che fine abbia fatto. Frattanto, nella realtà, noi profughi vediamo come siano stati raggiunti palesemente e non, accordi di grande entità fra l'Italia e la Libia, in tutti i campi, con rese di migliaia di miliardi. Il primo ministro libico è stato ripetutamente accolto e lungamente trattenuto dalle massime autorità dello Stato Italiano e quindi dall'Italia "ufficiosa".

«Tuttavia per noi, capri espia-tori e merce di baratto per questi grandi interessi, non si vuole sciogliere ancora la famosa riserva dell'articolo 1 della legge 1066 e provvedere finalmente al risarcimento dei danni. Quanto meno, con provvedimento di semplice e rapida adozione, s'impone la necessità di un secondo acconto (lasciando così impregiudicata ogni presunta questione internazionale) ma di un secondo acconto che sia di misura congrua e non elemosima.

«3) Nulla è stato finora riconosciuto e dato ai profughi per la perdita delle loro attività lavorative in Libia, danno questo

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

di gra lunga superiore a quello patrimoniale, specie per quanti ne furono colpiti in età matura, in pieno avviamento e nel meglio delle loro forze. Nulla ancora per la previdenza e per l'assistenza. Nulla per le case. Noi non abbiamo la forza ed il potere "convincente", per essere sentiti, di tutti gli altri lavoratori che possono fermare i treni, far cessare i servizi pubblici vitali, le scuole.

« Restiamo così — e siamo in ventimila — in attesa di giustizia ».

I profi
di Libia
pretendono
giustizia

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo di *Roma* del *20-7-75*

Domani corteo di protesta

I profughi di Libia pretendono giustizia

Sono trascorsi cinque anni dal giorno che vide Gheddafi cacciare dalla Libia, deprecandoli di ogni loro avere, quegli italiani che la Libia avevano, con il loro lavoro, letteralmente creato in tutto ciò che, sulla sabbia e sotto il cielo, è sovrastruttura di paese civile e moderno. In cinque anni, tutti i vitali problemi di questa gente senza colpe e, per contro, con grandi meriti dinanzi alla Madrepatria cui fecero sempre onore, avrebbero dovuto essere risolti. Invece, ecco che domattina un comitato di profughi dalla Libia indice una manifestazione allo scopo, come è detto in un comunicato, « di richiamare l'attenzione delle autorità su tutti quei problemi che da cinque anni attendono una equa ed umana soluzione ». Infatti, aggiunge il comunicato, « dal giorno del loro forzato rientro, gli italiani di Libia hanno ricevuto tante promesse, ma i loro problemi più gravi permangono ». Quali sono questi problemi, quali le promesse non mantenute?

1) Le anticipazioni sugli indennizzi vengono liquidate con una lentezza esasperante e con stime bassissime e lontane dai valori di comune commercio. La legge 1066 del 1971 è stata così elusa e tradita nella sua finalità essenziale, quella di dare un modesto ma essenziale primo soccorso.

2) Il governo non parla dell'indennizzo totale.

3) Il riconoscimento dei contributi sociali pagati in Libia, prima all'INPS e poi all'INAS, resta, ancora, una promessa.

4) Le concessioni delle licenze commerciali e le altre facilitazioni previste dalle leggi seguono un iter esasperante.

5) L'assegnazione di alloggi è praticamente rimasta lettera morta.

6) Numerosi benefici, compresa l'assunzione diretta, sono scaduti senza che vi sia stata una giusta e rapida applicazione delle leggi.

Domattina, oltre che per ricordare il doloroso anniversario, manifesteranno per attirare l'attenzione delle autorità su tutto questo. Si riuniranno alle ore 10 a Porta Pia dove deporranno una corona di alloro al monumento al Bersagliere. Quindi, un corteo percorrerà la via Nomentana sino all'altezza dell'Ambasciata della Repubblica Araba di Libia.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere degli
Giornale Italiani

Lufano del 20-7-75

Stabilizzazione e riduzione degli stranieri

LE NUOVE NORME DEL CONSIGLIO FEDERALE

Dopo aver consultato i Cantoni e i circoli interessati, il Consiglio federale ha emanato, nella sua ultima seduta prima delle ferie estive, l'attesa nuova Ordinanza che regola l'effettivo degli stranieri. Essa entrerà in vigore il 1.º agosto p.v. per il periodo che va fino al 31 luglio 1976. I Consigli federali Brugger e Furgler ne hanno illustrato gli obiettivi e i contenuti nel corso di una conferenza stampa. Nel suo insieme l'Ordinanza inasprisce il disegno proposto in procedura di consultazione lo scorso mese di maggio. Il Consiglio federale intende, nella misura del possibile, proteggere il posto di lavoro dei lavoratori svizzeri e insieme anche quello degli stranieri che vi risiedono da lungo tempo. Finora prevedeva di ridurre nuovi contingenti di immigrati allo scopo di perseguire la *stabilizzazione*, sull'arco di un decennio, della popolazione straniera. In avve-

nire e con gli stessi mezzi, vuole anche *diminuirli*. Diminuirli non già nello spazio di dieci anni, ma entro quest'anno stesso. In questa operazione ardua e spregiudicata, il Consiglio Federale ha trovato un alleato nella crisi economica in atto che spinge molti lavoratori, domiciliati o meno, a far valigia.

Già alla fine del mese di aprile le statistiche registrano questa inversione di tendenza e le autorità federali hanno preso la palla al balzo per bruciare le tappe della stabilizzazione e della riduzione della popolazione straniera. Questo esodo, "volontario" per modo di dire perchè non scattano le disposizioni dell'UFIAMT e salva la faccia ufficiale della Svizzera ma "forzato" perchè il sottofondo della mentalità e dell'amministrazione è più forte della Ordinanza stessa, è carico di incognite per chi non si rassegna a vivacchiare in qual-

che modo in Svizzera. Rientrando in Italia, il lavoratore sprovvisto di una lettera di licenziamento non potrà beneficiare della assistenza e pregiudicherà il suo ritorno in Svizzera perchè i contingenti riservati ai cantoni sono sospesi dall'Ordinanza.

Vediamo comunque le disposizioni dell'Ordinanza, in dettaglio:

Stabilizzazione e riduzione: Il Consiglio federale non si limita ad arrivare alla "stabilizzazione" della popolazione straniera, ma

si propone anche la "riduzione". Quello che ci si riprometteva di portare in porto in dieci anni, sarà cosa fatta alla fine di quest'anno.

Aboliti i contingenti ai cantoni: Il Consiglio federale ribadisce il proposito espresso nel progetto di maggio e cioè l'abolizione dei contingenti dei lavoratori annuali riservati ai Cantoni. Restano a loro disposizione i resti della precedente legislazione, ma la Ordinanza porta una variante restrittiva rispetto al progetto di maggio. I Cantoni avranno il diritto di disporre di un terzo, anzichè della metà, dei resti (al posto di 5.000, non più di 3.000). Il Consiglio federale si riserva il diritto al "blocco" totale di queste elargizioni ai cantoni, ma non prima di averli consultati.

Riserva per le necessità "federali": Il Consiglio federale si riserva un contingente di 2000 altri nuovi lavoratori per varie necessità "federali" e altro.

Lavoratori "stagionali": Il Consiglio federale riduce gli stagionali da 192.000 a 145.000 unità. Ristabilisce inoltre le possibilità di ottenere il permesso di soggiorno prima del 1.º aprile allo scopo di beneficiare delle modalità di trasformazione da stagionale ad annuale (cinque soggiorni consecutivi di nove mesi e dal 1.º gennaio prossimo, solo quattro soggiorni consecutivi di nove mesi). Il permesso di lavoro sarà rilasciato per il 15 marzo di ogni anno.

Zone turistiche: Un'altra novità rispetto al progetto di maggio. L'esecutivo decide di elevare per sè e per i cantoni dove è massiccio il turismo stagionale il quoziente (11.000 nell'Ordinanza, mentre il progetto ne prevedeva solo 6000).

Per il resto, l'Ordinanza resta fedele al progetto del mese di maggio.

LAVORATORI INDIGENI: I lavoratori stranieri domiciliati sono ufficialmente posti su un piede di parità con i lavoratori svizzeri. A pieno titolo vengono definiti "lavoratori indigeni" e godono della stessa salvaguardia dell'impiego.

LAVORATORI ANNUALI: Dopo dodici mesi dal loro arrivo in Svizzera, hanno il diritto di cambiare non solo il posto di

lavoro ma anche il cantone e la professione.

FRONTALIERI: Le norme vigenti restano in vigore senza nessun cambiamento.

NUOVA CATEGORIA DI LAVORATORI: E' stata creata una nuova categoria di lavoratori. Si tratta di stranieri che intendono venire in Svizzera, senza famiglia e per un anno al massimo, allo scopo di perfezionare le loro conoscenze. Questi permessi di corta durata concernono in particolare i praticanti, le ragazze allo studio, gli "stagiaires" e tutte le altre persone che desiderano perfezionarsi in Svizzera durante un soggiorno temporaneo. A questa nuova categoria è riservata una prassi meno rigida rispetto a quella applicata per le altre categorie.

DONNE: Gli stranieri che sono sposati con donne svizzere godono lo stesso trattamento riservato alle straniere che hanno sposato cittadini svizzeri. Nè gli uni, nè le altre cadono sotto il regime di restrizioni. I figli usufruiscono degli stessi diritti.

STRANIERI CHE NON

ESERCITANO UN'ATTIVITA' LUCRATIVA: Per quanto concerne gli stranieri che non esercitano un'attività lucrativa, già lo scorso anno è stata introdotta una prassi d'ammissione più rigida. Anche in futuro essa verrà applicata rigorosamente.

LAVORATORI INVALIDI: I lavoratori che hanno contratto una invalidità in Svizzera non cadono sotto le restrizioni previste dall'Ordinanza.

NUOVA POLITICA IMMIGRATORIA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Corriere degli Italiani Lugano del 20-9-25

Poche volte abbiamo visto apparire sul video i Consiglieri federali Brugger e Furgler con una grinta tanto dura come mercoledì della settimana scorsa quando si sono assentati momentaneamente dalla seduta del Consiglio federale per illustrare alla stampa i nuovi canoni che regoleranno per un prossimo futuro la politica migratoria. Brugger aveva appena informato i colleghi sui risultati della quarta sessione della Commissione Mista italo-svizzera e Furgler aveva sottoposto alla approvazione la nuova Ordinanza federale.

Nella loro grinta, i due Consiglieri tradivano sicurezza e decisione perchè le circostanze offrono su un piatto d'argento al governo la carta vincente per isolare gli xenofobi interni e per soffocare le velleità di una delegazione italiana che deve essersi trovata

su un letto di Procuste nello sforzo di limitare i danni dell'Accordo in vigore, vincolato agli "interessi nazionali", svizzeri beninteso. La carta vincente è la crisi economica che ha permesso all'esecutivo di erigere e rendere inattaccabile il quadrilatero: salvaguardia dello impiego per i lavoratori "indigeni" e Pace del lavoro, stabilizzazione e riduzione della manodopera straniera. Il Consigliere Brugger ha illustrato in termini perentori i primi due postulati e Furgler altrettanto perentoriamente i secondi due. Non è stato necessario invocare la clausola degli "interessi nazionali" e neppure di giustificare la decisione di considerare gli stranieri domiciliati "lavoratori indigeni" per ammansire gli xenofobi. L'operazione "riduzione" è già avviata per moto spontaneo in quanto lavoratori e famiglie rientrano precipitosamente ai paesi d'origine sfidando la buona stella della fortuna.

L'inversione di tendenza era stata registrata ancora prima di mettere in cantiere l'Ordinanza. Alla fine del mese di aprile la popolazione straniera, residente in Svizzera, era diminuita rispetto alla fine dell'anno scorso di quasi 5.000 unità e il fenomeno sembra ingigantirsi in questi mesi. L'Ordinanza ha tutta l'aria di assicurare al fenomeno il crisma del benservito. La sessione della Commissione Mista italo-svizzera si spera che possa servire ad aprire gli occhi al governo italiano e renderlo cosciente che gli eventi lo possono scavalcare.

La pagina nera dei rientri "forzati" resta tutta da scrivere! ...

D-IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione di Firenze del 21-7-75

Firmato l'accordo di sede per l'università europea

I lavori alla Badia Fiesolana potrebbero cominciare tra poco - Il problema degli alloggi - In settembre riunione del consiglio accademico

E' stato firmato a Roma, al ministero degli esteri, l'accordo di sede tra il governo italiano e l'università europea. Da una parte l'ambasciatore Vittorio Cordero di Montezemolo, direttore generale per la cooperazione culturale, scientifica e tecnica, dall'altra il professor Max Kohnstamm, presidente dell'istituto. Alla cerimonia hanno presenziato alti funzionari del ministero degli esteri e autorità fiorentine, tra cui il commissario prefettizio di Firenze dottor Antonio Lattarolo.

Conclusione

Con la firma dell'accordo di sede si compie un altro passo avanti nella realizzazione dell'università europea. Pronto già dall'estate del 1973, la conclusione di questo atto è giunta solo ora in quanto si doveva prima attendere l'entrata in vigore della convenzione, avvenuta ai primi di febbraio, e la scelta definitiva della sede dopo il lungo tira e molla tra villa Tolomei e la Badia Fiesolana. L'accordo prevede innanzitutto la messa a disposizione, a titolo gratuito, della sede da parte del governo italiano. Questo a sua volta ha stipulato con i padri Scolopi un contratto di locazione novennale per quasi tutto il complesso di via dei Roccettini, ad esclusione dei locali occupati dal centro studi diretto da padre Balducci. Per il resto, l'accordo contempla tutta una serie di disposizioni di carattere tecnico e normativo legate soprattutto alle facilitazioni concesse dal nostro governo agli insegnanti e ai ricercatori dell'istituto.

L'accordo ha inoltre un allegato nel quale sono specificati i locali della Badia destinati all'università, i riferimenti catastali e i lavori necessari per ristrutturare il complesso. Dopo la firma, gli intervenuti sono stati ricevuti, sempre alla Farnesina, dal ministro dei lavori pubblici Bucalossi, in considerazione del fatto che sarà il suo dicaste-

ro a occuparsi della ristrutturazione dei locali. A tale scopo il giorno seguente si è riunita la commissione interministeriale la quale ha approvato un primo stralcio di lavori che dovranno cominciare entro breve tempo, in maniera da rendere agibili gli uffici amministrati e parte della biblioteca. E' stato pure approvato un progetto di massima per l'intero complesso, affidato all'architetto Franco Bonaiuti, e con l'ausilio del provveditorato alle opere pubbliche, del genio civile e della sovrintendenza ai monumenti.

In linea di massima i lavori dovrebbero svolgersi nell'arco di tempo di due anni per una spesa di circa un miliardo, comprendendo in essa anche l'attrezzatura e l'arredamento.

Da notare che i lavori del primo lotto potranno cominciare a breve termine dal momento che i locali della Badia Fiesolana sono sul punto di essere lasciati dagli attuali affittuari (l'istituto tecnico per il turismo).

Altre notizie interessanti sull'università europea sono venute dalla sessione del consiglio accademico che si è riunito ai primi del mese a Venezia, su invito della fondazione Cini. Anche se si è trattato principalmente di un incontro per dare modo ai professori nominati a marzo di conoscersi tra loro, sono stati ugualmente affrontati numerosi problemi, soprattutto in vista della stesura dei programmi di studio per l'attività accademica che comincerà nell'ottobre del prossimo anno.

Per quanto riguarda i ricercatori si è deciso di puntare alla qualità, per cui le domande saranno attentamente selezionate, non solo dall'istituto ma anche dalle autorità competenti degli Stati membri, visto che almeno inizialmente saranno essi a porre a disposizione le borse di studio e non un fondo comune dell'università. Sull'ammontare delle borse, l'Italia si è quasi allineata con gli altri Stati più

ricchi. Per il primo anno saranno accettati cinquanta ricercatori, senza una precisa ripartizione di nazionalità, proprio in considerazione del fatto che ogni Stato è libero di concedere un numero discrezionale di borse.

Un altro problema dibattuto è stato quello degli alloggi: finora ci sono state molte assicurazioni da parte del governo e degli enti locali ma nessuna proposta concreta. E' chiaro che manca ancora un anno all'inizio dell'attività accademica, tuttavia sarebbe bene cominciare fin d'ora a pensare agli alloggi dei ricercatori, non tanto per i primi tempi, quanto per dopo, visto che il loro numero dovrà necessariamente aumentare.

Personalità

A Venezia è stato deciso anche di affiancare alcune personalità di rilievo al consiglio accademico, da designare anno per anno. Per questo primo ciclo sono stati nominati i professori Giuseppe Parenti, rettore dell'università di Firenze, A. Dupront, presidente dell'università di Parigi IV, Peter Schneider, rettore dell'università di Mayence, e Andrew Schonfield, direttore dell'istituto reale inglese di affari internazionali. La prossima sessione del consiglio accademico avverrà a Firenze in settembre, mentre in ottobre si riunirà il consiglio superiore.

Concludiamo con villa Tolomei. Negli incontri romani si è parlato anche di questa villa e delle vicende legate alla designazione della sede dell'università. Tutti si sono espressi in senso favorevole sulla scelta della Badia Fiesolana, ritenendo il complesso di Marignolle troppo piccolo e malandato per ospitare un organismo internazionale. Costoro, comunque, non hanno scartato la possibilità che villa Tolomei possa tornare utile in seguito, specie (è un'ipotesi) per gli alloggi dei ricercatori.

E. P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde di Parigi del 20/21-7-75

LE NOUVEAU MONDE DU CHOMAGE

II. - Les «prêts à tout»

par JEAN-PIERRE DUMONT

Le monde du chômage, en cet été 1975, devient de plus en plus hétérogène. Aux demandeurs d'emploi sous conditions, aux chômeurs réputés exigeants, aux fraudeurs aussi (« le Monde » du 19 juillet), s'ajoute la foule plus tragique des travailleurs prêts à accepter n'importe quoi pour gagner leur vie, des négligents, des désabusés. Une troupe si nombreuse, au total, que l'on se demande si les finances des caisses-chômage suffiront à couvrir ses besoins immédiats.

Le directeur de l'Agence pour l'emploi de Versailles s'étonne et met en garde le chômeur. Qu'importe! M. J. L., cinquante-deux ans, cadre bancaire licencié en octobre, a décidé d'accepter un travail de trois mois à l'essai, sans rémunération et sans couverture sociale. « J'ai cherché de tous côtés, sans résultat. Du côté, des banques, refus. J'ai l'impression qu'il existe un réseau de renseignements tel que les directions concurrentes sont au courant de mon passé professionnel. J'ai rédigé plus de soixante lettres, à la lecture des petites annonces; trente-cinq sont restées sans réponse, vingt-cinq en ont reçu de négatives. » Alors M. J. L. va essayer de faire du démarchage pour une société qui propose aux ménages de placer leur argent. « Vous comprenez, cette firme doit me mettre au courant; il y en a pour trois mois. Je ne recevrai rien. Mais si ça marche j'aurai un contrat de mandataire et toucherai des commissions. »

Le directeur de l'Agence renouvelle les mises en garde. En vain. Le cadre chômeur sait que, dans trois mois, il aura épuisé tous ses droits à indemnisation. Il faut tenter le tout pour le tout.

Ouvriers, employés ou cadres, nombreux sont les chômeurs de toutes catégories qui tentent l'impossible pour trouver du travail au mépris parfois de la législation. Certains acceptent même un déclassement, mais il arrive que ce soit l'employeur qui refuse l'embauche. M. L. S., licencié en droit, chef comptable et père de famille nombreuse, est dans ce cas.

Il est en chômage depuis avril 1974. Au début il a dû cacher sa situation à sa femme, gravement malade. Avant de bénéficier de l'allocation supplémentaire de chômage, il a suivi un stage de perfectionnement de cinq mois. Enrichissant, certes: « Cela nous donnait surtout du moral; il y avait, à la fin, un stage en entreprise. » Et pourtant M. L. S. n'a pas trouvé d'emploi. S'il n'avait pas un courage extraordinaire et une foi solide, ce serait la catastrophe. « La vie devient impossible. Les amis, les parents ne comprennent pas; pour eux, être encore en chômage depuis plus d'un an, cela veut dire qu'on

ne veut pas travailler. Selon eux, il n'y a qu'à regarder les petites annonces... J'ai pourtant envoyé plus de deux cents curriculum vitae. Je n'ai eu que vingt réponses. Il y a vraiment des « annonces bidon », ou alors je ne comprends pas. Il y avait aussi des réponses positives: quatre; j'ai passé des tests, souvent positifs. Mais au dernier moment, ça s'écroule. Alors j'ai tout essayé. Comptable deuxième échelon? L'employeur refuse. Magasinier? La direction a dit non. Comme j'ai un permis de poids lourd, je me suis présenté comme chauffeur, refus encore. »

Aujourd'hui M. L. S. a fondé avec d'autres cadres en chômage (polytechniciens, diplômés d'écoles supérieures de commerce) une association: ses membres vont dans les entreprises en difficulté et proposent des plans de redressement. Gratuitement. Si le dossier est retenu, ils sont rémunérés. Pour le moment, ils ont traité quatre affaires mais ils ont passé des dizaines d'heures pour rien.

Erreurs et négligences

Ce ne sont que des exemples, qui montrent que la plupart des chômeurs n'attendent pas dans un fauteuil les offres d'emploi. Certains multiplient, il est vrai, les erreurs et les négligences. M. A. D., par exemple, qui était embauché dans une parfumerie, pour 1 800 F par mois; il a refusé de rester dans l'entreprise quand, venu le temps des difficultés, celle-ci a réduit son salaire à 1 400 F. Il a vingt-trois ans et deux enfants et pensait pouvoir trouver facilement un autre travail. Il a donc démissionné en novembre et depuis se trouve sans emploi ni indemnité.

Il a essayé de travailler ici et là, « au noir ». Le mois dernier, il lavait les carreaux pour le compte d'un artisan qui ne l'a pas payé. Maintenant, c'est le drame: il est revenu à l'Agence pour l'emploi, qu'il avait négligé. Il n'a toujours pas droit aux indemnités et n'est plus couvert par la Sécurité sociale. Les huissiers sont à ses trousses. Heureusement l'assistante sociale a réussi à faire payer par les Assedic ses cinq mois de loyer en retard...

La situation de M. R., cinquante et un ans, est aussi grave. Depuis qu'il a perdu sa femme,

morte d'un cancer, et que ses enfants sont placés, il n'est plus le même homme. Cet O.S. qui, depuis l'âge de quatorze ans, a fait « trente-huit métiers, trente-huit misères », a été licencié pour faute professionnelle. « J'ai été malade pendant quinze jours. Un lundi, alors que je devais rentrer à l'usine, je ne me sentais pas dans mon élément: je suis encore resté chez moi trois jours et, lors de mon retour à l'atelier, le patron m'a dit que j'étais licencié. » Depuis deux mois il n'a presque plus un sou, car il n'a pas droit aux allocations de chômage. Et l'huissier est venu car il n'a pas payé son loyer: « Je n'ai plus un calepin. J'ai un fils qui va se marier, je ne pourrai pas lui faire de cadeau. »

On lui a proposé un gardiennage de nuit, mais M. R. n'en veut pas: « Dans une H.L.M. il est impossible de dormir le jour. » Le prospecteur placier vient de lui offrir un poste d'O.S. d'entretien. « Oui, je vais y aller. »

— « Directement », insiste l'agent pour l'emploi, qui craint le détour au café du coin.

Qui arrivera à conseiller ce chômeur en train de glisser sur la mauvaise pente? Tant que la crise économique privera le pays d'un aussi grand nombre d'em-

RASSEGNA DELLA ST

CIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

plais, qui épaulera tous les autres qui sont « au bout du rouleau » ? Ceux qui, interrogés par le journaliste, refusent de répondre ? « Non », soupire cette femme avec un pauvre sourire. « C'est pas la peine, ma situation n'est vraiment pas très bonne », réplique cet ouvrier. Et que dire devant l'étonnement de ce jeune analyste programmeur qui, après un an de chômage, a dû vendre sa voiture et « ne comprend plus », car, dit-il timidement, « j'ai l'impression d'avoir tout essayé ». Drame aussi que le cas de cet étranger, obligé de vendre ses vêtements, car il ne reçoit au titre de l'allocation-chômage que 300 F par mois.

Cette veuve de médecin qui s'est embauchée comme employée de bureau et, aujourd'hui licenciée, ne trouve rien, reste calme. Mais cette jeune fille handicapée de seize ans et demi qui vient, après quinze jours de travail dans une cantine, d'être licenciée est elle, apathique. La colère de cet employé des halles, en chômage depuis un an, qui se dit « victime des communistes parce qu'il a défilé, en 68, sur les Champs-Élysées », est en train de se transformer en psychose.

Face à ces milliers de chômeurs désarçonnés le personnel des agences de l'emploi se sent bien démuni. Pour lui, comme pour les chômeurs, les mois de juillet et d'août s'annoncent désespérants : « As-tu une offre pour un ajusteur ? »

— « Le stock est épuisé, répond un prospecteur placier, il faut attendre septembre. »

— « Je veux suivre un stage », demande un jeune cadre autodidacte en chômage...

— « Il faudra attendre octobre », indique le conseiller en orientation qui, seul pour vingt-huit communes, accorde des rendez-vous avec un mois de délai.

— « Je ne vois vraiment pas comment faire », s'inquiète ce directeur départemental d'agence alerté par la préfecture parce que dans une ville de banlieue il n'y a qu'un prospecteur placier, et qu'on a dû, faute de personnel, renvoyer des chômeurs...

Parfois les nerfs craquent : l'autre jour un chômeur étranger a craché au visage d'un agent ; un cadre supérieur qui gagnait 10 000 F par mois s'est mis à donner des coups de pied dans la porte parce que l'agence fermait trop tôt. Demain, les Assedic pourront-elles encore indemniser les chômeurs ?

FIN

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di *Londra* del *21-7-75*

Number of jobless expected to rise

BY MICHAEL BLANDEN

UNEMPLOYMENT, probably the most sensitive issue facing the Government against the background of its anti-inflation policy, could show a further jump this week.

The seasonal impact of school leavers and students joining the register could push the crude figure of all U.K. unemployed for mid-July, due to be published on Thursday, near to the 1m. mark.

Last month's figures were the worst for June since the war, and new official forecasts have suggested that the trend could rise to a seasonally-adjusted level of around 1½m. for Great

Britain wholly unemployed during the course of next year.

Other important figures due this week include the end-June statistics of basic wage rates and the May average earnings index, out to-day, together with the June provisional retail trade figure.

In May there was a sharp drop in retail sales after the previous month's Budget spending spree. But taken together the two months were running at about the same level as in the first quarter, and this will be reflected in the first estimate of consumers' expenditure for the second quarter due on Wednesday.

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian London del 21-7-75

Million jobless bring new fear

By JOHN PALMER, Business Editor

The number of people out of work in the United Kingdom may come within a whisker of one million in Government figures to be published later this week.

As the Treasury completes a review of future economic trends there are strong signs that the unemployment total may peak at between 1½ and 2 million next year.

The latest British unemployment figures come as concern grows about the international level of unemployment. In the advanced industrial economies unemployment exceeds 15 millions—or more than 5½ per cent of the labour force.

At the last count for mid-June there were 863,700 out of work in the UK — a record increase of 13,000 for the month. The total for mid-July to be published on Thursday is expected to show at least 950,000 looking for work. It is now next to certain that the total will break through the politically sensitive one million mark no later than August.

Although the July figures will be swollen by a large number of school leavers coming on to the labour market, the evidence suggests the underlying increase in unemployment is accelerating. The main reason for the faster growth in the numbers of out of work is simply the economic recession at home and abroad.

Economists and some politicians are beginning to be

alarmed at the signs that the world recession is going to last longer than expected so that the level of unemployment will peak at a much higher figure than anything experienced since before the Second World War. Although the official line from the Treasury is that it "does not recognise" any figure of up to 2 million coming from its current review it is believed that estimates for unemployment next year are being revised sharply upwards.

The Government is bound to receive the new forecasts with some apprehension. As soon as the figures exceed one million the political pressure on Ministers to reflate the economy is bound to increase. But Treasury opinion is that no measures to stimulate demand can be taken until tangible results for the Government's new anti-inflation strategy appear.

Behind the scenes the Chancellor is believed to be reserving his right to take reflationary action as early as next spring if unemployment deteriorates drastically and if the wage curbs stick. But this will be even more difficult if the world economy has not started to boom by then.

Even if an economic recovery starts soon in the United States as the Ford Administration hopes, and it spreads to Western Europe, unemployment is still expected to continue rising for some time and not to drop significantly before 1977.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times

di

Londra

del

21-7-75

Europe's winter of unemployment

ONE OF THE RESULTS of last week's meeting of the European Council in Brussels was a commitment to the further reflation of some of the main West European economies. The subject will be discussed in more detail when President Giscard d'Estaing of France goes to Bonn for talks with Chancellor Schmidt on Friday, and the West German leader will also have a meeting with Mr. Harold Wilson in Hamburg on Thursday. It seems likely that France and West Germany will be ready to introduce a package of measures by the end of next month. Possibly the Netherlands too will join in.

U.S. recovery

The timing of the new moves is revealing. It is now generally agreed that the American recession is, at least, not getting any worse, and there is even tentative agreement that a modest American upswing may be already under way. Since it was also agreed that there could not be much of a recovery in Europe without a prior recovery in the U.S., one of the conditions for an end to the European recession is already in the process of creation. There are also signs that the considerable reflationary measures already undertaken in France and West Germany are beginning to produce results. The very expansionary fiscal policy in Germany has already had some effect in raising consumer spending (though also in raising savings) and should have more in the relatively near future. There has been a similar attempt to increase demand in France, and in both countries the level of company inventories has been reduced so far that there must soon be a

process of rebuilding. This factor alone should be mildly reflationary, quite apart from the effects of high public spending in such sectors as housing.

Thus the stage seems set for a modest, if not necessarily self-sustaining, revival; but neither the French nor the German Governments regard it as enough. The reason for their disquiet lies, quite obviously, in the employment situation. In

West Germany there is, comparatively, no cause to worry about inflation, while the trade surplus has become legendary. Even in France the rate of inflation has been reduced and last year's current balance of payments deficit is being dramatically cut. But in both countries the unemployment figures have become so bad that even a modest upturn in the economy may fail to prevent them getting worse in the winter.

The number out of work in West Germany last month was just over 1m.—the highest June total since 1954 and about 4.4 per cent. of the labour force. There were another 800,000 workers on short time. The French figures are calculated on a different basis and may be somewhat less reliable, but, according to the latest forecasts of the European Community, unemployment in France is likely to rise from an average of 561,000 in 1974 to 850,000 this year.

Politics

In the long term, these figures are not politically tolerable. In West Germany Chancellor Schmidt faces Federal elections in October, 1976, having done relatively well in the *Land* elections in North Rhine-Westphalia last May by promising—wrongly, as

it turned out—that the upswing was just around the corner. Next time he will need more solid evidence. In France the Socialist leader, M. Mitterrand, has already been regaining ground by his attacks on the Government's economic policy, and it may well be that economic unrest will give a new unity to the divided Union of the Left. In any case, the return of the French from their summer holidays at the end of August will be a testing time for President Giscard. In these circumstances, the readiness to announce yet more economic stimuli—probably through the public sector and the labour-intensive construction industry—is not surprising. Yet if and when all the measures taken so far begin to work, the economy will require the closest watching for the recurrence of the inflationary spiral.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie ANSA

di

Rome

del

21-7-75

nn. 199/3

eter.

su accordo italo-elvetico per lavoratori "pendolari"

(ansa) - ginevra, 21 lug - come si ricordera' il 3 ottobre 1974 e' stato firmato a roma tra l'italia e la svizzera un accordo circa l'imposizione fiscale per i "frontalieri" o "pendolari" e circa la compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani limitrofi, accordo in base al quale i lavoratori italiani della suddetta categoria, cui si applicava finora una doppia imposizione fiscale, pagheranno le loro imposte unicamente nel comune dove lavorano. la svizzera si e' pero' impegnata a restituire ai comuni italiani dove i frontalieri sono domiciliati il 40 per cento delle somme versate al fisco elvetico, con eliminazione, pertanto, della doppia imposizione a pregiudizio dei lavoratori e con possibilita' per i Comuni italiani limitrofi di ricevere un contributo per le considerevoli spese d'infrastruttura che comporta il domicilio sul rispettivo territorio, dei suddetti lavoratori.

nella documentazione d'accompagnamento con cui il consiglio federale svizzero raccomanda alle camere la ratifica dell'accordo di roma, si sottolineano significativamente le forti perdite che tutto cio' verra' a comportare per i tre cantoni interessati dal provvedimento in questione. il canton ticino, che ha incassato nel 1974 circa 17 milioni di franchi svizzeri d'imposta sui salari dei "pendolari" italiani subira' una perdita fiscale di 6,8 milioni di franchi; il vallese, che aveva incassato 2,25 milioni di franchi, perdera' 900 mila franchi; il cantone dei grigioni, infine, con un incasso nel 1974 di 1,3 milioni, perdera' 520 mila franchi. per attenuare in certo modo le conseguenze finanziarie dell'accordo, l'italia ha accettato che la retrocessione delle somme in questione sia limitata al 20 per cento nel 1974 e al 30 nel 1975.

come viene ricordato, l'accordo di roma si ispira ad un analogo accordo stipulato tra la francia ed il cantone di ginevra nel 1973, con impegno da parte di quest'ultimo, di rimborsare ai comuni francesi una percentuale pari al 3,5 per cento dei salari lordi dei "pendolari", e cio' a vantaggio dei comuni d'oltre confine dove i lavoratori risiedono.

h 1937/cc

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale del Popolo di

del

21-1-75

PER LE VACANZE ESTIVE DELLE CAMERE FEDERALI

La ratifica dell'accordo sui frontalieri non potrà avvenire prima di settembre

«Manca la ratifica svizzera all'accordo sui frontalieri»: con questo titolo il Corriere della Sera ha pubblicato venerdì un articolo in cui si mette in risalto il fatto che il famoso accordo è già stato ratificato dalle Camere italiane, per cui ora manca solo l'approvazione del nostro parlamento. Come si ricorderà, l'accordo era stato parafato (curioso termine diplomatico che equivale ad una firma «con riserva») dalle due parti il 3 ottobre 1974 e con esso viene eliminato il pericolo per i frontalieri della doppia imposizione. Inoltre la Svizzera si impegna, sempre con questo accordo, a «riciclare» — per usare un termine di moda — il 40% delle tasse pagate dai frontalieri in Svizzera nelle casse dei Comuni italiani di frontiera. Per mettere in vigore l'accordo occorre però ora la ratifica delle Camere federali. La Svizzera infatti è d'accordo di restituire una parte delle tasse pagate dai

frontalieri, per favorire lo sviluppo delle infrastrutture nei «Comuni-dormitori» della fascia di frontiera, ma vuole avere la certezza che questa concessione non resti unilaterale ma rientri nel capitolo più vasto dell'accordo italo-svizzero per l'eliminazione della doppia imposizione. Questa doppia imposizione è di solito il primo ostacolo che due paesi rimuovono quando decidono di avviare relazioni commerciali bilaterali: tuttavia, benché tra Italia e Svizzera le relazioni siano più che avviate e non da ieri, l'accordo non è mai stato messo in vigore. Ed è stato sempre il governo di Roma a fare orecchio da mercante a questa richiesta perché probabilmente ha sempre ritenuto di avere più da perdere che da guadagnare firmando l'accordo. Ora la Svizzera ha fatto le sue concessioni in materia di frontalieri ma vuole come contropartita — se non la firma immediata — almeno una concreta ripresa delle trattative per questo famoso accordo globale sulla doppia imposizione.

Lo ha ammesso lo stesso sottosegretario italiano agli esteri Granelli durante la discussione che ha portato all'approvazione del progetto sui frontalieri da parte del governo di Roma. Egli ha detto tra l'altro:

«Il governo svizzero ha domandato come condizione per adempire a questa ratifica, la continuazione a ritmi serrati delle trattative tra l'Italia e la Svizzera in materia di accordo per la doppia imposizione, chiedendo che siano indicate date e fissate riunioni nelle quali portare avanti il discorso generale. Noi abbiamo garantito che queste riunioni avrebbero avuto luogo, e anzi stanno avendo luogo, per cui stiamo mantenendo tutti i nostri

impegni; e questo ci fa sperare fondatamente che, non legando il governo svizzero nella approvazione di questo accordo alla sigla dell'accordo generale sulla doppia imposizione ma legandolo soltanto alla continuazione della trattativa in atto, vi sarà anche da parte svizzera una sua sollecita approvazione».

Ricordiamo che l'articolo 1 dell'accordo afferma che «la remunerazione che un lavoratore frontaliero riceve in corrispettivo di una attività dipendente è imponibile soltanto nello Stato in cui tale attività è svolta»; mentre in base all'articolo 2 ognuno dei cantoni del Grigioni, del Ticino e del Vallese verserà ogni anno a beneficio dei Comuni italiani di confine una parte del gettito fiscale proveniente dalla imposizione — a livello federale, cantonale e comunale — delle remunerazioni dei frontalieri italiani pari al 20 per cento il 1974, al 30 per cento per il 1975 e al 40 per cento per gli anni successivi, dell'ammontare lordo delle imposte pagate durante l'anno solare, dai frontalieri italiani. Infine, in base agli articoli 3 e 4, tale compensazione sarà fatta in franchi svizzeri mediante un versamento unico alla tesoreria centrale di Roma nel primo semestre dell'anno successivo a quello in cui la compensazione stessa si riferisce e le autorità italiane provvederanno a trasferire le somme in questione ai comuni nei quali «risiede un adeguato numero di frontalieri, d'intesa — per i criteri di ripartizione e di utilizzo — con i competenti organi delle Regioni di confine interessate».

Non resta che la ratifica da parte svizzera e poi l'accordo entrerà in funzione: tuttavia le Camere federali ormai non si riuniranno più sino a settembre. Sappiamo però che l'argomento è già all'ordine del giorno e quindi dovrebbe poter essere discusso ancora prima delle elezioni, previste per ottobre.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL POPOLO

di

ROMA

del

22-7-75

Figli di emigrati in vacanza a Roma

Sono arrivati a Roma 140 giovani provenienti dal Belgio, dalla Svizzera, dall'Inghilterra e dalla Francia, figli di lavoratori emigrati in quelle nazioni. Duecento giovani provenienti dalla Svizzera e dalla Francia sono arrivati a Trieste e Gorizia. I soggiorni sono stati organizzati dall'Ente nazionale per lavoratori rimpatriati e profughi per permettere ai giovani di trascorrere una vacanza in Italia e di conoscere la nuova realtà nazionale. Molti giovani sono addirittura nati all'estero e non hanno mai visto l'Italia. Sono previsti incontri con le autorità locali e visite a monumenti, a località varie e alle industrie locali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

Roma

del

22-1-75

La ripresa belga attesa per l'autunno

LA RECESSIONE in Belgio ha raggiunto in questi ultimi tempi livelli preoccupanti: lo ha rilevato una discreta indagine condotta da Fernand Baudhuin su « La Libre Belgique ».

La spirale disoccupazione-prezzi fa sentire il proprio peso anche a motivo del prolungarsi di questa recessione, che ha incancrenito stati di fatto già difficili, al punto che le previsioni più rosee contano soltanto sulla ricerca di qualche elemento di stabilità sul piano delle commesse commerciali e sulla possibilità di vedere stabilizzarsi la lievitazione dei prezzi.

Interrotta l'estrazione del carbone, a rappresentare l'industria pesante è rimasta soltanto la siderurgia, una tra le prime a essere colpita dall'involuzione economica.

Le conclusioni, quindi, sono alquanto pessimistiche, almeno fino al prossimo autunno, epoca in cui si spera in un accenno di ripresa, forse legata alla riapertura del Canale di Suez. Secondo Baudhuin, le maggiori difficoltà economiche del Belgio sono anch'esse legate alla crisi petrolifera: da questa nascerebbero gli ostacoli più grossi che impediscono la diminuzione dei prezzi i quali, peraltro, sono la spina nel fianco dell'economia mondiale.

I. S.

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

22-8-25

Si moltiplicano le difficoltà

Anche la Francia è in crisi

© « il Giornale nuovo »
« Le Figaro »

Parigi, 21 luglio

« ... Se non sopravvengono novità di rilievo, sembra che i licenziamenti non possano essere rimandati a tempo indefinito. Le spese di gestione sono, infatti, sempre meno sostenibili per le imprese ». Ecco la conclusione — del poco incoraggiante — dell'ultima inchiesta condotta dalla Banca di Francia sulla congiuntura.

In altre parole, un certo numero di industriali che fino ad oggi hanno potuto (bloccando le assunzioni e ricorrendo alla sospensione parziale delle attività), evitare di eliminare una parte del personale delle loro aziende, dovranno decidersi a farlo dopo le ferie estive.

Mai si è verificata una situazione di così grave crisi per i responsabili delle aziende. « L'incertezza è generale, tranne che per qualche settore relativo alla produzione di beni di consumo », sostiene la relazione della Banca di Francia; come se non bastasse, dai sondaggi effettuati risulta che gli industriali si rifiutano di fare pronostici per il futuro. Del resto, le poche ordinazioni assicurano solo brevi periodi di lavoro, qualche volta poche settimane.

Così si pone, una volta di più, il problema del rilancio dell'attività e della tutela dei disoccupati. Sul secondo punto, il governo ha già fatto molto, e gli ultimi provvedimenti discussi al consiglio dei ministri ne sono un'ulteriore prova.

Ma non è che si risolvano i problemi della crisi potendo vantare i disoccupati meglio pagati del mondo. La necessità di un rilancio dell'attività si fa di giorno in giorno più urgente. Imprenditori e sindacati l'hanno detto — se pur non negli stessi termini — al primo ministro. Il pubblico potere è cosciente di questo stato di cose. Si sa che deve essere resa nota, alla fine del mese, una diagnosi della situazione economica. Si dovranno prendere provvedimenti per quanto riguarda il potere d'acquisto e il mantenimento dell'occupazione.

In questa atmosfera piuttosto tetra, ci sono tuttavia due spiragli che potrebbero dare il via a una ripresa. Negli Stati Uniti, il culmine della recessione dovrebbe essere stato superato: e se l'economia americana si riprende, darà inevitabilmente un po' di fiato a tutta l'economia occidentale.

Altro motivo di speranza: l'organizzazione, da parte dei Nove, di un rilancio dell'attività economica in Europa. Al recente incontro di vertice di Bruxelles i capi di Stato hanno programmato una politica in questa direzione. Per ora, i tentativi di coordinamento delle diverse politiche economiche non hanno dato risultati brillanti: ma la speranza è l'ultima a morire.

Antoine Pierre Mariano

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale di Milano del 22-7-75

Nella misura del 40 per cento

La Svizzera restituirà i contributi dei pendolari

Ginevra, 21 luglio

Il 3 ottobre scorso, come si ricorderà, è stato firmato a Roma tra l'Italia e la Svizzera un accordo circa l'imposizione fiscale per i «frontalieri» o «pendolari» e circa la compensazione finanziaria a favore dei comuni italiani limitrofi, accordo in base al quale i lavoratori italiani della suddetta categoria, cui si applicava finora una doppia imposizione fiscale, pagheranno le loro imposte unicamente nel comune dove lavorano.

La Svizzera si è però impegnata a restituire ai comuni italiani dove i frontalieri sono domiciliati il 40 per cento delle somme versate al fisco elvetico, con eliminazione, pertanto, della doppia imposizione a pregiudizio dei lavoratori e con possibilità per i comuni italiani limitrofi di ricevere un contributo per le considerevoli spese d'infrastruttura che comporta il domicilio sul

rispettivo territorio, dei suddetti lavoratori.

Nella documentazione d'accompagnamento con cui il Consiglio federale svizzero raccomanda alle Camere la ratifica dell'accordo di Roma, si sottolineano significativamente le forti perdite che tutto ciò verrà a comportare per i tre Cantoni interessati dal provvedimento in questione. Il Canton Ticino, che ha incassato nel 1974 circa 17 milioni di franchi svizzeri d'imposta sui salari dei «pendolari» italiani subirà una perdita fiscale di 6,8 milioni di franchi; il Vallese, che aveva incassato 2,25 milioni di franchi, perderà 900 mila franchi; il Cantone dei Grigioni infine, con un incasso nel 1974 di 1,3 milioni, perderà 520 mila franchi. Per attenuare in certo modo le conseguenze finanziarie dell'accordo, l'Italia ha accettato che la retrocessione delle somme in questione sia limitata al 20 per cento nel 1974 e al 30 nel 1975.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ROMA

di Napoli del 22-7-75

Ritaglio dal Giornale

RIENTRATI ORMAI DA CINQUE ANNI

Gli italiani di Libia manifestano a Roma

Il raduno ha avuto inizio con una austera cerimonia ai piedi del famoso monumento al « Bersagliere » a Porta Pia

ROMA, 21

« Moro, da cinque anni gli italiani di Libia chiedono giustizia ». Un enorme striscione con questa scritta apriva il corteo dei profughi dalla Libia che a Roma, a cinque anni di distanza, dalla cacciata dal paese africano e la confisca di tutti i loro averi, hanno voluto manifestare la loro protesta per richiamare l'attenzione della pubblica opinione e delle autorità su tutti quei problemi che ancora attendono una equa ed umana soluzione.

I profughi dalla Libia si sono riuniti ai piedi del monumento al bersagliere a Porta Pia dove hanno deposto una corona di alloro in memoria di tutti gli italiani caduti in guerra. Dopo un breve discorso tenuto da un profugo, Silvio Peluffo, noto fotoreporter in Libia, i manifestanti si sono portati in corteo davanti all'ambasciata di Libia, dove hanno inscenato una pacifica manifestazione di protesta scandendo slogan contro Gheddafi e contro le autorità italiane che si sono dimostrate insensibili per quanto riguarda i loro problemi.

Gli italiani di Libia con questa manifestazione, oltre a voler ricordare una dolorosa data, un avvenimento che li privò di tutti i beni, compresi i piccoli risparmi, hanno voluto denunciare una triste realtà. Dopo anni di promesse da parte delle autorità italiane, i tanti problemi che li riguardano non hanno ancora avuto una soluzione. In particolare questi lavo-

ratori scacciati da quel paese che avevano reso civile e moderno con il loro sudore, lamentano che gli indennizzi, o meglio le anticipazioni, vengano liquidate con una lentezza esasperante e con stime bassissime e lontane dai valori di comune commercio stabilito dalla legge 1066 '71; il riconoscimento dei contributi sociali pagati in Libia, prima all'Inps e poi all'Inas, resta ancora solo una promessa; le concessioni delle licenze commerciali e le altre facilitazioni previste dalle leggi seguono un iter esasperante e le contestazioni da parte degli organi preposti complicano, invece di semplificare, il problema; l'assegnazione di alloggi è praticamente rimasta lettera morta; il governo non parla dell'« indennizzo totale »; numerosi benefici (compresa l'assunzione diretta) sono scaduti senza che vi sia stata una giusta e rapida applicazione delle leggi.

Inoltre i profughi hanno voluto denunciare che mentre sono stati raggiunti accordi di grande entità fra l'Italia e la Libia, in tutti i campi e con rese di migliaia di miliardi, per loro non è possibile sciogliere ancora la riserva dell'articolo 1 della legge 1066 e provvedere finalmente al ri-

sarcimento dei danni subiti per la perdita delle loro attività lavorative in Libia.

La manifestazione si è conclusa senza incidenti. Da registrare soltanto un misterioso episodio che, se confermato, acquisterebbe rilievo per la sua gravità.

Poco prima che la manifestazione avesse fine, è stata vista uscire da un cancello dell'ambasciata di Libia una ragazza dall'aria stravolta. Avvicinata da alcuni manifestanti e da un funzionario di polizia ha raccontato che, entrata nell'ambasciata per richiedere il visto per recarsi in Libia, è stata affrontata da un funzionario libico con la pistola spianata che, minacciosamente, le ha intimato di allontanarsi. Molto probabilmente la ragazza è stata scambiata per una manifestante.

Elvio Santelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL FIORINO

di

MILANO

del

22-7-77

LE PREVISIONI RELATIVE AI 24 PAESI MEMBRI DELLA ORGANIZZAZIONE

L'Ocse: nei prossimi sei mesi diminuirà l'inflazione ma crescerà la disoccupazione

Il tasso inflazionistico diminuirà dal 10 all'8 - Nel semestre successivo le tendenze dovrebbero invertirsi - Crescerà il disavanzo delle partite correnti che passerà dai 2 miliardi di dollari di fine giugno ai 13 miliardi di fine d'anno - Nel periodo gennaio-giugno del 1976 lo stesso deficit salirà a 13,5 miliardi di dollari - In Gran Bretagna la disoccupazione dovrebbe passare dalle 864 mila unità di giugno '75 a 1,5 milioni del giugno '76 - In Francia nel '75 il Prodotto nazionale lordo aumenterà solo dell'1 per cento

PARIGI, 21

Le previsioni di una precoce ripresa nei Paesi industriali si stanno indebolendo e gli economisti dubitano che un'inversione di tendenza sia abbastanza forte da durare. Lo scrive l'Ocse nell'ultima rassegna semestrale. Nei prossimi sei mesi la disoccupazione nei 24 Paesi membri dovrebbe aumentare ancora e l'inflazione diminuirà dal 10 all'8 per cento entro l'anno, con forti divari da uno Stato all'altro con la ripresa dell'economia. Le bilance dei pagamenti dei Paesi membri peggioreranno nel semestre in corso, dopo la artificiosa solidità di quello passato. L'esaurimento delle scorte e la recessione dei commerci hanno portato ad un disavanzo complessivo delle partite correnti a fine giugno di soli 2 miliardi di dollari, che in questi sei mesi saliranno a 13 miliardi, dato che i Paesi industriali accelereranno le importazioni e quelli in via di sviluppo ridurranno gli acquisti all'estero. Nel primo semestre del 1976 l'Ocse

accuserà nel complesso un deficit di 13,5 miliardi, mentre nell'intero 1974 il deficit era stato di 34 miliardi. Numerosi fra i Paesi più piccoli accuseranno probabilmente un forte deterioramento delle bilance dei pagamenti. Il rapporto non tiene conto di nuovi rincari del petrolio, il che aggiunge un elemento di incertezza alle previsioni. Ogni dollaro di aumento per barile di greggio potrebbe costare 10 miliardi di dollari in più ai Paesi dell'Ocse ed un aumento dell'

inflazione dello 0,5 - 1 per cento. Nei prossimi dodici mesi gli Stati Uniti ed il Giappone dovrebbero realizzare un aumento reale del 5 per cento nella produzione di beni e servizi. La Germania del 3-4 per cento. Per la Francia ed altri Paesi minori è possibile che si abbia un aumento, ma anche alcune battute d'arresto.

La stessa organizzazione prevede per la Gran Bretagna che gli 864.000 disoccupati di giugno potrebbero

salire a 1,5 milioni a metà 1976, dato che i controlli salariali freneranno i consumi privati, riducendo l'attività economica. L'inflazione nel primo semestre viaggiava al tasso annuale del 25 per cento e l'Ocse, prima del piano di stabilizzazione, prevedeva un tasso di disoccupazione di quasi 1,25 milioni di unità (5,25 per cento). Anche senza controlli, comunque, la disoccupazione sarebbe aumentata. Il prodotto nazionale lordo potrebbe diminuire nel semestre in corso di circa il 3 per cento e poi risalire dell'1 per cento nei sei mesi successivi; in precedenza l'Ocse prevedeva un aumento del 2,75 per cento ed un calo dell'1,25 per cento. Le partite correnti potrebbero subire un passivo di 2,5 miliardi di dollari fra luglio e dicembre. Contro gli 1,25 miliardi del semestre passato; nella prima metà del 1976, però, il deficit potrebbe ridursi a 2 miliardi, in seguito al ribasso delle materie prime ed all'aumento dei prezzi all'esportazione.

Per la Francia invece l'

Ocse prevede che nel 1975 le partite correnti accuseranno un disavanzo di 1,75 miliardi di dollari, che potrebbero salire a 3 miliardi nei dodici mesi a metà 1976, contro i 5,9 miliardi del 1974. La bilancia commerciale, però registrerà quest'anno un attivo di 850 milioni, contro un passivo di 3,9 miliardi nel 1974 ed un attivo di 756 milioni nel 1973. Il prodotto nazionale lordo salirà dell'1 per cento nel 1975 contro il 3,9 per cento del 1974 e del 2 per cento annuo nel primo semestre del 1976 contro l'1,5 per cento dei sei mesi in corso. E la disoccupazione probabilmente salirà sensibilmente dalle 877.500 unità a metà anno. I prezzi al consumo subiranno quest'anno un aumento dell'11,75 per cento contro il 13,7 per cento dell'anno in corso, mentre nel primo semestre del 1976 aumenteranno al tasso annuale del 9,25 per cento. La produzione industriale, diminuirà del 5,75 per cento nel 1975 ma potrebbe salire del 4 per cento nel primo semestre del 1976, contro il 2,5 per cento di rialzo nel 1974.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

Rovese

del 22-7-75

■ Riunione a Roma
del comitato
degli italiani
all'estero

Nei giorni 24, 25 e 26 luglio si terrà a Roma, presso il ministero degli Affari Esteri, una riunione della commissione geografica del comitato consultivo degli italiani all'estero per i paesi latino-americani.

I lavori inizieranno la mattina del 24 alle ore 10 nella sala delle conferenze e saranno presieduti dal sottosegretario di stato per l'emigrazione, on. Luigi Granelli. Vi parteciperanno i consulenti per la commissione geografica dei paesi latino-americani, i membri del comitato permanente per l'emigrazione della Camera dei deputati, esponenti del Senato, i rappresentanti di altre amministrazioni dello Stato che maggiormente collaborano con il CCIE, i rappresentanti dei sindacati confederali e delle maggiori associazioni degli emigrati, nonché i funzionari del ministero degli Esteri direttamente interessati ai problemi dell'emigrazione.

L'ordine del giorno dei lavori prevede dibattiti sui problemi dell'emigrazione in America Latina in rapporto alla situazione attuale ed alle prospettive, nonché scambi di idee sulla riforma del CCIE tenendo conto delle specifiche esigenze delle nostre collettività nel sub continente.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Doveri

di

del 22-1-75

Presentato alle Camere il messaggio sull'accordo concluso con l'Italia

La Confederazione non aiuterà il Ticino nel rimborsare le imposte ai frontalieri

I cantoni confinanti con l'Italia (Ticino, Vallese e Grigioni) dovranno rimborsare ai comuni italiani da cui provengono i lavoratori frontalieri una parte dell'ammontare lordo delle imposte (comunali, cantonali e federali) sul lavoro degli stessi riscosse alla fonte. Tale parte è fissata retroattivamente al 20 per cento per il 1974, al 30 per cento per il 1975; a partire dal 1976 e per gli anni a venire la quota sarà del 40 per cento. L'importo che il Ticino è tenuto a restituire è di circa 3,4 milioni di franchi per il 1974, 5,1 milioni per il 1975 e 6,8 milioni per il 1976. La Confederazione ha respinto una richiesta dei cantoni interessati per un sussidio volto ad attenuare almeno parte (si è parlato della metà) dell'onere di questo rimborso. Il rifiuto federale è motivato dal fatto che anche gli altri cantoni di confine si sono assunti da tempo e interamente l'onere del rimborso. Inoltre, dice il Governo, l'attività dei frontalieri ha favorito lo sviluppo economico dei cantoni interessati.

Berna, 21 (Afs) - Il Consiglio federale presenta alle Camere, per approvazione, l'accordo concluso il 3 ottobre 1974 con l'Italia, relativo all'imposizione dei frontalieri e alla compensazione finanziaria da riconoscere ai comuni italiani limitrofi.

L'accordo — come spiega un messaggio governativo — colma la lacuna derivante dalla mancanza fra Italia e Svizzera di una convenzione generale sulla doppia imposizione. Esso prevede infatti l'imposizione esclusiva dei frontalieri nel luogo dove lavorano. Nel contempo, per tener conto degli oneri finanziari che i comuni italiani sopportano per le persone

domiciliate nei loro territori, ma lavoranti in Svizzera, l'accordo prevede che a questi comuni verrà retrocessa una parte delle imposte svizzere (federali, cantonali e comunali), prelevate sui salari dei frontalieri italiani.

Si prevede di integrare quest'accordo in una convenzione generale sulla doppia imposizione, per la quale i negoziati fra Svizzera e Italia sono ancora in corso.

LE TRATTATIVE

Il negoziato per la conclusione di un accordo sull'imposizione dei frontalieri italiani è stato avviato nel 1973 e portato a

conclusione nel '74. E' stato condotto, da lato svizzero, dalla amministrazione federale delle contribuzioni in collaborazione con il Dipartimento politico. I tre cantoni interessati (Grigioni, Ticino e Vallese) vi sono stati strettamente associati. Consultati sono stati anche i circoli industriali e sindacali del Ticino, che è il cantone maggiormente interessato all'accordo. In un primo tempo, i negoziatori italiani hanno sostenuto il principio dell'imposizione dei frontalieri nello stato di domicilio sostenendo che questi lavoratori sono essenzialmente a carico dei comuni di domicilio e non dello stato in cui lavorano. Davanti alla formale opposizione svizzera, visto che una simile soluzione avrebbe comportato la perdita d'ogni introito fiscale versato dai frontalieri, le parti hanno finito per accordarsi sulla soluzione detta «Ginevrina» che prevede il principio dell'imposizione nel luogo di lavoro e la retrocessione all'Italia da parte della Svizzera di una parte delle imposte così incassate. Per determinare l'ammontare della retrocessione non si prende però come base il totale lordo dei salari dei frontalieri, ma l'ammontare lordo delle imposte (federali, cantonali e comunali) incassate dai cantoni. Si è quindi stabilito che la Svizzera restituirà all'Italia, a profitto dei co-

muni di residenza dei frontalieri, il 40 per cento delle imposte pagate dai frontalieri stessi. Tuttavia, per tener conto delle difficoltà di bilancio dei cantoni interessati e della retroattività dell'accordo al primo gennaio 1974, l'Italia ha accettato di limitare il rimborso al 20 per cento per il 1974 e al 30 per cento per il 1975.

Nell'accordo figurano disposizioni atte a garantire che gli importi retrocessi dalla Svizzera vadano realmente a beneficio dei comuni italiani interessati. L'accordo fissa inoltre modalità di trasferimento di questi fondi. Infine, su domanda della Svizzera sono state accolte precise disposizioni volte ad assicurare un certo parallelismo fra quest'accordo e la convenzione italo-svizzera sulla doppia imposizione ancora in fase di negoziato.

L'accordo è concluso per la durata di 5 anni — se la convenzione sulla doppia imposizione potrà essere conclusa entro tale scadenza, l'accordo relativo ai frontalieri ne diverrà automaticamente parte integrante.

RASSEGNA I

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

Come detto, la compensazione finanziaria dovuta ai comuni italiani di domicilio dei frontalieri imponibili in Svizzera è fissata al 20 per cento del totale delle imposte lorde federali, cantonali e comunali, pagate dai frontalieri per il 1974, al 30 per cento per il 1975 e al 40 per cento per il 1976 e anni seguenti.

Per l'intero 1974, il Ticino ha incassato dai frontalieri, a titolo d'imposte, circa 17 milioni di franchi (Vallese: 2.250.000; Grigioni: 1.300.000 franchi).

Basandosi su questi dati, l'importo che il Ticino è tenuto a restituire è di 3,4 milioni di franchi per il 1974, di 5,1 milioni per il 1975 e di 6,8 milioni per il 1976 (Vallese: 450 mila franchi nel '74, 650 mila nel '75, 900 mila nel '76. Grigioni: 260 mila nel '74, 390 mila nel '75 e 520 mila nel '76).

RIFIUTO FEDERALE DELLE RICHIESTE TICINESI, GRIGIONE E VALLESANA

L'onere per i cantoni interessati, come si vede, è cospicuo. Per questo i direttori delle finanze dei tre citati cantoni hanno sollecitato l'aiuto della Confederazione (almeno per i primi 3 anni d'applicazione dell'accordo). Essi hanno chiesto che la Confederazione assuma almeno una parte (si è parlato della metà) del costo di questa retrocessione. L'accorgimento di tale richiesta imporrebbe alla Confederazione un onere di circa 2,1 milioni per il 1974 e di 4,1 milioni nel 1976. Ticino, Grigioni e Vallese giustificano la loro richiesta sostenendo che l'accordo si inserisce nel quadro della politica generale della Svizzera nei confronti dell'Italia e che esso è anzitutto destinato a favorire la conclusione di una convenzione sulla doppia imposizione, che tornerà utile all'insieme della economia svizzera. Si tratta quindi di un accordo che offre vantaggi non ai tre cantoni in parola, bensì all'insieme del paese.

Il messaggio governativo annuncia che a questa richiesta il Consiglio federale non ha potuto aderire, d'un canto perchè la situazione finanziaria della Confederazione è preoccupante (e del resto essa perderà pure dal 20 al 40 per cento del gettito dell'imposta federale pagata dai frontalieri) e dall'altro perchè il suo accoglimento non sarebbe compreso dagli altri cantoni. Non va dimenticato che altri cantoni di confine rinunciano in parte già da decenni alla totalità delle imposte sui salari dei frontalieri in virtù di accordi che prevedono l'imposizione di questi salariati al luogo di domicilio (Francia, Germania o Austria). Per altro, è evidente che l'attività dei frontalieri è fonte di sviluppo economico che si ripercuote favorevolmente sulle finanze cantonali e comunali.

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Mazione

di

Firenze

del

23-7-75

Italiano coinvolto in un traffico d'oro

Parigi, 22 luglio.

Un traffico d'oro è stato scoperto dai doganieri francesi nell'Ain, nei pressi della frontiera franco-svizzera.

Non è nota l'identità del destinatario del traffico a Parigi, ma sembra che sia coinvolta una personalità politica. Tre persone (due svizzere di nome Pralong e Dubois e un italiano di nome Saramundi) sono state arrestate nella zona franca presso la frontiera franco-svizzera il 5 giugno scorso.

Sono state sequestrate due automobili in una delle quali erano nascosti con la massima cura 200 lingotti d'oro da un chilo. Le due automobili appartengono allo stesso proprietario la cui identità non è stata rivelata.

L'oro sequestrato doveva essere inoltrato, sempre clandestinamente, verso gli Stati Uniti.

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 23-7-35

Dal consiglio dei nove

Ampliati
dell'asse
di Stras

Sotto la presidenza di R
gli Esteri della Comm
Trattato che dà mod
mento au

Cala (di poco) il tasso di disoccupazione in Danimarca

COPENHAGEN — La disoccupazione in Danimarca è diminuita del 1% nel mese di giugno, ma è sempre al livello più alto dalla fine della guerra; lo ha annunciato l'ufficio governativo di statistica.

È stato infatti comunicato che, nel mese di giugno, il 9,2% di tutti i danesi iscritti sulle liste di disoccupazione risultava senza lavoro, contro il 10,2% in maggio. Ciò significa che nel mese in esame 63.000 persone erano senza lavoro, ma se si tiene conto anche dei lavoratori non iscritti su queste liste, il numero dei disoccupati sale a 103.000 persone.

Tuttavia, il tasso di disoccupazione scende al 5% circa se calcolato sulla base di tutta la forza lavoro: questo sistema è adottato dalla maggior parte delle nazioni dell'Europa occidentale, ad eccezione della Danimarca. Con qualsiasi metodo lo si calcoli, il tasso di disoccupazione danese rimane uno dei più alti dell'Europa occidentale. Rispetto ad un anno fa è più che triplicato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

23-7-75

Dal consiglio dei «Nove»

Ampliati i poteri dell'assemblea di Strasburgo

Sotto la presidenza di Rumor, i ministri degli Esteri della Comunità hanno varato il Trattato che dà nuove facoltà al Parlamento europeo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bruxelles, 22 luglio

Da oggi, il Parlamento europeo ha più poteri. Riuniti sotto la presidenza dell'on. Mariano Rumor, i ministri degli esteri dei «Nove» hanno sottoscritto il trattato che amplia le facoltà dell'assemblea di Strasburgo di esercitare un controllo finanziario diretto sul bilancio comunitario, ed hanno inoltre approvato l'istituzione di una Corte dei conti europea. Due atti che — come Rumor ha rilevato — «rappresentano la ripresa di un cammino il cui obiettivo graduale è la costruzione di una comunità sempre più completa e come tale più rispondente ai compiti che l'attendono».

L'accordo odierno e la successiva firma dei protocolli sono stati resi possibili dalla decisione della Gran Bretagna e della Danimarca di lasciar cadere le loro ultime riserve sul merito degli incitamenti espressi dal «Consiglio europeo» dei giorni scorsi e delle dichiarate volontà di accelerare il processo di sviluppo istituzionale della CEE.

Il traguardo dell'elezione a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo è ora meno lontano ed è significativo — ha detto Rumor — che il passo avanti sia stato compiuto a poche settimane dal referendum con cui i britannici hanno tolto la loro ipoteca sull'Europa. E' anche un buon auspicio per il semestre italiano di presidenza della Comuni-

tà europea. «Con la collaborazione degli altri otto governi, è nostra ambizione — ha dichiarato Rumor — far maturare, nei vari settori di lavoro, tutti quei progressi, grandi e piccoli, concretamente possibili. Vorremmo insomma operare al di fuori delle enunciazioni retoriche e cominciando a dare le risposte che le opinioni pubbliche da tempo chiedono alla costruzione europea».

Rumor ha riferito ai ministri degli esteri europei sul colloquio che, anche nella sua qualità di presidente di turno del consiglio comunitario egli ha avuto, a Roma, con il ministro degli esteri portoghese, Melo Antunes. Si trattava di illustrare e motivare i perché delle decisioni che la Comunità ha preso in tema di aiuti economici al Portogallo, e — riferiscono i portavoce — il rappresentante di Lisbona ha mostrato di ben comprendere che la CEE resta disponibile per un appoggio finanziario, ma ad una precisa condizione: che gli avvenimenti politici portoghesi evolvano nel senso di una sicura democrazia pluralista.

Per oggi era in calendario l'incontro fra i rappresentanti della CEE e una «équipe» ministeriale portoghese. L'appuntamento è stato comunque disdetto, ufficialmente, a causa della situazione venutasi a creare a Lisbona e quindi della impossibilità, per la CEE, di avere degli interlocutori in condizioni di esprimere i punti di vista di un governo in carica.

G. F. R.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore di Milano del 23-7-75

La fiscalità dei frontalieri nodo italo-svizzero

Berna non ratificherà l'accordo sulle imposte finché Roma non darà garanzie contro la doppia imposizione fiscale

(NOSTRO SERVIZIO)

Ginevra, 22 luglio

Il governo elvetico ha indirizzato alle Camere un messaggio per invitarle a ratificare l'accordo italo-svizzero sulle imposizioni fiscali ai frontalieri, che prevede il ristorno ai comuni italiani di provenienza di una parte delle imposte versate dai frontalieri stessi al fisco elvetico. Negli ambienti politici di Berna si dubita tuttavia che il Parlamento accetti di discutere la proposta governativa sino a quando da parte italiana non verranno fornite precise garanzie in merito all'approvazione di un accordo fra i due Paesi contro la doppia imposizione fiscale. Ma ecco in sintesi i dati della questione.

Secondo le ultime statistiche, nell'agosto del 1974 i frontalieri italiani in Svizzera erano circa 35.800. Ora dovrebbero aggirarsi sui 30.000. Costoro prestano regolarmente, per tutto l'anno, la loro opera nella Confederazione (nel Ticino e, in misura minore, nel Vallese e nei Grigioni) ma risiedono con le loro famiglie in Italia, nelle province di confine (Como, Varese, Son-

drio, Novara). Si tratta, insomma, dei cosiddetti « pendolari della frontiera », i quali debbono obbligatoriamente tornare la sera, dopo il lavoro, nei comuni italiani d'origine chiamati per questo « comuni dormitorio ». Questi « pendolari » sono assoggettati all'imposizione « alla fonte », cioè direttamente sulla busta-paga, da parte del fisco elvetico, mentre debbono dipendere per tutti i servizi e infrastrutture — casa, scuola, ospedale, ecc. — dal comune italiano di provenienza.

Sull'esempio dell'accordo negoziato tre anni or sono dal governo francese con il Cantone di Ginevra anche i comuni frontalieri italiani chiesero una spartizione delle imposte versate in Svizzera dai loro amministrati. Le trattative, terminate nell'ottobre del 1974, si conclusero con la decisione di « restituire » ai comuni italiani di provenienza una parte di quelle imposte e precisamente il 20% per il 1974, il 30% per il 1975 ed il 40% a partire dal 1976. In totale, il ristorno previsto ammonta a 6 milioni di franchi svizzeri (1,5 miliardi di lire) per l'anno in corso ed a

8 milioni di franchi (2 miliardi di lire) per l'anno prossimo.

L'accordo era già all'esame delle Camere italiane ma non ancora in quelle svizzere quando l'on. Rumor venne in visita a Berna il 21 aprile scorso. In quell'occasione, nel corso della consueta conferenza stampa finale, il nostro ministro degli Esteri precisò che da parte elvetica si erano date assicurazioni sulla sollecita presentazione dell'accordo alle Camere federali; mentre da parte italiana, egli aggiunse, ci si impegnava a far procedere speditamente i negoziati per una convenzione fra i due Paesi contro la doppia imposizione fiscale.

Questi negoziati, secondo un'indicazione dello stesso Rumor, dovevano cominciare a Roma entro la fine di luglio. Ma proprio alla vigilia della data prevista, il governo italiano avrebbe fatto sapere — e ad affermarlo sono fonti svizzere di solito ben informate — di non essere ancora pronto a trattare; Roma avrebbe quindi proposto il rinvio dei negoziati al prossimo autunno.

Da qui le reazioni di malumore dei politici svizzeri. I quali fanno notare che l'Italia è il solo « grande vicino » della Confederazione a non aver ancora stipulato questa convenzione fiscale sulla doppia imposizione con la Svizzera, nonostante che i primi contatti al proposito fra i Governi dei due Paesi risalgano addirittura a quasi cinquanta anni or sono; e aggiungono che una ennesima « latitanza », di Roma provocherebbe non soltanto un quasi automatico rinvio della ratifica dell'accordo sui frontalieri da parte delle Camere federali, ma anche un rallentamento dei lavori della apposita commissione presieduta dall'ex ministro elvetico delle Finanze on. Nello Celio, incaricato di studiare e favorire gli investimenti svizzeri nel Mezzogiorno d'Italia.

M. A. Pollini

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del 23-7-75

Illustrata dal sottosegretario agli Esteri, Granelli

L'azione del Governo per gli italiani in Svizzera

Lungo e delicato lavoro per sbloccare la situazione di violazione degli accordi in sede comunitaria

Intervenendo ai lavori del Comitato permanente dell'emigrazione della Commissione affari esteri, il sottosegretario Granelli ha informato il Comitato sulla riunione della Commissione mista italo-svizzera, che non si era più riunita dal 1972. Dopo aver ricordato l'azione svolta dal Governo italiano anche in sede comunitaria per denunciare le violazioni dell'accordo del 1964, ha rilevato che per sbloccare la situazione di stallo venutasi a creare è stato necessario un lungo e delicato lavoro, tenendo conto del difficile momento congiunturale che ha avuto evidenti effetti sulla situazione economica e giuridica dei nostri lavoratori in Svizzera. Dai dati ufficiali comunicati dalle autorità svizzere risulta che sono venuti a mancare ben 180.000 posti di lavoro. In tale contesto la trattativa molto dura e difficile ha avuto un esito, a giudizio del Governo italiano, senz'altro positivo. E' ovvio che nel caso della trattativa si sono evidenziate le opposte posizioni delle due parti, ma ciò non ha impedito il raggiungimento di un risultato soddisfacente.

Il Governo italiano ha preso atto della politica di stabilizzazione perseguita in piena libertà, come naturale, dal governo svizzero nell'esercizio del suo po-

tere sovrano, ma ha insistito sulla necessità di salvaguardare i diritti dei lavoratori italiani.

Il primo risultato operativo della Commissione mista è consistito sul confronto dei dati. E' certamente confortante che i nostri lavoratori figurino per un 60 per cento nella categoria dei « domiciliati », assimilati, quanto alla priorità dell'impiego, ai lavoratori svizzeri. Dal 1971 al 1974 si è avuto un aumento dei domiciliati italiani da 250 mila a 364 mila unità. Sono solo 7 mila i lavoratori con meno di un anno di soggiorno, per cui la gran parte dei lavoratori può godere delle prestazioni sociali per la disoccupazione (cui si ha diritto soltanto dopo un anno di soggiorno continuo). Nella prospettiva di una maggiore integrazione della collettività italiana, si è convenuto di sviluppare tutti gli elementi utili esistenti puntando anche sulla diretta partecipazione dei nostri lavoratori alla Commissione federale consultiva per i problemi degli stranieri. Quanto ai lavoratori stagionali, la delegazione italiana si è costantemente ispirata all'obiettivo di eliminare lo statuto di stagionale o quanto meno di restringerlo alle attività che abbiano effettivamente carattere e ritmo stagionale.

E' apparso positivo l'impegno

svizzero a trasformare in annuali gli stagionali che abbiano acquisito le condizioni necessarie (questa trasformazione ha interessato 23.345 stagionali). Per i lavoratori frontalieri la Commissione mista ha incontrato minore ostacolo il che ha consentito di ratificare in pratica le conclusioni cui era pervenuta l'apposita Commissione (abolizione della carta libera, rinnovo biennale del permesso di lavoro, riduzione delle tasse di polizia).

In questo quadro è evidente che il tema più rilevante è costituito dalla crisi della occupazione e dalle misure previste per la disoccupazione. Le misure anticrisi sono state particolarmente consistenti con una riduzione del periodo di « carenza » per avere diritto all'indennità di disoccupazione, con un aumento dell'indennità stessa e del periodo di erogazione. Se si considera che finora solo 60.000 lavoratori avevano acquisito il diritto a un siffatto trattamento si può agevolmente rilevare il progresso realizzato. E' stata anche ottenuta una forma di indennità di « partenza ».

Il problema più delicato, però, resta quello degli stagionali e frontalieri, sul quale si è battuta a fondo la delegazione italiana.

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo XIX di Genova del 23-7-25

Mentre la nave si trova in acque australiane

Contestato sulla «Galilei» il commissario governativo

di BENITO BRAGOME

L'equipaggio della «Galileo Galilei» (che sta navigando in acque australiane diretta a Melbourne) è in stato di agitazione: contesta apertamente il comportamento e l'operato del commissario governativo, il dott. Lorenzo D'Elia, funzionario del ministero del Lavoro. Della situazione sono già stati informati il console italiano a Fremantle (Australia) e la direzione del Lloyd Triestino, società armatrice della nave. Cosa succede a bordo della «Galileo Galilei»? Prima di rispondere all'interrogativo è forse bene precisare la funzione del commissario governativo sulle navi passeggeri. La

carica di commissario governativo fu istituita decine di anni fa: suo compito quello di tutelare ed assistere gli emigrati italiani durante il viaggio e dopo lo sbarco in terra straniera. Da diversi anni la maggioranza degli emigrati usa l'aereo, ma sulle navi passeggeri è rimasto ben saldo il posto di commissario governativo che, per legge, ha diritto al trattamento ufficiali. Più volte le compagnie di navigazione del gruppo Finmare hanno fatto presente che il commissario governativo, non è più necessario. Ma come per gli enti inutili, anche questo incarico è stato mantenuto. Anzi — a detta dei sindacati dei lavoratori del mare — è un posto ambito che permette ad alti funzionari dello Stato di farsi, a turno, delle «vacanze sul mare».

Premesso ciò ritorniamo all'episodio «Galileo Galilei». Secondo quanto riferito dai rappresentanti sindacali dei marittimi, il commissario governativo Lorenzo D'Elia avrebbe preteso dal personale di essere servito in cabina in ore «fuori pasto»; che il cambio della biancheria o meglio il rifacimento della cabina, venisse effettuato più volte al giorno. Sempre secondo i sindacalisti, il dott. D'Elia avrebbe ordinato delle consumazioni (compreso lo champagne) da offrire anche a passeggeri affermando che il conto sa-

rebbe stato saldato dal «governo italiano». A parte questa frase (che potrebbe essere una battuta mal interpretata), sta di fatto che l'equipaggio ha reagito a queste imposizioni al che — sempre secondo quanto riferito dai sindacati — il dott. D'Elia per ritorsione, avrebbe esibito il testo della legge (che risale al tempo del fascismo) che regola la funzione del commissario governativo a bordo delle navi passeggeri. Si sarebbe quindi trasformato in un «funzionario fiscale» pretendendo di controllare cucina, servizi, eccetera. Di qui l'aperta contestazione dell'equipaggio e la dichiarazione dello stato di agitazione. A questo punto — sempre secondo quanto riferiscono i sindacati — il dott. D'Elia avrebbe reagito rivolgendo insulti ad alcuni membri dell'equipaggio.

Quali sono gli ultimi sviluppi della vicenda non è dato sapere. E' certo che i sindacati dei lavoratori del mare, in appoggio alle precedenti richieste avanzate dalle società di navigazione del gruppo Finmare, chiederanno formalmente agli organi governativi l'abolizione dalle navi passeggeri della carica di commissario governativo; l'abolizione cioè di una carica che da diversi anni si è rivelata un privilegio, un modo come un altro per «creare passivi». L'episo-

dio del dott. D'Elia è stato una classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Finmare e sindacati sono solidali nel ritenere quella del commissario governativo «una istituzione superflua». L'episodio della «Galileo Galilei», verrà ora esaminato dal console italiano a Melbourne (ove la nave giungerà tra pochi giorni).

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'ECO

di Saw Gallo del 23. I. 75

Ritaglio dal Giornale

Con l'aiuto della crisi

Stabilizzazione a portata di mano

Il governo elvetico non dovrà più sbracciarsi tanto per tener fede a uno degli impegni più gravosi assunti davanti al popolo in questi ultimi anni: la stabilizzazione della popolazione straniera residente. Anziché entro la fine degli anni settanta, l'obiettivo potrà essere agevolmente raggiunto già alla fine di quest'anno.

La recessione in atto si è riversata in modo inesorabile su un gran numero di lavoratori stranieri, che con la perdita del posto di lavoro sono stati costretti a fare le valige per tornare nel paese d'origine. Nel solo cantone di Berna sono state registrate negli ultimi dodici mesi oltre diecimila partenze. Le statistiche ufficiali indicano che nei primi quattro mesi di quest'anno la popolazione straniera residente ha subito una riduzione di quasi cinquemila unità. Alla fine del 1974 gli stranieri erano 1 064 500; alla fine di aprile di quest'anno sono scesi a 1 059 700. E nei prossimi mesi il numero delle partenze è destinato ad aumentare ulteriormente.

Questo «confortante» dato di fatto ha indotto il consiglio federale ad accer-

lerare i tempi. La nuova regolamentazione della manodopera estera, che entrerà in vigore il 1. agosto rappresenta un blocco quasi totale delle ammissioni di nuovi lavoratori annuali. Una soluzione drastica allo scopo di assicurare una maggiore protezione ai lavoratori indigeni, che con la chiusura di un numero sempre crescente di aziende temono sempre più la concorrenza degli immigrati.

Annuali e stagionali

Esaminiamo ora nei dettagli il contenuto della nuova regolamentazione.

Lavoratori annuali. I cantoni, ai quali non verranno più assegnati nuovi contingenti, potranno disporre soltanto di un terzo dei contingenti già fissati e liberati e tener conto solo di quelle domande che hanno una precedenza assoluta, con riferimento particolare ai settori dell'educazione, della sanità, dell'agricoltura e foreste. Il contingente dell'UFIAML, riservato ai casi speciali, è stato ulteriormente ridotto e ora comprende soltanto duemila unità.

Lavoratori stagionali. Il contingente viene ridotto da 192 mila a 145 mila unità. La quota accordata all'UFIAML comprende 11 mila unità e sarà destinata ai casi in cui non si può pretendere che i cantoni mettano a disposizione unità del proprio contingente (interessa soprattutto i cantoni turistici, che hanno un alto fabbisogno di lavoratori stagionali nell'industria alberghiera). Nessuna novità per quanto riguarda i frontalieri.

In caso di ulteriore peggioramento della situazione economica, il consiglio federale ha la possibilità di bloccare in ogni momento — dopo aver consultato i cantoni — anche gli esigui resti dei contingenti, totalmente o soltanto in parte, allo scopo di tutelare nella maniera più efficace i lavoratori indigeni. Il governo mostra una certa liberalità soltanto verso quegli stranieri che intendono venire in Svizzera senza famiglia e per una durata massima di un anno, allo scopo di perfezionare le proprie conoscenze. Si tratta di permessi temporanei che verranno accordati a praticanti, ragazze alla pari, beneficiari di borse di studio, ecc.

La chiusura quasi totale delle frontiere riguarda anche quegli stranieri che non esercitano un'attività lucrativa. La prassi di ammissione diventa sempre più restrittiva. Il governo ritiene che, se si vuol raggiungere un'effettiva stabilizzazione della popolazione straniera, occorre agire in tutte le direzioni.

La palma della xenofobia

Qual'è il paese più democratico d'Europa? A questa e altre domande ha risposto un'inchiesta promossa da una nota rivista economica, cui hanno collaborato duecento esperti e giornalisti. Il paese più democratico è la repubblica federale tedesca, alla quale spetta anche un altro primato: quello del migliore trattamento economico riservato ai parlamentari.

I paesi ai quali i risultati dell'inchiesta attribuiscono la palma della xenofobia sono la Francia e la Svezia. Qui gli stranieri sono oggetto del maggior numero di pregiudizi e discriminazioni.

In testa alla classifica dei paesi che rispettano maggiormente i diritti individuali troviamo la Svezia. Il parlamento svedese ha tracciato recentemente le linee direttrici della nuova politica immigratoria: uguaglianza, libera scelta e collaborazione. Per gli immigrati e gli svedesi debbono valere le stesse condizioni, gli stessi diritti e doveri, con la possibilità per i primi di integrarsi fino al punto desiderato e di mantenere al tempo stesso la propria cultura, identità nazionale e lingua.